



CC Anziché tassare i patrimoni dei ricchi si è preferito colpire quell'ammortizzatore sociale che è la famiglia. Un serial killer non avrebbe potuto fare meglio. Famiglia Cristiana

BATTAGLIA NEL BUNKER

Caccia a Gheddafi

Espugnato il compound ma il rais non c'è e proclama: combatterò fino all'ultimo

Rivalità e divisioni

Sulla via del potere emergono le prime difficoltà del Consiglio di transizione

Gli affari in discussione

Mentre Obama e Sarkozy trattano sulla nuova Libia l'Italia rischia la marginalità

→ ALLE PAGINE 18-23

L'EDITORIALE

STRATEGIA DELLA DIVISIONE

Claudio Sardo

Il governo continua a fornire un'immagine di approssimazione e incertezza che lascia increduli. La pesantissima manovra correttiva è rimasta in pochi giorni senza padri. Ma al tempo stesso le numerose e contraddittorie ipotesi di modifica, elaborate all'interno della stessa maggioranza, si sono giustapposte senza trovare sintesi.

→ SEGUE A PAGINA 24

L'ANALISI

QUALI EUROBOND SENZA EUROPA?

Silvano Andriani

Da qualche tempo si è proposto da più parti di emettere eurobond per far fronte al problema del debito nell'area euro. In cosa differisce la proposta avanzata ieri da Romano Prodi e Quadrio Curzio? Proviamo innanzitutto a riassumerla. Si tratta di costituire un Fondo finanziario europeo (Ffe) con un capitale di mille miliardi di euro.

→ SEGUE A PAGINA 13

IL COMMENTO

PRIVATIZZARE PESSIMO AFFARE

Ronny Mazzocchi

La proposta che Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio hanno avanzato dalle colonne della *Sole 24 Ore* per l'introduzione di EuroUnionBond ha, fra le altre cose, un merito.

→ A PAGINA 15



La scelta Cgil

Il 6 settembre fermi per otto ore
Il governo spaccato Pd, 10 proposte per cambiare il decreto

SCIOPERO

→ ALLE PAGINE 2-9

IL CASO

Calabria, l'ecomostro diventa un resort

→ AMATO A PAGINA 28

L'ANTICIPAZIONE

Il «dio del massacro» che piace a Polansky

→ YASMINA REZA ALLE PAGINE 38-39

L'INTERVISTA

Valerio Onida: un'anomalia i doppi stipendi dei parlamentari

Il costituzionalista Una legge sulle incompatibilità

→ ZEGARELLI ALLE PAGINE 16-17

L'ITALIA DI DOMANI

PESARO
27 AGOSTO-11 SETTEMBRE

FESTA
DEMOCRATICA
NAZIONALE

www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
YOU1EMILW Canale 808 di Sky



10624
500200
415621

→ **La riunione** allargata della segreteria confederale anticipa la decisione sull'astensione dal lavoro

Manovra iniqua, sfida della Cgil

Il rapido iter della manovra nelle aule parlamentari ha spinto la Cgil a stringere i tempi sullo sciopero generale, annunciando già ieri la data del 6 settembre. Bonanni e Angeletti contrari insieme a Pdl e Fiat.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Sarà martedì 6 settembre. Un'astensione dal lavoro di 8 ore annunciata dalla Cgil che coinvolgerà tutte le categorie di lavoratori, con manifestazioni articolate a livello territoriale «contro, e per cambiare, la manovra iniqua e sbagliata del governo». Uno sciopero generale le cui modalità, insieme alle proposte alternative al decreto anticrisi, saranno illustrate questa mattina dal segretario generale Susanna Camusso nella conferenza stampa prevista «in piazza, di fronte al Senato», nell'ambito del presidio organizzato del sindacato contro la manovra.

IL MANDATO DEL DIRETTIVO

Dunque la Cgil ha voluto accelerare i tempi, non aspettando la riunione del direttivo prevista per il 30 ed il 31 agosto per varare un'iniziativa così importante. A decidere ieri è stata direttamente la segreteria confederale, allargata ai segretari generali di categoria e territoriali, con un iter eccezionale, basato comunque sul mandato in tal senso ricevuto dal precedente direttivo svoltosi il mese scorso. Un 6 settembre che di fatto fissa il momento topico di una mobilitazione, quella di Corso Italia, che si è avviata ed ha preso corpo parallelamente al burrascoso e contraddittorio evolversi della manovra. Un percorso che si è cercato il più possibile di condividere, a partire dalla richiesta al governo di «un patto per la crescita» formulata alla fine di luglio e confermata dalla Cgil insieme ad altri sindacati, il mondo produttivo e le banche. Passando poi per la missiva di pochi giorni fa indirizzata a Cisl e Uil, nella quale si auspicava un'unità d'intenti di fronte al decreto e all'intervento del governo sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Unità d'intenti che manca, come non hanno perso occasione di ribadire Bonanni e Angeletti, censurando lo sciopero in buona compagnia, quel-

la del Pdl tutto e di John Elkann, acerba guida della Fiat.

Una decisione che è scaturita in modo unanime dalla segreteria confederale allargata, come ha sottolineato il segretario generale di quella Fiom che in altre occasioni si è trovata su posizioni divergenti rispetto a quelle del direttivo nazionale. La scelta dello sciopero «è stata presa dalla Cgil in un clima compatto - ha raccontato Maurizio Landini -. Si tratta della risposta giusta e rapida per agire mentre il Parlamento sta discutendo la manovra, perché l'obiettivo è cambiarla». Già la rapidità. Quella che ha imposto un'accelerazione degli eventi per non rischiare di ritrovarsi in piazza a cose fatte, a leggere il testo di un decreto iniquo sulla Gazzetta Ufficiale. Quella stessa rapidità che adesso costringerà Corso Italia ad uno sforzo organizzativo, con soli dieci giorni a disposizio-

Sforzo organizzativo

Dieci giorni per allestire molteplici eventi sul territorio nazionale

ne per allestire non uno ma molteplici eventi di grande portata su tutto il territorio nazionale.

BONANNI E ANGELETTI

Cisl e Uil, si diceva. Dall'una e dall'altra, con l'Ugl a dare man forte, sono arrivate critiche e ragionamenti già sentiti. «A che serve - ha chiesto Raffaele Bonanni - questo sciopero generale, che non è generale perché non vi partecipano tutti, ma di una parzialità che è sempre più parzialità?». Un'iniziativa semplicemente «stucchevole» per il segretario della Cisl. «Siamo di fronte all'ennesimo sciopero generale proclamato dalla Cgil in solitaria: non produrrà alcun effetto se non di far perdere un po' di soldi ai lavoratori», gli ha fatto eco il leader della Uil. Un Luigi Angeletti per il quale servirà piuttosto, il prossimo 1 settembre, «l'iniziativa con la Cisl davanti al Senato, dove è in approvazione la manovra, per sostenere le nostre chiare ed individuate proposte di modifica». Insomma, non basta nemmeno la conclamata emergenza per far lenire la contrapposizione, con la Cgil che resta nel mirino dei due sindacati «riformisti», come non perde occasione di celebrarli il mini-

stro Sacconi.

Di tutt'altro tenore altre reazioni, provenienti dall'area dell'opposizione politica. Per Antonio Di Pietro, «invece di pretendere che la Cgil non proclami lo sciopero, la politica deve adoperarsi affinché le ragioni della protesta vengano risolte a monte.

Queste derivano dall'atteggiamento criminale dell'attuale governo che vuole eliminare i diritti dei lavoratori di fatto abrogando l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori». Il presidente dell'Idv ha parlato di una riproposizione della «favola nella quale il lupo aggredisce l'agnello e poi ha ad-



IL COMMENTO

Guglielmo Epifani

UNA MOBILITAZIONE PER CAMBIARE SCELTE SBAGLIATE

La Cgil ha dunque deciso di proclamare lo sciopero generale contro la manovra del governo e di indirlo in una data utile per pesare nelle scelte parlamentari che si dovranno compiere. Già questo dà il segno che l'obiettivo della protesta è quello di cambiare i contenuti del decreto del governo partendo da una diversa

impostazione sociale, economica e politica. Susanna Camusso illustrerà nella giornata di oggi i punti ritenuti sbagliati e inaccettabili e avanzerà le proposte di cambiamento. Al di là dei balletti di questi giorni e della babele presente nella maggioranza resta evidentissimo il limite profondo della politica economica del governo e la totale improvvisazione di fronte



Cisl e Uil ribadiscono la loro contrarietà. Di Pietro approva mentre insorge il Pdl: «Irresponsabili»

Sciopero generale il 6 settembre

dirittura da ridire se questi si lamenta».

Un'altra voce favorevole è quella di Paolo Ferrero, segretario di Rifondazione Comunista, che ha definito «giusta e sacrosanta la scelta da parte della Cgil di proclamare lo sciopero generale contro le politiche ini-

que e classiste del governo».

Quanto alla maggioranza, in assenza di commenti ufficiali della Lega, forse presa dalle beghe con il Pdl, c'è da registrare proprio l'alzata di scudi del partito di Berlusconi. Da Cicchitto a Lupi, da Capezzone alla Boniver, è un florilegio di accuse al-

la Cgil, dove a definire lo sciopero prevale l'aggettivo "irresponsabile". Maurizio Sacconi ha tentato una modesta divagazione parlando di un'iniziativa ingiustificabile. «Lo strumento dello sciopero è legittimo - ha aggiunto il ministro del Lavoro - tuttavia credo che sia straordinariamen-

te contraddittorio con le attuali esigenze di sostenere la produzione, la crescita e l'occupazione». Dulcis in fundo, il presidente della Fiat, John Elkann, che interrogato sullo sciopero a margine del meeting di Rimini ha svelato: «Non credo che ci dobbiamo unire a loro». ❖

Foto Ansa



Staino



Il segretario generale della Cgil
Susanna Camusso

ad uno scenario che non si era proprio immaginato.

Con questa scelta il governo colpisce i servizi essenziali per i cittadini, trova le risorse sempre nel solito perimetro sociale, colpisce i lavoratori, protrae incertezza e confusione nell'età del pensionamento, non favorisce alcuna equità redistributiva e fiscale, non sostiene lo sviluppo e anzi lo deprime ulteriormente. E infine, ad adiuvandum, interviene in modo autoritario nella sfera delle relazioni industriali e programma una balcanizzazione di diritti fondamentali quali quello della garanzia contro i licenziamenti senza giusta causa. I giudizi delle ultime ore, compreso quello di «Famiglia

Cristiana» confermano come la grande maggioranza del Paese non si ritrovi nelle scelte del governo e ne critichi la iniquità di fondo. Sta qui il cuore del problema, cheché ne pensino la presidente di Confindustria e molti autorevoli commentatori. Come si fa in un Paese dove, secondo Bankitalia, la ricchezza immobiliare ammonta a 4 trilioni e mezzo di euro, pensare che questi patrimoni non debbano in modo ordinario contribuire minimamente alle azioni di risanamento? E che invece toccherà sempre ai soliti fare sacrifici come da vent'anni a questa parte e cioè i lavoratori, i pensionati, i cittadini meno abbienti? E perché non si vogliono ascoltare i tanti che

dall'alto delle loro possibilità chiedono di fare questa scelta? Tutto quello che deriva dalla non volontà di fare secondo logica e giustizia diventa così contraddittorio, inefficace e confuso. Alzare l'Iva porta all'aumento dei prezzi già caldi anche per la sciocca decisione di aumento delle accise sulla benzina. Intervenire sulle pensioni solo per fare cassa accentua tutti i problemi anche per il lavoro dei giovani. Tagliare gli investimenti nei servizi ai cittadini accentua disegualanze e colpisce le donne, gli anziani, i bambini e le famiglie.

Le ragioni della protesta dunque ci sono tutte ed è difficile sostenere il contrario anche per l'assenza di

tavoli, veri e non virtuali, di confronto. Qui la Grecia non c'entra, anche se bisogna stare attenti a sottovalutare disagi, proteste e sentimenti profondi che chiedono più giustizia ed equità e ai quali va offerto un governo unitario e confederale di rivendicazioni e di risposta. Ed è qui che ancora una volta non si ritrova quella unità che in tutta Europa ha favorita una mobilitazione per difendere stato sociale e condizioni dei lavoratori e che Cisl e Uil si ostinano a non perseguire. A volte può succedere che a far meno si possa fare meglio. Ma non accade mai che si possa fare meglio non facendo nulla.

→ **Bersani** presenta la contromanovra. Ici Chiesa: esclusi dall'esenzione gli esercizi commerciali

Pd, contro la crisi 10 proposte

Bersani chiede un confronto serio sulla manovra in Parlamento: «Il governo ancora oggi non dice la verità». E a Montezemolo: «Non accettiamo litanie su un Pd inutilizzabile». Oggi l'incontro con le parti sociali.

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

Alle tre del pomeriggio Bersani si presenta al terzo piano della sede del Pd per illustrare ai giornalisti la contro-manovra messa a punto dal suo partito e che oggi sarà discussa anche con le parti sociali (al Nazareno ci saranno dirigenti di Cgil, Cisl e Uil, Confindustria, Abi). Ma prima di tutto butta lì una frase il cui senso si capirà soltanto un paio d'ore dopo: «Per venerdì noi saremo pronti con i nostri emendamenti, non so se il governo e la maggioranza lo saranno. Questa è la nostra responsabilità, siamo pronti a discutere in Parlamento, non chiediamo rinvii. Se ci saranno, li avranno chiesti loro». Alle cinque e mezza esce sulle agenzie di stampa la notizia che il termine per presentare le proposte correttive alla manovra è stato fatto slittare da dopodomani a lunedì sera.

Non ha giocato a fare l'indovino, Bersani. Il fatto è che i senatori del Pd della commissione Bilancio, impegnata dalla mattina di ieri nella discussione sulla manovra, hanno riferito al segretario di una maggioranza in stato confusionale. E addirittura Francesco Sanna, della commissione Affari costituzionali, fa sapere di aver «verificato» che il testo uscito dal Consiglio dei ministri è stato poi modificato da qualche sconosciuta «manina» prima di essere inviato al Quirinale, «con buona pace della Costituzione». E un altro membro della stessa commissione, Enzo Bianco, racconta anche che la Lega ha ritirato la proposta di legge sulla riduzione del numero dei parlamentari, che aveva depositato nelle scorse settimane e che insieme ad altre due (compresa una del Pd) sarebbe dovuta essere discussa dal 5 settembre. Il quadro complessivo, per il leader dei Democratici, è piuttosto chiaro. «Noi venivamo descritti come un'armata Branca-

leone e si è visto invece che il partito con un padrone è nel caos», dice Bersani volendosi «togliere un sassolino» e anche fare un riconoscimento al «meraviglioso collettivo che è il Pd, che ha lavorato in modo unitario per dare una mano al Paese».

IL GOVERNO CONTINUA A MENTIRE

Ma Bersani sa che non è tempo di crogiolarsi in autocompiacimenti, perché la situazione è troppo grave e perché bisogna lavorare per impedire al governo di provocare ulteriori danni. Per questo è stato messo a punto «il decalogo alternativo» alla manovra targata Pdl-Lega, una serie di proposte che dovrebbero portare «rigore, equità e sviluppo sostenibile» e che il Pd tradurrà in emendamenti. Bersani, che dopo le parti sociali vuole incontrare anche i leader di Udc e Idv («nessun allontanamento, siamo a un punto in cui i politicismi contano poco, dobbiamo privilegiare il merito») chiede un confronto serio in Parlamento per correggere un decreto che definisce «iniquo e recessivo». Ma soprattutto chiede al governo di cambiare atteggiamento. «Ancora oggi non dice la verità, o per omissioni o per vere e proprie bugie», è l'accusa che lancia il leader del Pd richiamando le parole pronunciate nei giorni scorsi dal Capo dello Stato. Bersani non si capacita di come «sfugga ancora a un'analisi attenta degli osservatori» che siamo di fronte a «un'indigeribile torta a strati». Fuor di metafora, viene chiesto al governo di presentare l'aggiornamento del Documento di economia e finanza (Def) perché finora è nascosto che nel triennio 2012-2014 questa manovra, più quella approvata ad aprile e quella del 2010 produrranno 55 miliardi di impatto nella spesa pubblica, «un peso insostenibile per il Paese e un'entità che va oltre il pareggio di bilancio, che è di 40 miliardi».

ICI, CHIESA E AVVISO A MONTEZEMOLO

Una cifra che per il Pd può essere ampiamente raggiunta se verranno attuate le proposte avanzate nel «decalogo alternativo», a cominciare da quella di tassare i capitali scudati: «Non mettiamo in discussione un patto fiscale ma la credibilità dei condoni. E ne gioisco perché noi non ne abbiamo mai fatto uno ed è igienico che non se ne facciano».



Tra le proposte non c'è quella di superare l'esenzione dal pagamento dell'Ici per gli immobili della Chiesa, ma sollecitato da una domanda su questo Bersani dice: «Intanto, si faccia un giro nelle Caritas diocesane, lì si capisce come è messo il Paese e cosa sta facendo la Chiesa. Dopodiché, il principio che noi seguiamo prevede l'esenzione per tutte le risorse collegate alla missione della Chiesa, mentre deve essere sottoponibile a tassazione tutto quello che ha un fine commerciale». Chi si aspettava contrasti con Rosy Bindi rimane deluso, visto che la presidente del Pd si dice d'accordo. E Bersani lancia messaggi piuttosto espliciti a chi pensa di prendere a bersaglio il partito. Se Montezemolo ha detto che «nel Pd tutto tace», il leader dei Democratici gli risponde con tono duro che chi ripropone la «litania» di un Pd «inutilizzabile» sbaglierebbe a pensare di avere di fronte «un ventre molle» perché «noi siamo anche di combattimento». «Le nostre proposte ci sono. Vogliamo discutere? Bene. Qualcuno vuole solo farsi largo bombardando a destra e sinistra? Non è utile al Paese».♦

Il decalogo Equità, rigore e sviluppo sostenibile

1 Istituzioni più snelle e taglio ai costi della politica. Dimezzamento del numero dei parlamentari e delle Province. Revisione delle norme sugli appalti.

2 Dismissione e valorizzazione di immobili demaniali. Asta per le frequenze televisive.

3 Liberalizzazione di servizi professionali, distribuzione farmaci, filiera petrolifera, Rc auto, servizi bancari, reti energetici, servizi pubblici locali.

4 Politiche industriali per lo sviluppo sostenibile, il lavoro, il Mezzogiorno. Stabilizzazione dell'agevolazione fiscale del 55% per l'efficienza energetica.

5 Misure efficaci contro evasione fiscale. Tracciabilità, a fini anti-riciclag-



Dura replica a Montezemolo: «Non utile al Paese chi vuol farsi largo bombardando a destra e sinistra»

«Il governo dice ancora bugie»



Foto Iapresse

Stefano Fassina, Enrico Letta, Pierluigi Bersani, Rosy Bindi

distanza, sapendo mantenere «una sua autonoma linea politica» e spera proprio che a nessuno «venga in mente di voler "salire" su uno sciopero che rappresenta una risposta sbagliata ai problemi degli italiani». Alle preoccupazioni del deputato sembra rispondere Stefano Fassina, responsabile Lavoro: «Noi del Pd siamo impegnati affinché si ritrovi lo spirito dell'accordo del 28 giugno tra le parti sociali. Domani (oggi per chi legge, ndr) siamo impegnati in un incontro proprio con le parti sociali per presentare la nostra contromanovra e ribadiremo la necessità, soprattutto in un momento come questo, della necessità di un confronto unitario e il ministro Sacconi si è assunto la grave responsabilità di mettere in discussione quell'equilibrio intervenendo per legge su argomenti che dovrebbero essere lasciati alle parti». Senza considerare l'attacco al contratto nazionale del lavoro che il Ministro ha inferito attraverso le norme contenute in manovra. Quanto alla scelta della Cgil, conclude Fassina, «è inevitabile che la gravità della situazione comporti delle risposte, ma le risposte devono essere il più possibile unitarie affinché siano davvero efficaci».

Cesare Damiano, che ieri sera stava lavorando al summit dei parlamentari democratici per preparare gli emendamenti alla manovra, commenta: «Il nostro partito come sempre non interferisce nelle scelte delle organizzazioni sociali. In questo momento va assolutamente realizzata la via della convergenza unitaria, soprattutto va mantenuto il prezioso accordo del 28 giugno, che invece rischia di essere compromesso dalle scelte del governo». Un errore, secondo Pierpaolo Baretta, in questo momento convocare lo sciopero generale. «La fase è così delicata che bisogna fare il possibile per unire i sindacati». E l'appello è a tutte le sigle sindacali: «Da una parte la Cgil non esaspera con lo sciopero, dall'altra Cisl e Uil non rinuncino alla compattezza e al confronto unitario». Seppur con sfumature diverse, la preoccupazione che sembra unire i democratici è che quella che salti proprio l'accordo raggiunto il 28 giugno e che la stessa manovra metta in pericolo. ♦

Sciopero, Democratici preoccupati per l'unità sindacale

gio, dei pagamenti oltre i 1000 euro e, a fini anti-evasione, dei pagamenti superiori a 300 euro. Comunicazione da parte delle imprese dell'elenco clienti-fornitori.

6 Introduzione di un'imposta erariale ordinaria sui grandi valori immobiliari.

7 Imposta patrimoniale una tantum del 15% sui capitali scudati. Rinegoziazione dei trattati bilaterali con i paradisi fiscali transitati dalla "black" alla "white list" dell'Ocse (in particolare la Svizzera).

8 Ripristino dell'accordo per l'autonomia delle parti sociali raggiunto il 28 giugno scorso.

9 Ripristino del reato di falso in bilancio. Revisione della normativa sull'autoriciclaggio ed irrobustimento delle norme contro il caporalato

10 Interventi per l'efficienza della Giustizia, a cominciare dalla revisione delle circoscrizioni giudiziarie e dalla semplificazione dei riti nella giustizia civile.

Il Pd: «In questo momento così delicato va preservato lo spirito unitario dell'accordo del 28 giugno». Fassina: «La Cgil dà una risposta a una situazione drammatica, ma le risposte devono essere il più possibile unitarie».

MARIA ZEGARELLI
ROMA

La posizione del Pd sullo sciopero generale indetto ieri dalla Cgil resta la stessa, fanno sapere dal Nazareno, che il segretario Pier Luigi Bersani ha precisato già lo scorso 11 agosto: «Ognuno fa il suo mestiere. Il sindacato ha le sue strategie, il Pd è un partito politico». In quell'occasione il segretario aggiunse anche che

«le parti sociali si sono impegnate per riequilibrare la contrattazione locale e quella nazionale», dunque, meglio mandare «avanti quel dialogo» senza intervenire «a piedi giunti nell'unico meccanismo di convergenza che abbiamo avuto in questi mesi».

Ma il dibattito, come era prevedibile, è acceso. Gero Grassi, ieri dopo aver premesso che «è legittima la decisione della Cgil di indire lo sciopero» aggiunge che la ritiene «tuttavia una scelta errata che divide ancora di più le forze sindacali, proprio ora che invece sarebbe necessaria unità e compattezza per salvare tutti insieme il paese». Non solo una scelta errata, ma una scelta dalla quale il partito, secondo Grassi, si deve tenere a

→ **Il contributo** di solidarietà darà un gettito inferiore. Il decreto sull'Iva è a rischio costituzionalità

Stime errate e norme illegittime

Inizia l'iter della manovra in Senato. Schifani interviene in Commissione. I tecnici della Bilancio accusano: disposizioni vaghe e cifre troppo ottimistiche. Non convincono neanche le previsioni sul Pil.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

La norma sul contributo di solidarietà darà un gettito «sensibilmente inferiore» a quello stimato, così come la cosiddetta Robin Tax sui petrolieri. La disposizione sul taglio ai ministeri è di difficile applicazione, quella sul Tfr dei pubblici dipendenti potrebbe risultare discriminatoria, per non parlare del comma 6 dell'articolo 1 - cioè la parte che riguarda il riordino delle agevolazioni fiscali e il decreto su un eventuale aumento delle tasse indirette e le accise - che è addirittura a rischio costituzionalità. Infine, ultima «pillola avvelenata»: il governo dovrebbe chiarire gli effetti del decreto di Ferragosto sul Pil, tema su cui Giulio Tremonti si è limitato a confermare le stime del Def di aprile. Il mondo è cambiato, ma il Pil italiano resta uguale. Credibile?

Molto poco, così come sono sotto osservazione parecchi capitoli della manovra. I tecnici della commissione Bilancio la «impallinano» con una sfilza di obiezioni. La relazione tecnica confezionata dalla Ragioneria non convince: i numeri sono poco credibili, le disposizioni troppo generiche. Dietro le norme si legge l'affanno per la rincorsa dei mercati.

ITER

Intanto in Commissione inizia la discussione generale, con un primo piccolo braccio di ferro con la Lega, che chiede più tempo, almeno fino a martedì, per preparare gli emendamenti rispetto al termine di venerdì chiesto dalle opposizioni. Finirà con un compromesso: le modifiche dovranno pervenire entro lunedì alle 20. C'è chi ha già deciso di intervenire, anticipando tutti: è il ministro Giancarlo Galan, che chiede la soppressione dell'abolizione degli enti sotto i 70 dipendenti, e l'esclusione del personale con funzioni di tutela dei beni culturali dai futuri tagli. Oggi la discussione con-

tinuerà, mentre da domani prendono il via le audizioni con le parti sociali e gli enti locali. Martedì sarà la volta delle istituzioni: Bankitalia, Istat, Corte dei Conti, Cnel. E il ministro? Per ora non si scopre: venire in parlamento senza un'intesa politica sarebbe come presentarsi davanti a un plotone d'esecuzione. Ci vuole tempo perché si arrivi alla «quadra» sulle modifiche: per ora il passaggio è strettissimo. Ci pensa Renato Schifani a inviare un messaggio inequivocabile al parlamento. Con un gesto irrituale, partecipa alla prima seduta in Commissione. «Ho soltanto augurato buon lavoro - spiega all'uscita - esprimo un invito a giudicare con grande attenzione le proposte di modifica, e a dare il massimo della professionalità in un confronto che sia il più ampio, costruttivo e sereno possibile per l'interesse del Paese». Parole pesate con il bilancino, che di fatto invitano i parlamentari a evitare «incidenti di percorso». Come dire: la manovra va varata in fretta.

Ma più si studiano le misure presentate dal governo, più i nodi si affastellano. I tecnici della Bilancio si chiedono come mai, per valutare il gettito atteso dal contributo di solidarietà siano stati considerati i redditi relativi al 2008, essendo disponibili quelli del 2009. «Utilizzando tali dati - scrivono - il gettito risulterebbe pari a 2,14 miliardi, cifra sensibilmente inferiore a quella stimata dalla relazione tecnica». Su quella misura pende anche il rischio di elusione, perché a causa del prelievo per i dirigenti «potrebbe determinarsi un utilizzo più ingente di *fringe benefits* al fine di ridurre il reddito».

Durissimo il richiamo sulla disposizione che prevede la riduzione delle agevolazioni, e in subordine un decreto che rimoduli le imposte indirette. Tutto per recuperare 4 miliardi nel 2012. Per i tecnici la misura non è compatibile con l'articolo 23 della Costituzione, che per un'imposizione fiscale prevede comunque una disposizione di legge con indicazioni precise. In questo caso l'unico vincolo è il gettito: rastrellare quei miliardi. Poco attendibili anche i tagli ai ministeri (6 miliardi), che richiederebbero per alcune voci disposizioni di legge. Così come non sono chiari i risparmi dalla diminuzione del personale. Insomma, c'è molto da riscrivere. ♦



Commissione Bilancio, inizia l'analisi della manovra economica

Famiglia Cristiana attacca: «Sono colpi da serial killer»

Contro la famiglia «colpi micidiali», degni di «un serial killer». Un vero «accanimento» contro il ceto medio, che «scivola nella povertà». Mentre «i più ricchi, gli evasori e i grandi speculatori dormono sonni tranquilli». Intanto chi può «si sfilà» dalla solidarietà nazionale, come i calciatori, o peggio «la casta politica». Un quadro che dipinge una «politica miope» da «statisti improvvisati», in un'Italia che è sempre più «una nave senza timoniere». Ci va giù durissima, «Famiglia Cristiana»,

commentando, nel numero in edicola da oggi, la manovra economica di luglio e quella bis di Ferragosto. «Anziché tassare i patrimoni dei ricchi, coloro ai quali anche un forte prelievo fiscale non cambierebbe la vita, s'è preferito colpire quell'ammortizzatore sociale italiano per eccellenza che è la famiglia», lamenta il settimanale dei Paolini. «Nel frattempo - osserva - il Paese va alla deriva e perde credibilità». Secondo la testata cattolica, «ci si accanisce, ancora una volta, sui lavoratori dipendenti



Domani le prime audizioni. Entro lunedì gli emendamenti. In maggioranza l'intesa resta lontana

I tecnici «bocciano» la manovra



Foto Lapresse

Marino, cooperative: «Basta con la leggenda dei nostri privilegi»

Il portavoce dell'Alleanza delle coop replica alle voci su una possibile riduzione delle esenzioni fiscali. «I nostri benefici fiscali oggi sono ridotti a pochi milioni di euro», spiega. Dal 2001 il centro-destra rivede il regime fiscale.

MARCO TEDESCHI

ROMA

«È una leggenda metropolitana che riemerge ciclicamente». Luigi Marino, presidente di Confcooperative e portavoce dell'Alleanza delle cooperative, boccia come «discorso sul nulla» le voci circa una misura allo studio dei tecnici del governo sulla manovra avente per oggetto sgravi di cui godono le imprese cooperative. «Quello degli sgravi - dice Marino all'agenzia Ansa - è un problema affrontato dal governo Berlusconi a ogni inizio di legislatura, precisamente nel 1994, 2001 e nel 2008, fino a un ridimensionamento drastico di quasi tutte le agevolazioni. Allo stato le cooperative sono tassate come tutte le altre imprese, ad eccezione di una parziale riduzione dell'aliquota relativa agli utili portati a riserva in un fondo indisponibile e indivisibile per l'impresa cooperative. Stiamo parlando non di miliardi, si badi bene, ma di un valore, nel 2010, di qualche decina di milioni di euro».

Le voci, non confermate, riprendono la linea già tracciata ormai da anni dal governo in carica. La polemica sui supposti «privilegi» delle Coop (per il premier sempre rosse) esplose già dieci anni fa. Ma ad arrabbiarsi di più furono le «bianche», soprattutto quelle legate a Comunione e Liberazione. Ma le proteste non fermarono l'esecutivo, che ridusse le esenzioni previste fino ad allora, limitandole soltanto agli utili accantonati a riserva delle cooperative sociali. Due anni più tardi Giulio Tre-

monti operò un'altra distinzione: quelle a mutualità prevalente, ossia quelle che prevalentemente operano per i propri soci, da quelle non a mutualità prevalente, ma che comunque rispettano i criteri di non distribuzione dei dividendi e delle riserve tra i soci. Queste ultime godono di un'esenzione Ires limitata al 30% degli utili (sul resto si versa l'aliquota intera), mentre per le prime l'esenzione si alza al 70%. La stretta continuò, anche sulla spinta di forti campagne anti-coop, sempre accusate di essere avvantaggiate dalle norme in vigore. I denigratori non spiegano, tuttavia, come mai le grandi aziende preferiscano restare Spa invece di trasformarsi in coop, visti tutti questi «privilegi». Ma i dividendi fanno gola a tutti, evidentemente.

In ogni caso il mondo delle cooperative ha resistito, e continua a dare risultati economici positivi anche durante la crisi. Le tre organizzazioni storiche, Legacoop, Confcooperative e le centrali cattoliche dell'Agci hanno deciso di unirsi nell'«Alleanza delle cooperative italiane». Un'unità per ora limitata ai vertici, e più auspicata che realizzata. Sui territori e nelle periferie, infatti, resistono divisioni che sarà difficile superare.

Il mondo delle coop resta un pilastro dell'economia italiana, con 43 imprese iscritte, oltre 1 milione e centomila occupati, 12 milioni di soci e un fatturato complessivo di 127 miliardi. Un ruolo forte giocano le casse di credito cooperativo, che per la verità Tremonti vorrebbe valorizzare nella sua «creatura»: la banca del Sud. Difficile oggi pensare che il ministro, indebolito dalle tensioni nella maggioranza, ingaggi una battaglia anche con le coop «bianche» molto vicine a una parte del Pdl. Un nome per tutti: Roberto Formigoni. ❖

e sugli statali, in una situazione già insostenibile». «A pagare un prezzo altissimo è chi ha già dato». Famiglia Cristiana recrimina sui «tesoretti intoccabili, a cominciare dai 120 miliardi annui di evasione fiscale», ricordando i recenti appelli del cardinale Angelo Bagnasco, presidente dei vescovi italiani, e del capo dello Stato Giorgio Napolitano. Per non parlare, poi, «dei 60 miliardi spesi in corruzione e dei 90 miliardi «faturati» dalla criminalità organizzata». Intanto, nell'esame della manovra, «è partito l'assalto alla diligenza», e «i sacrifici si scaricano su chi non ha santi in paradiso senza equità nei sacrifici». Condanna senza appello anche di chi cerca il modo «di sfilarsi dalla solidarietà nazionale»: come i calciatori (bollati come «igno-

bili»), o «la casta politica, che danza allegramente sulle macerie del Paese e vanta sacrifici e riduzioni, ma non dà un taglio risoluto a costi e privilegi, ingiustificati e immorali». Un'ultima stoccata il settimanale la riserva ai politici cattolici, che ancora una volta «stanno alla finestra, insignificanti e a corto di idee, e si confondono nel mucchio, per non disturbare i «manovratori»: uno spettacolo avvilente». In campo scende anche il Forum delle Famiglie, che ha elaborato un documento da sottoporre alle altre forze sociali. Tra le proposte avanzate: collegare la manovra alla riforma fiscale e privilegiare gli investimenti sullo sviluppo e in particolare sulle occasioni di lavoro per i giovani e sull'armonizzazione tra tempi del lavoro e tempi della famiglia. ❖

→ **Berlusconi** preoccupato dalle uscite del Senatùr e dai leghisti che spingono alla crisi

→ **Il Cav** guarda al Terzo Polo ma non come alternativa al Carroccio. Alfano frena i frondisti

Il premier non si fida di Bossi e cerca la sponda del Quirinale

Berlusconi si intesta «il dialogo» con il Colle per isolare Bossi e «le tentazioni di crisi». Ma smorza gli entusiasmi di chi spera di sostituire il Senatùr con Casini. «La maggioranza non cambia». Alfano frena i frondisti.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«Adesso il dialogo con il Quirinale lo tengo io...». Ingoiato il rospo delle reprimende del Colle sull'entità della crisi nascosta dal governo agli italiani, Berlusconi è costretto a fare buon viso a cattivo gioco per stoppare sul nascere «le tentazioni di crisi» che possono accerchiarlo, per via di una manovra che «alla fine potrebbe scontentare tutti, a cominciare dai mercati».

La telefonata del premier a Napolitano aveva l'obiettivo di «riannodare il dialogo con il Colle in un momento di difficoltà» della maggioranza, con Bossi che «sembra voler giocare un'altra partita». E se nel '94, facendo asse con il Senatùr, Scalfaro «sfrattò» da Palazzo Chigi il Cavaliere - ricordano i fedelissimi - adesso Berlusconi punta «a isolare» il leader della Lega che «d'intesa con Calderoli e Tremonti» è tentato dalla «scorciatoia della crisi». Un fantasma, questo, che Arcore punta ad esorcizzare cercando di anticipare le «prevedibili» ricadute sulla premiership di Berlusconi di una «nuova bocciatura della manovra da parte dei mercati». Fare in fretta, in ogni caso, perché le conseguenze internazionali delle lungaggini parlamentari sulle misure economiche potrebbero pesare negativamente sul governo e «spingere la Bce ad iniziative eclatanti in tempi brevi». Berlusconi tra l'incudine e il martello, quindi. Stretto tra le spinte anti manovra da lui stesso sollecitate e i «niet» della Lega «ad ogni modifica».

AL LAVORO BONAIUTI E ALFANO

Paolo Bonaiuti, preoccupato per la



Angelino Alfano

foto ansa

«molta carne» messa sul «fuoco» dalle diverse componenti Pdl cerca di correre ai ripari. Ora «la parola passa al Parlamento - ricorda il portavoce del premier - Con una avvertenza: bisogna rispettare i tempi rapidi per l'approvazione ed i saldi globali della manovra, che non possono essere toccati». La preoccupazione, dicono dal Pdl, è che «tutto possa impantanarsi e che la maggioranza possa implodere» e «se Bossi vuole questo, non possiamo stare al gioco».

Impegnato per «impedire che si tiri la corda da una parte e dall'altra», Angelino Alfano. Il neo segretario ha incontrato Crosetto sia l'altro ieri che ieri. «Tutto possiamo fare tranne che mettere in difficoltà il governo», ha spiegato alla fine il «leader» dei frondisti. Salta l'incontro con l'intero gruppo «degli anti Tremonti» già annunciato per ieri. Il confronto, spiegano, avverrà stasera, durante l'assemblea dei gruppi parlamentari. I frondisti si presenteranno alla riunione dopo aver cercato «una convergenza» con gli scajoliani. L'obiettivo? Portare a casa «una qualche forma di riduzione del contributo di solidarietà», ma senza tirare più la corda, come consigliano adesso premier e segretario di partito. Dopo aver incoraggiato il frondismo per «cambiare connotati» ad una manovra che pure si era intestato, Berlusconi - adesso - cerca di frenare le truppe «per non fornire il destro né a Tremonti, né alla Lega». Il Cavaliere cercherà di portare a casa qualche modifica parlamentare sulle tasse, ma senza sostanziali aggiustamenti di segno «più liberale». «Cercherà di utilizzare la sponda di Casini per aumentare la forza contrattuale con la Lega - spiega uno dei fedelissimi - ma non fino al punto di strappare con Bossi».

SIA CON BOSSI CHE CON L'UDC

L'Udc e il Terzo Polo, appunto. Nel Pdl cresce - dai frondisti, agli scajoliani, ecc. - la spinta per «rompere gli indugi» e definire un'intesa anti Lega utile a cambiare la manovra (con-



tributo di solidarietà, pensioni, ecc) e ad aprire «intese politiche più generali». Ma il Cavaliere «frena». «Bisogna anche lavorare per l'intesa fra il Pdl e la Lega - avverte Cicchitto - Tutto funziona, infatti, se la maggioranza, verificando e aggiornando la sua proposta di merito, si confronta con l'opposizione, in primo luogo con quella che afferma cose ragionevoli come l'Udc e anche il Fli». E il fatto stesso di nominare il partito di Casini suona come monito al Senatur che non perde occasione per attaccare il leader dei centristi.

Per Cicchitto l'alleanza di governo va salvaguardata, però. «Nessuna persona responsabile può ipotizzare di portare a compimento la manovra scomponendo nel contempo la maggioranza - sottolinea - Si andrebbe incontro solo ad un salto nel buio sia dal punto di vista politico, che da quello economico-finanziario. Di conseguenza è proprio arrivato il momento del senso di responsabilità e del lavoro per costruire proposte condivise». Trovare la quadra nella maggioranza, quindi. Prima di ricercarla «con tutta l'opposizione o con i suoi settori». ♦

La Lega e la secessione ministeriale di Capriata d'Orba

FRANCESCO CUNDARI

ROMA

«Fratelli, la Padania sta arrivando». L'annuncio viene da Umberto Bossi in persona, durante un comizio in provincia di Alessandria, e ieri campeggiava sulla prima pagina del quotidiano leghista.

Il proclama di Capriata D'Orba è probabilmente il primo caso al mondo di dichiarazione di secessione da parte di un ministro del governo centrale - ministro per le Riforme istituzionali, per giunta - leader dell'unico partito indipendentista del pianeta che esprima il ministro dell'Interno. Il tono del leader leghista è quello dei grandi momenti: «Il sistema è in una crisi irreversibile, dobbiamo prepararci perché la svolta è vicina». La conclusione è però meno solenne: «Forse non sarà domani, ma per dopodomani sì».

A poco è servita, evidentemente, l'imbarazzata nota firmata lunedì da Silvio Berlusconi, in cui il presidente del Consiglio spiegava garbatamente all'«amico Umberto Bossi» di non dividerne le idee circa la necessità di cancellare lo stato italiano dalla carta geografica. Dissenso che naturalmente non intaccava né l'amicizia per l'uomo, né la fiducia nel prezioso alleato di governo, con il quale sono tutt'ora in corso le trat-

tative sulla manovra (d'altronde, sempre sulla Padania di ieri, non mancava nemmeno un articolo del deputato leghista Luciano Dussin dal titolo: «Italia, una "famiglia" da cui bisogna uscire»).

«Le dichiarazioni di Bossi mi vedono concorde, semmai il mio commento è: era ora», scandisce via radio Mario Borghezio, dal suo «esilio volontario a Malta, in attesa che termini la sospensione dal partito». Sospensione, va ricordato, seguita alle sue dichiarazioni a caldo dopo la strage di Utoya, dove oltre settanta giovani militanti del Partito laburista norvegese sono stati massacrati da un estremista di destra, Anders Breivik, autore di un memoriale sulle macchinazioni di islamici, ebrei e comunisti contro l'Europa. «Buone idee, in qualche caso ottime», era stato il commento di Borghezio.

«In una situazione come questa bisogna ammettere lealmente che l'uscita di Bossi è stata di forte moralità politica», ha detto ieri l'eurodeputato dal suo volontario esilio maltese. ♦

FIRENZE
24 AGOSTO
12 SETTEMBRE
2011

**PARCO DELLE
CASCINE**

www.festademocraticafirenze.it

Fatti sentire!

Festa Democratica Nazionale dell'Informazione

FESTA
DEMOCRATICA



PROGRAMMA DIBATTITI

24 Agosto
PATRIZIO MECACCI
ROBERTO SEGHETTI
NICO STUMPO
25 Agosto
ENRICO MENTANA
GIOVANNI STELLA
FRANCESCO VERDUCCI
26 Agosto
SANDRA BONSANTI
SANTO DELLA VOLPE
ACHILLE PASSONI
VINICIO PELUFFO
ROBERTO NATALE
27 Agosto
CESARE DAMIANO
28 Agosto
PIPPO CIVATI
ROSA DE PASQUALE
29 Agosto
ANDREA MANCIULLI
MATTEO ORFINI
ANDREA ORLANDO
ROBERTO SPERANZA
MICHELE VENTURA
30 Agosto
ROLANDO NANNICINI
CARLO ROGNONI

31 Agosto
ANDREA BARDUCCI
1 Settembre
TEA ALBINI
ANNA PAOLA CONCIA
CLAUDIO SARDO
SERGIO STAINO
2 Settembre
ROSY BINDI
CECILIA CARMASSI
EMILIA DE BIASI
VITTORIA FRANCO
CARLO VERNA
3 Settembre
CORRADO FORMIGLI
FABRIZIO MORRI
CLAUDIO MICHELI
CORRADINO MINEO
LUCA SOFRI
ROBERTO ZACCARIA
4 Settembre
LUCIANO VIOLANTE
5 Settembre
ENRICO LETTA
6 Settembre
GIANNI CUPERLO
PAOLO GENTILONI
ANDREA VIANELLO
7 Settembre
EUGENIO SCALFARI
8 Settembre
GIOVANNI FLORIS
MARIO ORFEO

9 Settembre
MARIA LUISA BUSI
VANNINO CHITI
STEFANO DITRAGLIA
STEFANO MENICHINI
10 Settembre
SILVIA DELLA MONICA
RICKY LEVI
MATTEO RENZI
VINCENZO VITA

Inizio ore 22.00

24 Agosto
TRAIN DEVIE
25 Agosto
MEDITERRANEA
26 Agosto
STREET CLERKS
27 Agosto
ALESSANDRO FIORI
28 Agosto
PASSOGIGANTE
29 Agosto
LA ZURDA
30 Agosto
NOBRAINO
31 Agosto
CAMILLORE'
1 Settembre
FESTA MAMAMIA

11 Settembre
MASSIMO D'ALEMA
CLAUDIO MARTINI
DAVIDE ZOGGIA
12 Settembre
MARCO MELONI
ENRICO ROSSI

PROGRAMMA SPETTACOLI

2 Settembre
PAN DEL DIAVOLO
3 Settembre
MARTA SUI TUBI
4 Settembre
TARANTA NIGHT
CON I KALÀSCIMA
5 Settembre
AUCAN
6 Settembre
SALUTI DA SATURNO
7 Settembre
GLOBAL KAN KAN
+ SPECIAL GUEST
CARNEIGRA

SPAZIO GIOVANI DEMOCRATICI

8 Settembre
DAVID RIONDINO
9 Settembre
PIPPO E I PINGUINI
POLARI + OMONERO
10 Settembre
GANZO NIGHT CON
THE CASANOVAS &
DISQUIETED BY
11 Settembre
APRÈS LA CLASSE
12 Settembre
KONTEST GIOVANI
DEMOCRATICI

Il programma completo con 100 iniziative su www.festademocraticafirenze.it

**FRATTOCCHIE 2.0
CASA DELLA CREATIVITÀ
2/4 SETTEMBRE
INFO su www.partitodemocratico.it**

L'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato ieri accolto al Meeting di Cl con molto calore. Il suo discorso è stato una critica ragionata al modello culturale imposto da Berlusconi in Italia.

ONIDE DONATI

RIMINI

Dice l'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato ai ragazzi e alle ragazze di Comunione e liberazione che questo paese avrà un futuro se ritroverà «le ragioni del noi» e la smetterà di inseguire «l'io» come sta facendo da una ventina d'anni: «Chi in Italia cerca i Celti e i Borboni mette a rischio non dico l'unità italiana, ma mette in dubbio la ragione per stare insieme in futuro». Dice anche, traducendo terra-terra

Unità

«Chi cerca i Celti mette in dubbio la ragione per stare insieme»

il suo sottile linguaggio professorale, che lui s'è stufato di «velinismo», di padri felici se le loro figlie vincono concorsi «dove si esibisce il lato b», di ragazze che unicamente aspirano «a salire su uno yacht a Portofino». E poi non se ne può più della «troppa Sardegna che c'è nella vita politica italiana, non me ne vogliono i sardi, non ho niente contro di loro...» (scontate le piccate reazioni che sono giunte dall'isola, governatore Cappellacci in testa). Non ci vuol molto a mettere in relazione il ragionamento di Amato con il berlusconismo, la sua è una critica radicale al modello imposto dal presidente del consiglio.

I ciellini sono gentili ed educati e non fanno mai mancare applausi e sorrisi a chiunque varchi la soglia del loro Meeting. Applaudono, con convinzione, anche Giuliano Amato. Impossibile, qui a Rimini, distinguere tra amici ed avversari del più vivace ed intraprendente movimento ecclesiale che esista sulla scena italiana. Però una domanda sorge spontanea: se, all'improvviso e senza la maniacale «preparazione» che caratterizza ogni iniziativa, negli enormi padiglioni della Fiera si presentassero Berlusconi e Bossi come verrebbero accolti? Il capo leghista male, sicuro. Mentre l'uomo del bunga bunga forse se la caverebbe, nonostante sia evidente che per lui da queste parti non tiri più una grande aria.

Sia chiaro, i ragazzi di don Giusani non si sono buttati a sinistra (anche se non disdegnano una tra-



Giuliano Amato al Meeting di Comunione e Liberazione a Rimini

→ **L'ex presidente del Consiglio** «Il berlusconismo? Sta per finire»

→ **«Questo Paese** avrà futuro solo se ritroviamo le ragioni del noi»

Amato attacca il «velinismo» di Arcore E il Meeting applaude

sversalità politica che a volte può favorire la sinistra, chiedere al neo sindaco di Rimini per averne conferma) ma maneggiano argomenti sui quali, oramai è evidente, passa un abisso culturale tra la loro ricerca e lo stile dei loro (ex?) politici di riferimento.

SCUOLA E ACCOGLIENZA

Il Meeting è bello e interessante come sempre, magari i palati fini lo troveranno un po' fastidioso per l'opulenza alla quale rimanda se si scorre il rosario dell'imponente sponsorizzazione di banche, aziende, enti, consorzi, cooperative, tanto che si fa pri-

ma a dire chi non c'è. Questa edizione, la numero 32, di fatto è incardinata sui 150 anni dell'unità d'Italia, è iniziata nel segno del presidente Giorgio Napolitano accolto con un entusiasmo travolgente, e «parla» una lingua lontanissima dai giochi della politica. Marca le distanze il Meeting, non si compromette, aspetta forse che la transizione italiana si completi perché – ancora Amato dixit – Berlusconi «ritengo che stia per finire, ma è naturale che sia così, l'eternità, per ora, appartiene a chi sappiamo».

Ma, bisogna dargliene atto, que-

sto Meeting non parla d'altro, anzi. La bella mostra sui 150 anni della sussidiarietà mette il sigillo ad una storia di solidarietà che appartiene (anche) al cattolicesimo italiano, l'invenzione di una «esperienza ideale che ha trasformato i tanti "io" in "noi"», come sottolinea Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la sussidiarietà.

La ricostruzione dei 150 anni dell'unità della storica Maria Bocci sottolinea che l'Italia esiste ben prima del 1861 «come coscienza collettiva, solidarietà, vicinanza». A Bossi non piacerà (tra domani e venerdì,



Foto Ansa



L'INTERVENTO

Franco Monaco

SULLA SUSSIDIARIETÀ IL NOSTRO MODELLO DIVERSO DA CL

Confesso la mia diffidenza verso una certa retorica bipartisan. Specie in una stagione politica nella quale l'oggettiva esigenza di fronteggiare l'emergenza e di invocare il senso di una responsabilità comune può condurre a offuscare le differenze politiche e a misconoscere la funzione costituzionale dell'opposizione. Alla quale compete sì di non sottrarsi al dovere di cooperare alla fuoriuscita dalla crisi, ma anche di porre le premesse di un'alternativa. La qualità e la forza di una democrazia si misurano anche dalla sua capacità di non rinunciare, pure dentro le emergenze, ai fondamentali della stessa democrazia. Tra questi appunto la funzione costituzionale di un'opposizione degna di questo nome.

Tanto più diffido della retorica bipartisan in tema di sussidiarietà. Un principio prezioso, sia chiaro, che, con la riforma del titolo quinto, abbiamo messo in Costituzione. Un principio cardine anche dell'insegnamento sociale della Chiesa sin dalla enciclica «Quadragesimo Anno» di Pio XI del 1931. Ma anche una parola decisamente inflazionata e dal significato mobile e incerto. È la ragione per la quale non ho mai aderito alla pur affollata associazione parlamentare bipartisan per la sussidiarietà. Associazione sulla quale cercano di mettere il cappello gli uomini di Formigoni, che teorizza e soprattutto pratica una sua visione della sussidiarietà. Si pensi al sistema sanitario lombardo. Una visione legittima, ma che non può essere spacciata come «la» sussidiarietà. Semmai come una interpretazione politica di essa. Dalla quale è lecito dissentire.

La sussidiarietà cosiddetta orizzontale corrisponde a un'idea del rapporto tra società

e Stato che riconosce e valorizza tutte le espressioni sane dell'autonomia sociale. Delle comunità naturali, a cominciare dalla famiglia, e dei corpi intermedi (appunto posti in mezzo tra il cittadino singolo e le istituzioni politiche). Di più: come recita il nuovo art. 118, lo Stato favorisce lo stesso esercizio di funzioni pubbliche da parte delle formazioni sociali. Vi sottende una visione dello Stato in senso personalistico e pluralistico. Personalistico in quanto subordinato e servente le persone singole e associate, sollecito verso i loro bisogni. L'opposto delle visioni statalistiche o addirittura statolatriche. Pluralistico perché riconosce e promuove quella ricca trama di esperienze associative che si dipanano tra la persona e le istituzioni e le responsabilizza nello stesso

In Lombardia... ...c'è una delle tante interpretazioni politiche, non la sola

soddisfacimento delle proprie domande di prestazioni e di servizi pubblici. Sin qui tutti d'accordo.

Ma proprio qui si innesta una distinzione. Il principio di sussidiarietà, che certo incorpora le suddette opzioni di valore, si qualifica tuttavia come principio regolativo dei rapporti tra persona-società-Stato che attiene al modo e ai mezzi del soddisfacimento dei bisogni attraverso l'esercizio di funzioni pubbliche. Esso va orientato e subordinato a un fine che lo trascende. Quello fissato solennemente nell'art. 2 della nostra Carta fondamentale che così si esprime: la Repubblica riconosce e garantisce i diritti fondamentali della persona sia come singolo sia nelle

formazioni nella quali si sviluppa la sua personalità. Attenzione ai verbi impegnativi: riconosce la preesistenza di quei diritti rispetto alla stessa comunità politica e soprattutto - ecco il punto - garantisce il soddisfacimento di quei diritti. Qui si fonda il diritto-dovere dello Stato e delle sue articolazioni a un sano, virtuoso interventismo. L'opposto di una visione angustamente liberista dello Stato (minimo e residuale) o organicistica della società ove gruppi e comunità, magari omogenee ideologicamente, si organizzano nel segno della separazione e dell'autosufficienza, pretendendo dalle istituzioni solo provvidenze o beni strumentali. Misconoscendo il valore simbolico ed etico dell'appartenenza alla Repubblica intesa, al modo dei costituenti, come casa comune. Una cosa è rifiutare lo Stato etico, tutt'altra cosa è negare la valenza etica dell'appartenenza alla Repubblica. La quale a sua volta si impegna a garantire effettività e universalità all'esercizio dei diritti di cittadinanza anche quando i privati e le formazioni sociali da se soli non sono in grado di farlo.

In sintesi, una visione sociale e solidaristica dello Stato nella quale inscrivere lo stesso principio di sussidiarietà. Il quale non contrasta con un ben inteso primato della politica e del suo compito di regolazione e di indirizzo della dinamica civile. Come poi in concreto raccordare domanda sociale e risposta istituzionale, con quali mezzi e in quali forme, è questione affidata anche alle legittime e diverse visioni politiche. Ecco perché non si deve esagerare nell'immaginare che il principio di sussidiarietà sortisca una e una sola azione politica.

Ci sono modi diversi di interpretarlo e di tradurlo politicamente. Non saranno né il tavolo parlamentare bipartisan, né il meeting, né tantomeno Formigoni ad esonerarci dal dovere di elaborare politicamente una nostra idea della sussidiarietà.

con Calderoli e Maroni in arrivo, si capirà qual è il grado di insofferenza dei ciellini verso i leghisti). Ed è difficile che Berlusconi, apprezzi la esaltazione dei lavori dell'Assemblea costituente fatta dalla costituzionalista Marta Cartabia: «Ebbe la capacità di dare il via ad un nuovo inizio, fu un momento felice». E pazienza per la spericolata interpretazione dell'articolo 33 laddove prevede che la facoltà di istituire scuole private «senza oneri per lo Stato»: «Nell'articolo - spiega Cartabia - è rimasta una ambiguità di fondo, una indecisione nel testo ma i documenti testimoniano che la volontà dei padri costituenti non era quella di vietare la concessione di fondi alle scuole private».

E così vien fuori, tra gli applausi della platea, uno degli argomenti più cari a Cl, appunto il sostegno pubblico alle scuole private. In altri momenti su un tema come questo Berlusconi avrebbe fatto un ovvio rilancio: vi concedo quel che chiedete in cambio del vostro sostegno. Oggi la situazione è un po' più complicata, la manovra incombe e - sottolinea Amato, uno che di «manovrone» se ne intende - il paese è messo peggio che nel '92 perché «c'è molto meno grasso da eliminare» e una riforma fiscale appare «difficile farla nei momenti di magra, affidando ad essa la soluzione del problema del contenimento della spesa pubblica». ♦

→ **Prodi propone** di creare obbligazioni garantite dagli Stati e dalle Banche centrali

→ **Ostilità** Il progetto non piace alla Germania. Il vicesegretario del Pd, Letta: «L'idea è giusta»

Eurobond, tutti d'accordo in Italia Ma a Bruxelles regna la prudenza

Al centro della proposta, la creazione di un Fondo finanziario europeo che dovrebbe raccogliere capitale attraverso le riserve auree dei vari Paesi e le azioni e le obbligazioni delle maggiori aziende.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

L'idea di creare titoli di debito europei garantiti da riserve auree e società pubbliche incontra un favore bipartisan in Italia, ma per Bruxelles è ancora troppo presto per parlare di eurobond.

Ieri la proposta avanzata dall'ex presidente della Commissione europea, Romano Prodi, insieme all'economista Alberto Quadro Curzio, è stata accolta con favore sia dal Pd che dal ministro per le Politiche comunitarie Anna Maria Bernini, che si è detta favorevole a un approfondimento in sede parlamentare. Dalle colonne del Sole24Ore Prodi e Quadro Curzio hanno illustrato il loro progetto di titoli di debito europei, ribattezzati EuroUnionBond (Eub). Al centro della proposta la creazione di un Fondo finanziario europeo (Ffe) simile al fondo salva-stati già esistente e con le stesse quote di partecipazione (Germania al 27%, Francia al 20%, Italia al 18% ecc.). La differenza però è che il fondo dovrebbe raccogliere capitale attraverso le riserve auree dei vari Paesi e le azioni e le obbligazioni delle maggiori aziende, per l'Italia quelle detenute dal Tesoro: Eni, Enel, Finmeccanica, Poste ecc. Un sistema con garanzie sufficienti per tranquillizzare i Paesi come la Germania che temono di finire a pagare i debiti degli altri.

Con 1000 miliardi di euro di capitale, hanno spiegato i due economisti, si potrebbero emettere EuroUnionBond per un valore di 3000 miliardi di euro. Di questi 2300 miliardi servirebbero a ridurre il debito pubblico dell'area euro dall'85% attuale al 60% previsto dal Patto di Stabilità. Per l'Italia la riduzione sarebbe dal 120% attuale al 95%. I



Romano Prodi durante un dibattito pubblico

restanti 700 miliardi servirebbero per investimenti europei per «unificare e far crescere» imprese continentali nei settori di energia, telecomunicazioni e trasporti.

I futuri Eub avrebbero un tasso intorno al 3% e sarebbero competitivi

rispetto ai titoli del Tesoro americano. In passato erano state avanzate diverse proposte di eurobond, ma con differenze sostanziali. Nel 1993 l'allora presidente della Commissione europea Jacques Delors aveva ipotizzato dei titoli garantiti dal bilan-

cio Ue per finanziare le grandi infrastrutture. Più recentemente l'attuale presidente dell'esecutivo comunitario, José Manuel Barroso, ha proposto i "project bond", titoli emessi dai privati per finanziare i singoli progetti, ma garantiti dal bilancio Ue e dal-

Foto Lapresse



la Banca europea per gli investimenti. Molti, tra cui Giulio Tremonti e il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, avevano proposto degli eurobond gestiti da un'Agenzia Ue del debito ed utilizzati solo per ridurre i debiti nazionali. Il fondo salva-stati infine ha già emesso dei titoli, simili agli eurobond, ma solo per concedere prestiti a Irlanda e Portogallo.

OPPOSIZIONE

Ad oggi però tutte le proposte si sono scontrare contro la netta contrarietà della Germania e degli altri Paesi virtuosi dell'area euro: Austria, Olanda e Finlandia. Ieri la Commissione europea ha reagito alla proposta di Prodi e Quadro Curzio con estrema prudenza. «Prodi non è il primo ad intervenire in questo dibattito e non sarà l'ultimo», ha commentato il portavoce per gli affari economici Amadeu Altafaj Tardio, «la Commissione si è impegnata a presentare nei prossimi mesi uno studio con le possibili opzioni» sugli eurobond, «ma la condizione è che sia raggiunto un accordo sul pacchetto di riforme sulla governance economica dell'eurozona».

Per Bruxelles ora il vero grattacapo è l'applicazione del piano di salvataggio per la Grecia concordato a luglio e la Commissione è tornata a sollecitare gli Stati membri. La Finlandia si ostina a chiedere garanzie ad Atene in cambio degli aiuti e ieri il ministro del Lavoro tedesco, Ursula von der Leyen, ha ipotizzato che i Paesi in difficoltà diano le riserve auree in garanzia per i futuri piani di salvataggio. In Italia invece l'idea degli EuroUnionBond è stata accolta con entusiasmo dal Pd. «È la proposta giusta», ha commentato il vice segretario dei democratici, Enrico Letta, «solo così infatti si rilancia l'Europa in un momento in cui l'Europa comunitaria rischia una crisi senza precedenti». Per il responsabile delle politiche comunitarie del partito, Sandro Gozi, la proposta «è di grande interesse perché sintetizza in maniera efficace e operativa i due elementi mancanti nella governance economica europea oggi», la stabilizzazione dei debiti e gli investimenti per la crescita. Gozi e la senatrice Francesca Marinaro, capogruppo Pd nella commissione politiche dell'Unione europea di Palazzo Madama, hanno chiesto al governo di adottare l'idea e di proporla ufficialmente a Bruxelles.

Il ministro per le Politiche comunitarie, Anna Mari Bernini, ha risposto positivamente all'appello «per dare seguito all'approfondimento, in sede parlamentare, del dibattito sull'opportunità e la praticabilità di strumenti obbligazionari europei». ♦

L'ANALISI

Silvano Andriani

QUALI TITOLI SENZA UN GOVERNO DELL'EUROPA?

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Tale fondo potrebbe garantire col suo capitale l'emissione di tremila miliardi di eurobond decennali al 3% che gli consentirebbero di acquistare le quote dei debiti dei singoli Stati che eccedono il limite, previsto dal trattato di Maastricht, del 60% rispetto al Pil. La restante quota resterebbe sotto la responsabilità degli Stati. Per riportare l'attuale livello medio di indebitamento nell'Unione Monetaria dall'attuale 85% al 60% il Fondo dovrebbe impiegare 2300 miliardi.

Il capitale del Fondo dovrebbe essere conferito dagli Stati dell'Unione Monetaria in proporzione alle quote da essi detenute nelle Banche Centrali europee (Bce) e - questa la principale novità della proposta - dovrebbe essere conferita in oro delle banche Centrali nazionali ed in azioni di Società a controllo pubblico (e qui bisognerebbe capire se e come cambierebbe la *governance* delle imprese pubbliche interessate) valutate, non ai valori di mercato oggi troppo bassi, ma a valori di libro. La proposta comporta la modifica degli statuti della Bce e del Sistema delle Banche centrali europee e quindi una procedura non semplice.

Il vantaggio principale di questa proposta è che consentirebbe la riduzione dei tassi di interesse su di una parte consistente del debito dei singoli Stati senza trasferimenti fiscali da uno Stato all'altro e permetterebbe di sottrarre alla speculazione parte consistente del debito rafforzando l'unità e la stabilità dell'Unione.

Certo, gli Stati non si avvantaggerebbero tutti nello stesso modo: quelli ritenuti

oggi più rischiosi o con livelli di indebitamento più elevati rispetto al 60% del Pil, e quindi anche l'Italia, trarrebbero maggiori vantaggi, ma senza che altri Stati debbano pagare per loro. Questo dovrebbe tranquillizzare i tedeschi. E dovrebbero tranquillizzarli anche le garanzie reali proposte che escluderebbero che sia alla fine la Germania a garantire per tutti, con il probabile risultato di veder crescere i propri tassi di interesse. La garanzia reale vale anche per i mercati che probabilmente non si sentirebbero garantiti dall'Unione Europea data l'esiguità del suo bilancio e la dimensione dei debiti da garantire.

Restano alcune considerazioni. Il debito dei singoli Stati si troverebbe scisso in due parti: uno garantito attraverso il Fondo da beni reali, soprattutto oro, e l'altro privo di tali garanzie sotto la responsabilità di Stati

I timori della Merkel
La proposta di Prodi consente di superare i dubbi tedeschi

Il peso dei lingotti
Le quote dei singoli Stati verrebbero conferite in oro

la cui posizione patrimoniale potrebbe apparire indebolita dal conferimento al Fondo di parte del proprio patrimonio. Nulla esclude che, nel procedere della rotazione di tali debiti, si verifichi un rialzo dei tassi che bilanci la riduzione dei tassi sulla parte garantita. In tal caso i mercati finanziari, cioè i creditori, sarebbero i veri vincitori. Un'altra considerazione

riguarda questa proposta solo indirettamente. Nel mondo crescono le critiche alla politica monetaria ed al ruolo delle Banche Centrali ritenute non a torto tra i principali responsabili della crisi. Una parte di tali critiche, soprattutto da destra, sfocia nella proposta di tornare ad un sistema monetario mondiale basato sull'oro, che significherebbe tornare ad una situazione ottocentesca in cui non esiste più politica monetaria. Nella proposta che esaminiamo, la garanzia in oro, che non esiste nell'attuale sistema monetario, viene offerta ex post. Certo, il caso dell'euro è unico visto che si tratta di una moneta senza Stato, ma così sarà anche in futuro. Questo non per criticare la proposta, che deve fare i conti con la realtà esistente, ma per ricordare che ci sono temi - la riforma del sistema monetario mondiale ed il futuro dell'euro - che non possono essere elusi.

Infine non è detto che tale proposta riceverà il consenso del governo tedesco. Sia la Merkel che Straube hanno ribadito di recente il proprio no all'emissione di eurobond ed il ministro dell'Economia ha affermato che è giusto che i Paesi sopportino tassi di interesse differenziati a seconda della diversa intensità dei rischi che essi comportano. Questo significa continuare a pensare l'Europa come un semplice insieme di Stati che conservano ognuno il proprio profilo di rischio.

Togliendo dal tappeto quello che fino a ieri sembrava il timore principale del governo tedesco, che alla fine toccasse alla Germania di pagare per tutti, questa proposta porrà tutti i Paesi di fronte al nudo problema politico: riteniamo necessario fare compiere all'area euro un passo verso l'unità politica, verso qualcosa che somigli ad uno Stato in modo da cominciare a superare un'anomalia che alla lunga impedirà all'euro di sopravvivere?

E questo, forse, è il suo pregio maggiore.

www.silvanoandriani.it

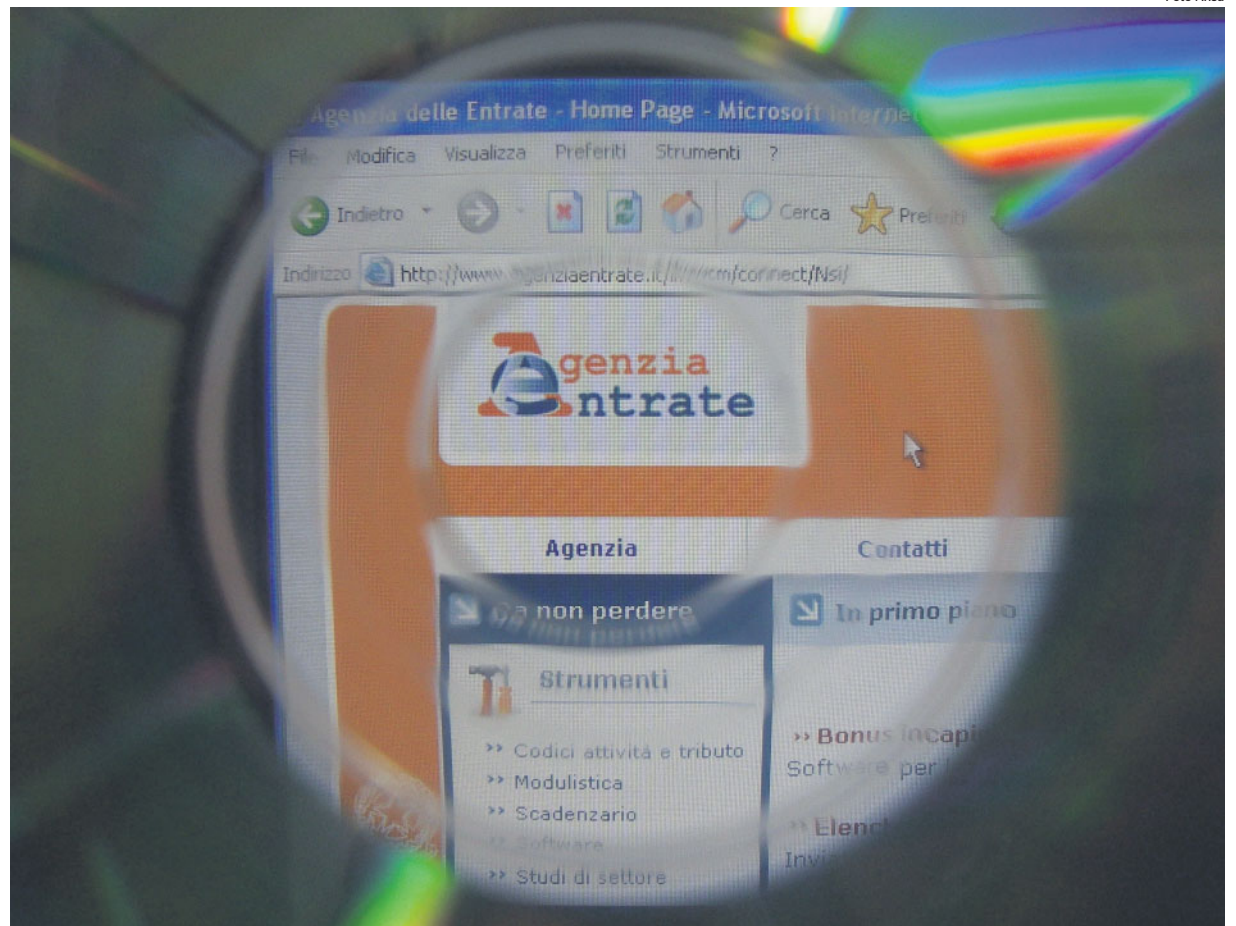
ALESSANDRO SANTORO*

alessandro.santoro@unimib.it

In occasione di ogni manovra finanziaria torna, immancabile, la discussione sulla (cosiddetta) lotta all'evasione. Basta guardare le tabelle riassuntive degli impatti dei decreti 98 e 138 predisposte dalla Ragioneria Generale dello Stato per capire che gli importi attesi dai (modesti) provvedimenti antievasivi sono poco rilevanti. D'altronde, in anni recenti il governo di centro-destra ha attribuito ad altre misure (il redditometro, ad esempio) un notevole di recupero di gettito. Il punto, in effetti, non è quello di «dare i numeri», quanto piuttosto di affrontare razionalmente il problema partendo da alcuni punti fermi, senza i quali la discussione si trasforma in chiacchiericcio. Primo: esistono pochi confronti internazionali affidabili, ma da quel che sappiamo tutti i Paesi mediterranei, Grecia e Italia in testa, sono caratterizzati da livelli di evasione più elevati rispetto agli altri Paesi Ocse, sebbene nessuno tra essi, neppure i celebrati Stati Uniti, siano esenti dal problema. Secondo: è vero che i livelli di etica fiscale (tax morale, nella letteratura inglese) contribuiscono a spiegare i differenziali di evasione tra i diversi Paesi, ma non è vero che i fattori etico-culturali spieghino tutto, posto che, in una recente ricerca danese, è emerso che poco meno del 40% del reddito dei lavoratori autonomi viene occultato. Terzo (e conseguenze): è l'opportunità che fa l'evasione, ed è riducendo le opportunità che si riduce l'evasione. Questo è particolarmente importante per un Paese come l'Italia che è caratterizzato (come la Grecia, e non è un caso) da un'elevata frammentazione produttiva, con 6 milioni di partite Iva di dimensione ridottissima, per i quali l'evasione è un ammortizzatore sociale poco costoso. Quarto: non è affatto vero che l'evasione in Italia è sempre rimasta uguale nel tempo: secondo le stime ufficiali dell'Agenzia delle Entrate rese note nel recente Rapporto Giovannini, l'evasione dell'Iva nel 2007 è diminuita di 3 punti di Pil e nel 2009 si è ridotta di 0,8 punti di Pil, dopo un lieve aumento nel 2008.

Il problema vero è che abbiamo solo delle intuizioni su cosa abbia causato questi fenomeni, ed è proprio da qui che bisogna partire per provare a sintetizzare i possibili interventi.

1 È necessario arrivare anche in Italia, come avviene nel Regno Unito, ad una stima ufficiale dell'evasione delle principali imposte, annuale e basata su metodolo-



L'home page del sito dell'Agenzia delle Entrate.

→ **La controprova** Nel 2007 l'evasione dell'Iva diminuita di 3 punti di Pil

→ **Ridurre l'uso** del contante, agire sulla dimensione delle imprese

Evasione fiscale Quattro proposte per ridurla davvero

gie condivise e trasparenti, con un tentativo di stimare l'impatto dei singoli provvedimenti sulla propensione all'evasione. Solo in questo modo sarà possibile sottrarre le valutazioni sull'evasione e sui suoi andamenti al chiacchiericcio televisivo, dove vengono spesso citati dati sbagliati o che si riferiscono a fenomeni diversi, condendoli, per di più di interpretazioni discutibili quando non palesemente false.

2 L'enorme mole di dati di cui dispone l'Amministrazione finanziaria sui redditi dichiarati e presunti, i patrimoni, i consumi individuali va razionalizzata ed inte-

grata attraverso informazioni sui patrimoni finanziari (eventualmente da inserire in dichiarazione). Queste informazioni vanno rese fruibili agli uffici periferici in modo che questi possano dissuadere preventivamente i titolari di redditi d'impresa e da lavoro autonomo senza sostituire d'imposta dal presentare dichiarazioni palesemente false.

Si tratta, in altri termini, di far sapere al contribuente che l'Amministrazione c'è e che l'Amministrazione sa, o quantomeno non è completamente al buio. Ciò consentirebbe, da un lato, di concentrare l'azione repressiva su un numero inferiore

di soggetti e, dall'altro lato, costringerebbe l'Amministrazione stessa a razionalizzare le sue richieste di informazioni ai contribuenti, troppo spesso ripetute.

Si attuerebbe così un vero e proprio cambiamento di paradigma organizzativo, da quello quasi esclusivamente repressivo a quello preventivo.

3 Nell'attesa che il cambiamento prefigurato al punto 2) si compia, devono essere ridotte tutte le opportunità di evasione, ad esempio introducendo ulteriori vincoli all'utilizzo dei crediti Iva in compensazione (misura introdotta



nel 2008 e che ha fruttato un incremento di gettito di 6 miliardi), utilizzando le informazioni sui fornitori di beni e di servizi delle aziende strutturate e di maggiore dimensione e riducendo nella massima misura possibile l'uso del contante, avvalendosi per questo anche degli strumenti giuridici messi a disposizione dalla normativa internazionale contro il riciclaggio e incentivando l'uso degli strumenti di pagamento elettronici. Gli studi di settore vanno mantenuti in vigore, limitandoli ad un numero inferiore di soggetti, semplificandone e razionalizzandone la struttura logica e territorializzandoli sempre di più, anche in chiave di strumento di contrasto territoriale dell'evasione.

4 Le politiche per la razionalizzazione della struttura distributiva e per l'aumento delle dimensioni medie delle imprese vanno considerate a tutti gli effetti come delle politiche anti-evasione, posto che, entro certi limiti dimensionali, la propensione all'evasione tende a diminuire all'aumentare della dimensione, perché la contabilità è uno strumento di controllo interno dell'organizzazione aziendale. Secondo l'ipotesi di una relazione ad U tra evasione e dimensione, la propensione ad evadere torna a crescere tra le imprese di grande dimensione, ma in questi casi assume forme e modalità del tutto diverse (ai confini con l'elusione) che richiedono strategie di contrasto diverse.

La differenziazione delle strategie di contrasto sulla base delle dimensioni e delle caratteristiche organizzative dei soggetti è la strada seguita sempre più spesso a livello internazionale, ma essa va perseguita cambiando gli obiettivi (e i connessi premi di risultato) dell'Amministrazione, che non possono basarsi esclusivamente sull'evasione contestata, ma anche sulla capacità di prevenire i fenomeni. Negli ultimi anni qualcosa sembra essere cambiato nel panorama politico, e in particolare nel centro-destra, dove si è passati dalla demagogia antitasse basata sugli ipotetici vampiri e sui condoni al recupero, e in taluni casi addirittura al rafforzamento, di provvedimenti varati o delineati dai governi di centro-sinistra. Si apre quindi un'opportunità di compiere una svolta quasi definitiva delineando una vera e propria strategia che va forse definita, più che di lotta all'evasione (espressione ormai abusata), di richiesta delle imposte dovute. Inutile dire che una simile opportunità sarebbe, forse definitivamente, sprecata se prevalesse la sciagurata ipotesi di varare un nuovo condono o scudo fiscale che dir si voglia.

*Ricercatore di Scienze delle Finanze

L'ANALISI

Ronny Mazzocchi

AZIENDE PUBBLICHE PRIVATIZZARE UN VERO DISASTRO

La proposta che Romano Prodi e Alberto Quadro Curzio hanno avanzato dalle colonne del Sole 24 Ore per l'introduzione di EuroUnionBond ha, fra le altre cose, il merito di riportare al centro del dibattito il ruolo della grande industria pubblica nella costruzione dell'Europa del dopo crisi.

Dopo settimane in cui una larga fetta del mondo politico italiano aveva individuato nelle privatizzazioni la strada maestra per allentare le pressioni dei mercati finanziari e ridurre parzialmente l'onere per il servizio del debito pubblico, colpisce come l'idea di valorizzare le partecipazioni statali come garanzia di futuri titoli europei abbia ottenuto un così vasto consenso.

Al di là del merito della proposta complessiva, la parte relativa al ruolo di grandi realtà come Eni, Enel e Finmeccanica non poteva che essere più chiara: queste aziende non sono privatizzabili agli attuali prezzi di mercato perché le valutazioni fornite dagli indici di Borsa sono lontane da quelli che sono i valori reali di queste importanti industrie nazionali.

Dopotutto dei dubbi sull'efficacia di un massiccio e accelerato processo di privatizzazioni come cura per diminuire le probabilità di default di un paese sono stati sollevati già tempo fa da Daniel Gros, direttore del Center of European Policy Studies. Fare cassa con le dismissioni del patrimonio industriale pubblico avrebbe forse qualche vantaggio immediato in termini di introiti derivanti dalla vendita delle quote sul mercato, ma verrebbe più che compensato dalle perdite future per i mancati profitti che le aziende cedute avrebbero potuto far affluire alle casse pubbliche. In prospettiva il risultato finale potrebbe essere così il contrario di quello

sperato, con un aumento - invece che una diminuzione - del premio al rischio richiesto per acquistare i titoli, rendendo così ancora più costoso nel tempo l'onere del debito pubblico per il nostro paese.

Ma anche affrancandosi dalle discussioni sul problema dei debiti sovrani, non vi è davvero nessuna argomentazione convincente a favore della cessione di quel che resta dell'industria pubblica nazionale, soprattutto in questa fase storica. Negli anni abbiamo assistito inermi al trionfo della retorica sulle gestioni inefficienti, sull'illegittima influenza della politica sulle scelte aziendali e sull'indiscutibile superiorità della proprietà privata.

Abbiamo visto le relazioni degli organismi di vigilanza e controllo - solitamente descritte come burocratiche e incapaci di capire la complessità e le esigenze delle imprese private - trasformarsi in tavole della legge quando

Eni, Enel, Finmeccanica
Gli attuali prezzi di mercato sono lontani dal loro valore reale

No a smembramenti
La forza delle imprese moderne risiede nella capacità di integrazione

l'obiettivo della reprimenda era la proprietà statale. Abbiamo letto interminabili analisi sui vantaggi immediati per i consumatori di uno smembramento delle grandi aziende pubbliche, spesso scritte dagli stessi che non perdevano occasione per accusare la politica di non pensare mai alle generazioni future.

Quello che non abbiamo

visto - tranne poche onorevoli eccezioni - è un qualsivoglia riferimento alla centralità strategica, all'interesse nazionale e allo sviluppo economico del paese. Mettere sul mercato una grande azienda pubblica che opera in settori strategici come l'energia, le telecomunicazioni e i trasporti non significa solo impoverire il patrimonio industriale del paese, ma anche ridurre la possibilità di determinare autonomamente il proprio sentiero di sviluppo e di partecipare con la necessaria autorevolezza alle riunioni in cui vengono negoziati gli accordi internazionali in questi settori cruciali. Il rischio è che venga azzerata la capacità del nostro paese di presidiare quei settori in cui conta la potenza industriale, e perdere ogni opportunità di far valere gli interessi nazionali negli ambienti in cui vengono stabiliti gli assetti della struttura economica e produttiva mondiale.

Anche le numerose proposte che invitano alla smembramento di alcune aziende pubbliche - non da ultimo la scorporazione di Snam Rete Gas dall'Eni - sembrano ignorare come la forza delle imprese moderne risieda proprio nella loro capacità di integrare fra loro settori della stessa tipologia, generando effetti positivi anche sulla continuità dei profitti nel tempo.

A pagare l'indebolimento dei grandi colossi industriali pubblici sarebbero, oltre alle casse dello Stato, anche tutte quelle piccole e medie imprese italiane che soddisfano la domanda di servizi e di manufatti industriali delle grandi aziende, che rischiano di vedere ridotto di molto il loro fatturato, con tutte le conseguenze occupazionali che questo potrà avere.

Non si tratta di un grande prospettiva né per l'Italia né per un'Europa alla ricerca di una strada per il proprio rilancio sullo scacchiere internazionale, dove i nuovi attori globali si presentano con un peso politico ed economico moltiplicato anche rispetto al recente passato.

Intervista a Valerio Onida

«Doppi stipendi un'anomalia da sanare»

Il presidente emerito della Consulta «Ora una legge sull'incompatibilità L'indennità è nata per consentire ai meno ricchi di dedicarsi solo alla politica»**MARIA ZEGARELLI**

ROMA

È arrivato il momento di affrontare la questione». Valerio Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale, nonché docente di Giustizia costituzionale presso l'Università degli Studi di Milano pensa che sì, sia davvero arrivato il momento di mettere fine alla possibilità per i parlamentari di accumulare altri redditi all'indennità da onorevoli. E non soltanto per una questione morale.

Presidente, non solo questione morale o etica. Ma?

«Proviamo a ricostruire da dove nasce l'indennità parlamentare. Nasce per motivi di uguaglianza: per consentire a chi non ha altri redditi che gli diano mezzi di sostentamento di impegnarsi a tempo pieno nelle funzioni pubbliche per cui viene eletto. Quando le cariche pubbliche erano gratuite potevano svolgerle soltanto le persone che vivevano di rendita. L'indennità non è altro che questo, non è uno stipendio, serve a rendere indenne dal danno economico chi si mette a disposizione della società con compiti istituzionali».

La motivazione era nobile, ma oggi i parlamentari non solo prendono l'indennità, continuano a svolgere le proprie professioni spesso a danno della loro funzione pubblica.

«E questo è un altro profilo, sicuramente più grave. In linea di principio se viene eletto un deputato in pensione questi non avrebbe diritto all'indennità dal momento che nessuno lo priva della sua pensione. Attualmente, invece, ci troviamo in presenza di deputati che svolgono due o tre attività contemporaneamente. Bisognerebbe iniziare a parlare di incompatibilità e dei relativi conflitti di interesse».

Gli unici ad andare automaticamente in aspettativa al momento dell'ele-

zione sono i dipendenti pubblici, come i docenti universitari. A lei sembra una legge giusta questa?

«Affatto. Viene da chiedersi come mai un docente universitario entra in aspettativa e un libero professionista può continuare la sua attività. Non solo è una legge ingiusta perché non stabilisce incompatibilità anche per le altre professioni, ma perché di fatto non impedisce, come nel caso degli avvocati, che si creino dei conflitti di interesse».

Tanto per essere chiari: è normale che l'avvocato Ghedini, deputato, vada anche in tribunale a difendere il premier?

«È un'anomalia. Non si giustifica la posizione di un parlamentare, rappresentante della Nazione, che è contemporaneamente difensore di interessi personali di un personaggio importante come il presidente del Consiglio. Più in generale se uno fa l'avvocato difende degli interessi particolari e può accadere che questi stessi interessi siano in contrasto con l'interesse generale che dovrebbe curare il deputato. Oltre al fatto che svolgere due attività inevitabilmente comporta che una di queste venga penalizzata. Se si è medici e si passa molto tempo con i pazienti quel tempo viene sottratto all'attività parlamentare. E questa, se svolta bene, è ormai un'attività a tempo pieno».

Ma se le cose stanno così perché nessuno mette fine a questa anomalia?

«Basterebbe poco: stabilire l'incompatibilità tra la funzione parlamentare e lo svolgimento di attività professionali durante il mandato».

Detta così sembra facile. Il senatore Quagliariello sostiene che le incompatibilità andrebbero stabilite all'interno di una nuova architettura costituzionale...

«Ma no, basterebbe una legge ad hoc. Non vedo il nesso con l'intera architettura parlamentare. Non stiamo parlando di ridisegnare il Senato o dimezzare il numero dei

parlamentari...».

E arriviamo all'altra riforma di cui tutti parlano da anni ma nessuno vuole fare davvero. Lei come ridisegnerebbe l'architettura parlamentare?

«Quella di trasformare il Senato in una Camera rappresentativa delle autonomie è un'ipotesi di cui si parla ormai da tanto tempo. Il modo più corretto di renderla davvero rappresentativa delle autonomie sarebbe quello di prevedere che essa sia formata da rappresentanti delle Regioni e degli enti locali, secondo il modello tedesco. Invece spesso viene prospettato come un Senato "federale" ma eletto direttamente dai cittadini, senza nesso con le istituzioni territoriali. Non è la stessa cosa». ♦

È l'ora del rigore Chi ha altre attività le sospenda

Oggi la politica manca di indipendenza, con il sovrapporsi delle professioni e degli interessi, ma anche con il susseguirsi dei mandati. Una compromissione malsana che richiede una rottura netta.

SANDRO GOZI*

È momento della sobrietà. Cioè il momento di rispondere all'antipolitica che altrimenti travolgerà tutti, buoni e cattivi, destra e sinistra. L'antipolitica è reazionaria, è rigetto senza alternativa, è rinuncia al futuro. E però mette radici nelle contraddizioni della politica, nei privilegi inaccettabili dei politici,

negli arbitrii trasformati in leggi pro casta.

Per battere l'antipolitica dobbiamo fare tutto il possibile per restituire al parlamento, massima espressione della democrazia, credibilità e rispetto.

Il frastuono che viene dai palazzi romani è riassunto nella frase più terribile per chi crede nella politica: «sono tutti uguali». Invece no, non siamo tutti uguali. C'è chi vede il mandato parlamentare come un'aggiunta a quello che fa, c'è chi interpreta la politica – per un periodo determinato della sua vita – come tutto quello che fa. Per questo, ho aderito all'appello de l'Unità. Per questo, già in luglio avevo ri-





133mila euro evasi al minuto

«Indignados» nostrani hanno manifestato ieri davanti a Palazzo Madama con una serie di cartelli con l'immagine di Totò e la celebre frase del comico napoletano «E io pago...», «a sottolineare quanto i cittadini italiani stiano pagando in questi anni i costi della politica, dell'evasione fiscale e della corruzione, che costa 133mila euro al minuto».



Foto Ansa

Banchi vuoti al Senato

presentato alla Camera il testo dei senatori Follini e Agostini che vieta di cumulare l'indennità parlamentare con qualsiasi altro emolumento.

La rabbia contro la politica nasce e cresce nel deserto morale. Un termine da usare con molta precauzione: ma oggi la democrazia italiana ne ha un urgente bisogno. Cosa vogliamo fare allora? Rimanere nel buio dell'antipolitica, assistere passivi agli attacchi sempre più forti – e sempre meno disinteressati – alle istituzioni o rispondere con gesti concreti al disperato bisogno di serietà degli italiani?

Rappresentare i cittadini in parlamento è un onore. Non può diventare l'unico lavoro della vita: anche la persistente mancanza di ricambio della classe politica italiana è immorale. Ma resta un lavoro da svolgere a tempo pieno, esclusivamente nell'interesse generale.

Oggi la politica manca di indipendenza, tra cumuli delle professioni, dei mandati e degli interessi. È l'origine delle connivenze par-

lamentari, delle difese corporative a colpi di emendamenti notturni. Una compromissione malsana che richiede una rottura netta per essere veramente liberi, indipendenti, disinteressati, esclusivamente al servizio dei cittadini.

Chi fa l'avvocato o il medico sospende le proprie attività; chi ha incarichi da enti pubblici o società private presenta dimissioni irrevocabili; chi fa l'imprenditore consegna tutto ad un fiduciario. È anche una risposta al gravissimo problema dei conflitti d'interesse italiani (non c'è solo quello di Berlusconi purtroppo...). Ed è un pezzo di una nuova cultura politica e di buona politica.

Forse ad alcuni dei 440 parlamentari che svolgono altre attività professionali queste proposte non piaceranno, sembreranno demagogiche. Ma nell'attuale urgenza democratica, anche semplici proposte di buon senso possono diventare rivoluzionarie: come scriveva Orwell, «nei tempi in cui l'impostura è universale, dire la verità è un atto rivoluzionario».

*Deputato Pd

Firmate su www.unita.it Già 7mila le adesioni

La politica si difende affermando la sua dignità. L'indennità che la Costituzione assegna ai parlamentari è stata concepita come il corrispettivo di una dedizione completa al mandato ricevuto dagli elettori. I doppi stipendi, il cumulo di redditi rappresentano un cedimento in termini di sobrietà e di rigore, ma anche una possibile fonte di conflitto di interessi. Se si vuole davvero riaffermare il valore della rappresentanza democratica, occorre stabili-

re regole severe. Una proposta di legge è già stata presentata in Senato. L'Unità sosterrà chiunque è disposto a battersi affinché ai parlamentari in carica sia impedito di percepire altri stipendi o di svolgere altri incarichi. I lettori che condividono la nostra battaglia possono firmare su www.unita.it. Al secondo giorno di campagna, lo hanno già fatto in 7mila. Di alcuni di loro, pubblichiamo qui di seguito i messaggi web.❖

ALESSANDRA LANDI Non sono tutti uguali

Anch'io credo che la politica sia una cosa seria e mi batto tutti i giorni contro coloro che dicono che sono tutti uguali. Dimostriamolo veramente con i fatti. Basta ai doppi incarichi, ma basta anche agli esosi stipendi non solo dei politici, ma a partire da loro. Vogliamo essere capiti dalla gente? Forse questo è uno degli argomenti che ci può aiutare a raggiungere questo obiettivo.

ALESSANDRO CASTELLUCCI D'accordo con voi

Sono un repubblicano del Pri, ma solidarizzo e plaudo alla vostra bella iniziativa.

MARIA GRAZIA CATANI Speriamo bene

Ho letto che anche Livia Turco ha firmato l'appello, speriamo bene ma non sono ottimista sul risultato.

RALDES L'interesse generale

Abbiamo bisogno che dedichino tutte le forze a lavorare per noi. E per fare questo sono pagati bene.

SANDRO GENTILI Incompatibilità totale

Credo che il conflitto d'interessi fra politica e privato si possa quasi completamente sciogliere con la totale incompatibilità fra politica e altre professioni.

PAOLA ANDREONI Non valga solo per loro

Il divieto di cumulo tra i redditi da attività politica e da attività lavorativa privata è una posizione che condivido pienamente e va estesa anche nei confronti dei consiglieri regionali che svolgono più attività e accumulano doppi stipendi.

ROBERTO CREA Cose da paese normale

È triste che ne stiamo ancora discutendo, dovrebbe essere una cosa normale in un paese normale.

CAVALLUZZO EGIDIO Allinearsi all'Ue

È giusto: se bisogna uniformarsi alle direttive europee è giusto che si inizi dai parlamentari, senza dimenticare però quelli europei e regionali.

ANTONIA MALFATTI Come tutti nella P.A.

È la cosa più giusta da proporre. Come a qualunque altro incaricato dello Stato, ovvero dipendente statale.

→ **La battaglia** intorno alla residenza fortezza del colonnello. I ribelli controllano Ras Lanuf

Preso il bunker di Gheddafi

Preso il bunker di Gheddafi dopo una sanguinosa battaglia. Ma del rais e dei figli non c'è traccia. Nemmeno di Saif, riapparso libero nella notte di lunedì davanti ai reporter: «Abbiamo spezzato la schiena ai ribelli».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Una colonna di fumo si alza dal compound di Bab Al Aziziya, la residenza fortezza del rais non ha più misteri. Dopo ore di combattimento i ribelli entrano nel bunker di Gheddafi, pareggiando i conti dopo lo shock della notte. Saif al Islam, il figlio del colonnello libico che si pensava fosse nelle mani dei rivoltosi, agli arresti, ha fatto irruzione nell'hotel dove una parte di giornalisti stranieri si trovano bloccati. È su di giri, alza il pugno in aria, le dita aperte, nel segno della vittoria. «Tripoli è nostra, Gheddafi è qui. Abbiamo spezzato la spina dorsale ai ribelli, vi hanno detto solo bugie», dice. Un tour notturno per dimostrare che è così, che la città è ancora nelle mani dei suoi antichi padroni.

La luce del giorno cambia però lo scenario. Saif si è dileguato, i ribelli ritornano nelle strade. Sono arrivati rinforzi da Misurata, un'autocolonna di lealisti proveniente da Smirne è stata fermata. Gli aerei Nato sorvolano la capitale. E la battaglia ricomincia, fino a sfondare la fortezza del rais: Gheddafi non c'è, e nemmeno i suoi figli. Per terra i cadaveri di soldati qualunque. Ma nella guerra, che è anche mediatica e si combatte a colpi di scena, come se le strade di Tripoli fossero lo scenario di una fiction, il tour trionfale di Saif sbiadisce come un brutto sogno. I ribelli entrano ed escono dal bunker, le braccia cariche di armi e di tutto quello che hanno potuto portar via. Fanno a pezzi una statua di Gheddafi, ne prendono a calci la testa, sparano in aria in segno di esultanza.

Dal bunker, si dice, si dirama una fitta rete sotterranea di cunicoli, che corrono sotto Tripoli e si sospetta - fino all'aeroporto internazionale. Il rais potrebbe es-



Un check point dei ribelli a Tripoli

sere ovunque, mentre la battaglia infuria si fa vivo - o almeno questo è quanto viene fatto credere - con l'ex campione di scacchi russo Kirsan Ilyumzhinov che di recente ha incontrato il colonnello in Libia. «Sono vivo e in salute, mi trovo a Tripoli e non intendo andarmene», sarebbe stato il messaggio. Un altro capitolo della guerra fatta di proclami. Ma non basta a cambiare le carte in tavola.

La resistenza dei lealisti sembra scemare, dopo gli Scud lanciati su Misurata - almeno uno intercettato dalla Nato - la battaglia torna nelle strade. Si spara ancora, anche all'interno dell'hotel Rixos, dove i giornalisti stranieri temono di poter diventare ostaggi. Dai piani alti dell'albergo sventolano teli bianchi, per farsi riconoscere come giornalisti. «Siamo ai piani superiori - riesce a far sapere l'inviato della Cnn Matthew Chance -



Libero il figlio del rais Saif al-Islam

Foto di Marco Sallustro/Ansa-Epa

Foto di Dario Lopez-Mills/Ap-LaPresse



Nella notte di lunedì riappare il figlio Saif, che si credeva arrestato: «Tutte bugie, Tripoli è nostra»

Ma del raïs non c'è traccia

Foto Al Arabiya/Ansa-Epa

Obama e Sarkozy «Presto un summit per gli aiuti»

Obama e Sarkozy al telefono, presto una conferenza internazionale per coordinare gli aiuti al Cnt. La Ue discute sullo sblocco dei beni libici congelati. E Londra ha messo in conto l'invio di peacekeeper.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Mentre a Tripoli si spara ancora a Bruxelles si prepara il futuro della Libia. Per l'emergenza economica l'Ue è al lavoro sullo sblocco delle sanzioni e sull'invio di aiuti, mentre per la gestione della sicurezza Nato e l'Italia escludono l'invio di soldati, anche se secondo la Gran Bretagna l'ipotesi è solo "improbabile". Nella capitale belga diplomatici e funzionari lavorano su tutti gli scenari possibili, ma le decisioni vere saranno prese a Parigi. Ieri il presidente americano Barack Obama ha telefonato al presidente francese Nicolas Sarkozy per concordare una futura "conferenza internazionale". Lo ha riferito un comunicato dell'Eliseo. I due presidenti, spiega la nota, hanno auspicato una conferenza in sostegno del popolo libico "per aiutarlo ad intraprendere la transizione politica in uno spirito di riconciliazione e di unità nazionale, con l'obiettivo di edificare una Libia nuova, democratica e pluralista".

Prima però bisogna gestire la delicata questione militare e il rischio caos che seguirà alla vittoria dei ribelli. Ieri a Bruxelles si è riunito il Consiglio Atlantico dell'Alleanza per valutare «il ruolo della Nato una volta che le operazioni militari saranno finite», come ha riferito la portavoce Oana Lungescu. «Nella fase post-Gheddafi, che è già cominciata, la Nato potrà avere un ruolo di supporto se necessario e se richiesto», ha precisato la portavoce, ma l'Alleanza «non avrà truppe a terra,

come non ce ne sono adesso». In ogni caso, ha aggiunto Lungescu, su questo «le decisioni nazionali restano tali e non possiamo pregiudicare decisioni non ancora prese». Insomma a decidere saranno eventualmente i singoli Stati.

Il quotidiano britannico Daily Mail ha riferito che 200 soldati britannici sono già a Cipro pronti ad intervenire in Libia se la situazione dovesse sfuggire di mano. Da Londra una portavoce del Governo ha dichiarato che l'invio di militari britannici è «improbabile», ma che al momento «non si sanno quali ulteriori forze saranno necessarie al Cnt in termini di stabilizzazione». In Italia il ministro della Difesa Ignazio La Russa ha escluso categoricamente l'ipotesi di interventi diretti. «Non esiste alcuna possibilità che le truppe della Nato e quelle italiane in particolare entrino a far parte del conflitto» in Libia, ha detto ai microfoni di SkyTg24, «la missione della Nato parla chiaro: non c'è possibilità di intervento via terra». Comunque, ha aggiunto il ministro, «non si può escludere la presenza di truppe Onu» in Libia, «purché siano truppe arabe o africane e non dei Paesi europei». Ieri a Bruxelles si sono riuniti anche gli ambasciatori dei 27 Stati membri dell'Ue per gestire le questioni economiche. «Ci sono molti Paesi che intendono sbloccare i beni libici congelati» dalle sanzioni, ha dichiarato l'Alto rappresentante per la politica estera Ue, Catherine Ashton, «la questione ora è di assicurare che siano utilizzati in modo trasparente dalle autorità di transizione». Per questo e per valutare la situazione dal punto di vista umanitario da Bruxelles è pronta a partire per Tripoli una missione di otto funzionari della Commissione europea. ♦



Fumo dal compound dove si trova il bunker di Gheddafi

Abbiamo tutti addosso un giubbotto antiproiettile, non sappiamo cosa aspettarci». Circolano voci che Gheddafi potrebbe essere nascosto in un albergo, si teme possa essere il Rixos. Perché è qua intorno che le forze fedeli al raïs si sono fatte vedere con più insistenza.

I ribelli intanto hanno preso il porto petrolifero di Ras Lanuf e muovono verso Sirte. La Nato ha avvertito che continuerà la missione fino a quando sarà necessario, l'ottimismo di 24 ore prima sfuma in toni più prudenti. È finita, ripetono tutti, «ma la vittoria non è ancora completa», avverte il ministro degli esteri Juppé. Il Pentagono è preoccupato per le armi chimiche, non tanto perché tema che davvero il regime possa farne uso, quanto della possibilità che nel caos finiscano nelle mani sbagliate. «I suoi uomini sono ancora pericolosi».

Gli Stati Uniti annunciano che cercheranno di sbloccare 1,5 miliardi di dollari dei beni libici per dare una mano al Consiglio nazionale transitorio. Il Cnt oggi dovrebbe trasferirsi da Bengasi a Tripoli: anche se di Gheddafi non c'è traccia, si comincia a organizzare il dopo. «Sarà processato», promette il presidente del Cnt, Mustafa Abdul Jalil, lanciando un appello ai combattenti perché non cerchino di farsi giustizia da soli. Le stesse fonti del Cnt riconoscono però che comunque la guerra non è finita. I proclami notturni di Saif hanno seminato dubbi sul controllo che i ribelli dicono di avere su larga parte della capitale. C'è ancora una partita da chiudere. Il rappresentante del Cnt all'Onu, Ibrahim Dabashi, lo ha ammesso implicitamente affermando che «nel giro di 72 ore gli insorti avranno il controllo dell'intero Paese». ♦

Lo scenario

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Il governo provvisorio di Bengasi annuncia trionfante la cattura di Saif-al-Islam, figlio di Gheddafi. La Corte penale internazionale dell'Aja, che vuole processarlo per crimini contro l'umanità, auspicava una sua pronta consegna. Ma Saif ricompare davanti ai teleschermi poche ore dopo, ed è così poco agli arresti da portarsi dietro i giornalisti stranieri in un giro nelle strade di Tripoli per dimostrare che il regime è ancora in piedi.

Accadeva nella notte fra lunedì e ieri, e alla luce dei drammatici avvenimenti successivi culminati nell'irruzione dei ribelli nel palazzo presidenziale di Bab al-Aziziya, l'episodio può apparire trascurabile. Si potrebbe anche liquidarlo come un equivoco giustificabile nel clima di confusione insurrezionale. Ma può essere invece la spia di una preoccupante mancanza di coordinamento nelle fila del movimento che si accinge a prendere in mano i destini della Libia di domani, libera da Gheddafi.

Nell'avanzata su Tripoli i rivoltosi, a partire dallo scorso fine settimana, erano riusciti a dare un'impressione di relativa abilità strategica, con milizie convergenti contemporaneamente sulla capitale da tre diverse direzioni. Le operazioni erano apparentemente supervisionate da un mini-comitato misto di capi della resistenza

L'uccisione di Yunis

Vittima a fine luglio di una faida tra i capi militari della rivolta

di Bengasi e della Libia occidentale, riuniti a Tunisi. Jeffrey Feltman, sottosegretario di Stato Usa per il Vicino oriente, si diceva felicemente sorpreso del buon livello di comunicazione che sembrava manifestarsi fra il Consiglio nazionale di transizione (Cnt), insediato sin dall'inizio della rivolta a Bengasi, e gli insorti di Tripoli.

Ma fino a pochi giorni fa la condotta delle bande armate era spesso apparsa velleitaria, e in molti casi solo l'appoggio della Nato aveva evitato loro il peggio. Un grave e misterioso evento, alla fine di luglio, aveva poi rivelato l'esistenza di profonde divisioni nei loro ranghi. Uno dei principali comandan-

Rivalità e divisioni in agguato sulla via dei ribelli al potere

Il falso annuncio della cattura di Saif al-Islam rivela le difficoltà del Consiglio nazionale di transizione di Bengasi nel dirigere il movimento insurrezionale

ti militari, il generale Abdul Fattah Yunis, protagonista della interminabile battaglia di Brega, era stato convocato dal Consiglio nazionale di transizione a Bengasi. Qui, in circostanze ancora oscure, era stato ucciso. Alcuni parlano di una vendetta per le torture subite in prigione dai militanti islamisti nell'epoca recentissima in cui era al servizio di Gheddafi alla guida del ministero degli Interni. Altri ritengono che Yunis sia rimasto vittima di una faida interna alla galassia dei gruppi armati rivoluzionari che solo nominal-

mente riconoscono l'autorità del Cnt.

Il Cnt è nato il 27 febbraio, dieci giorni dopo le prime dimostrazioni di piazza contro Gheddafi. Ha sede a Bengasi, capoluogo della Cirenaica, dove il rais non è mai stato popolare. Ne fanno parte 40 elementi, tra cui molti transfughi del regime. Alcuni, come lo stesso presidente Mustafa Abdel Jalil, ex-ministro della Giustizia, ricoprivano ruoli di grande rilievo sino a poco tempo fa. E il caso anche di Mahmoud Jibril,

responsabile degli Affari esteri nel Cnt, che nel 2010 presiedeva l'Ente per lo sviluppo economico nazionale alle dirette dipendenze del premier libico.

Nelle settimane scorse il Cnt ha divulgato un piano per gestire la transizione dopo la caduta di Gheddafi. È previsto il mantenimento della capitale a Tripoli, il che spazzerebbe via i timori sulla volontà di imporre la supremazia della Cirenaica sulla Tripolitania. Il Cnt assumerebbe le funzioni di governo provvisorio. Libere elezioni verrebbero in-



In vendita a Bengasi bandiere della Libia dell'epoca anteriore alla presa del potere da parte di Gheddafi



dette prima per eleggere un'assemblea costituente, poi per dare al Paese un Parlamento pluralista. Un compito ambizioso, visto che si tratta di costruire istituzioni democratiche di cui la Libia è del tutto priva. Inoltre nei progetti del Cnt la Shari'a è indicata come fonte principale del diritto.

I capi del Cnt si dicono pronti a svolgere il ruolo guida che si sono proposti. Ma le sue riunioni sinora hanno avuto spesso un andamento caotico, e non è chiaro quale effettiva presa abbiano sul movimento rivoluzionario complessivo i vari Jalil e Jibril, per non parlare del responsabile degli affari militari Omar al-Hariri o di Ahmed al-Zubair al-Sanusi, lui sì un dissidente di lunga data, avendo trascorso 31 anni nelle celle della Jamahiriya per un tentativo di golpe del 1970.

Sarà arduo tenere unite le diverse anime regionali, tribali, e ideologiche cui ha fatto sinora da collante l'ostilità verso il tiranno. Sarà complicato evitare che la presa del potere avvenga senza vendette e rese dei conti. Lo stesso Jalil appare pienamente consapevole della difficoltà del compito che gli si para davanti, quando afferma di essere pronto a dimettersi se dovesse «perdere il controllo degli obiettivi che mi hanno ispirato». ♦

Foto di Alexandre Meneghini/Al-LaPresse



L'ANALISI

Paolo Leon

E SUL PETROLIO È GIÀ RIPARTITA LA GUERRA COMMERCIALE

Do per vinta la guerra degli insorti, e mi spingo a immaginare qualche considerazione di natura economica. I primi a preoccuparsi per l'avidità inevitabile degli alleati sono proprio gli insorti – è sempre stato così, e spesso la reazione dei vincitori consiste nel trovare il primo e più importante accordo proprio con l'alleato più disdicevole, e cioè con l'ex paese coloniale. È stato così nell'Africa francese e in quella inglese; è stato così in Algeria e, fin dai primi dell'800, in America Latina. Ne deriverei che l'Italia sarà ancora considerata il primo partner economico (e culturale: dal diritto all'economia) e che il comportamento ambiguo di Berlusconi su Gheddafi rappresenterà certamente un aggravio di costo, ma non un ostacolo insuperabile.

Passerà però del tempo, prima che l'economia libica torni a girare a pieno ritmo. Intanto, la nuova Libia sarà federale. Ciò richiederà una difficile sistemazione dei confini regionali, delle risorse minerarie, dei servizi pubblici. Mentre tecnicamente non ci vorrà molto per rimettere gas e petrolio nelle condotte e sulle navi, le condizioni per le esportazioni, e i ricavi che ne deriveranno, dipenderanno dagli accordi federali interni alla Libia. Le zone di produzione sono distribuite ad est e ad ovest, ma corrispondono molto approssimativamente a zone di influenza tribali, e perciò non mi pare si possa creare la situazione del Kurdistan iracheno, dato che in Libia non ci sono le grandi differenze etniche e religiose dell'Iraq. Sarà perciò il negoziato federale che determinerà le nuove condizioni contrattuali per chi sfrutta petrolio e gas nel paese. Non è detto che i contratti diventeranno tanto gravosi da selezionare drasticamente i compratori – su questo, per l'Eni, c'è la sicurezza aggiuntiva dei condotti sottomarini costruiti in



tanti anni insieme alla Libia. Ma la lunghezza dei contratti sarà certamente rivista, e proprio allo scopo di ottenere le migliori condizioni nelle circostanze che mutano anche in virtù della vittoria dei ribelli. Dopo la fine della guerra civile, infatti, la scarsità mondiale di petrolio e di gas si allenterà, e i prezzi dovrebbero diminuire: se la nuova Libia ritarda la stipula dei nuovi contratti a quando le aspettative di una riduzione del prezzo si saranno consolidate, non farà un buon affare. Se invece si affretta a negoziare nuovi contratti ai prezzi attuali, e per periodi brevi, potrebbe massimizzare il vantaggio che le deriva dalla fine di Gheddafi. Anche per questa ragione, i clienti italiani della Libia, nel rinegoziare i vecchi contratti, hanno un'opportunità per far dimenticare i finti abbracci di Berlusconi.

Ci si può attendere una nascosta lotta commerciale con la Francia e la Gran Bretagna, per non parlare degli Usa, tutti già presenti in Nord Africa attraverso le loro compagnie nazionali; ma, appunto, questi

sono gli alleati, cui la nuova Libia tributerà grandi onori, ma non necessariamente grandi favori.

C'è però un punto non chiaro, nelle conseguenze economiche della guerra civile. Proprio per dare forza al federalismo, tutte le regioni, comprese quelle che non hanno risorse minerarie entro il loro territorio, devono potersi attendere uno sviluppo economico non troppo diversificato. Ciò comporta, oltre ad una distribuzione territoriale equitativa delle royalties, anche una qualche forma di industrializzazione, oggi meno antieconomica perché la popolazione è in forte crescita e la domanda interna in espansione. La borghesia compradora di Gheddafi, che alla fine si è allineata alle forze vittoriose, non potrà riprendere immediatamente il proprio ruolo di intermediazione, perché gli insorti e il federalismo libico tenderanno a proteggere l'industria e il commercio nazionali, finanziandone il maggior costo di produzione con gli stessi proventi del petrolio. Nel passato, tragici errori sono stati commessi in politiche di questo tipo – dall'Argentina di Peron alla Cina di Mao, dalla Spagna di Franco alla stessa Unione Sovietica – ma sono altrettanto rilevanti i successi, come nei paesi emergenti dell'Asia. In queste circostanze, francesi ed inglesi potrebbero trovare lo spazio che gli italiani hanno sempre ignorato, perduti come sono dietro i sogni delle grandi opere di regime. A questo proposito, la Libia è un azionista importante in grandi aziende italiane. I nostri manager sapranno, forse, quel che devono fare per mantenere un socio così importante. Un mite consiglio può forse aiutare le loro decisioni: sarebbe utile che si facessero carico delle difficoltà e delle preoccupazioni dei nuovi libici, e per prima cosa si chiedessero quali aiuti disinteressati possano dare le nostre grandi banche e le nostre grandi imprese alla ricostruzione del paese e alla sua industrializzazione, senza addurre pretesti attribuibili ai “mercati”. Ma non chiedetelo a Marchionne, che non conosce il termine “disinteresse” o, più semplicemente non sa cosa sia una visione a lungo termine.

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Gli improbabili «sdoganatori». I rassicuratori senza arte né parte. I campioni del giorno dopo. È la compagnia di giro del Cavaliere «zelig»: ieri amico del Colonnello deposedo, oggi alla ricerca di credito tra i leader della «nuova Libia». Silvio Berlusconi e i suoi scudieri: Frattini, La Russa e via scendendo. In Libia forse avremo uno strapuntino al tavolo dei vincitori, ma una cosa è certa: la torta dei 140 miliardi di dollari di contratti sottoscritti con il regime di Muammar Gheddafi, appartiene al passato. Nel migliore dei casi, si restringerà. E non di poco. Nel giorno in cui i ribelli conquistavano il bunker di Gheddafi nel cuore di Tripoli, il titolare della Farnesina, Franco Frattini, recordman di presenzialismo mediatico, tornava ad assicurare che il Consiglio nazionale di transizione (Cnt), il nuovo potere in Libia, si è «impegnato» ad onorare tutti i contratti, tra cui quelli con l'Italia. «Si sono impegnati a rispettare tutti i contratti fatti con l'Italia, quindi il Trattato avrà tutte le ragioni per riprendere a funzionare». Chiacchiere. Che solo gli aedi telecartacei del Cavaliere possono «bere». Per dimostrare la fondatezza delle sue asserzioni, Franco lo «sdoganatore» si accompagna con un altro personaggio che di giravolte ne sa qualcosa: il suo nome è Hafed Gaddur.

Questo campione di coerenza, solo un anno fa presenziava, compiaciuto, da ambasciatore della Repubblica della Jamaria libica, agli «show» romani del Colonnello Gheddafi, esaltandone le qualità di statista e mettendo in riga tutti i manager pubblici e privati che facevano la fila per omaggiare il munifico raïs. Oggi lo stesso Gaddur fa da spalla al ministro «giravoltista» e pure lui assicura: «L'Italia è sempre stato il primo partner della Libia e continuerà ad avere sempre un rapporto speciale e privilegiato». I «baciamento» smemorati fanno il gioco delle «tre carte»: quelle di sodali del Colonnello che hanno defezionato quando era già



Gheddafi e Berlusconi durante la cerimonia nella caserma "Salvo D'Acquisto", Roma, 30 agosto 2010.

Mediatori improbabili e affari in discussione L'Italia orfana del raïs

Mentre Obama e Sarkozy ridisegnano la «nuova Libia», Berlusconi e Frattini provano a riesumare il Trattato firmato 3 anni fa con Gheddafi. Ecco chi trema

chiaro chi avrebbe vinto. «Non farò l'errore di scegliere io chi è il miglior leader per libici», ma ritengo che Abdelsalam «Jalloud ha ottime caratteristiche per essere uno dei protagonisti della transizione verso la nuova Libia», azzarda, con falsa modestia, Frattini ai microfoni di *Radioanchio*.

Mentre il ministro «sdoganatore» provava a darsi un ruolo, e un tono, l'Eliseo faceva sapere, con una nota ufficiale, che i presidenti di Francia e Usa, Nicolas Sarkozy e Ba-

rack Obama, concordano sul «contributo utile» che darà «l'organizzazione, prossimamente, di una conferenza internazionale di sostegno alla Libia a Parigi». La torta degli affari è impastata a Parigi, Washington, Londra, non certo a Roma.

L'elenco delle aziende italiane che sperano di non restare «orfane» di Gheddafi e dei contratti milionari sottoscritti con il defunto regime, è interminabile. In ordine sparso, e solo per citarne una parte: Eni, Enel, Finmeccanica, Ansaldo, Iveco spa,

Augusta-Westland, Alenia Aermacchi, Oto Melara, Intermarine spa, Selex Sistemi Integrati, Mbda Italia. E ancora: Telecom, e Alitalia, Edison e Grimaldi, Visa e Saipem, Alenia Aermacchi e Martini silos, Gruppo Trevi e Impregilo, Italcementi e Astaldi, queste ultime impegnate nell'opera di infrastrutturazione della Libia, a partire dai 1700 km della nuova «superstrada» Rass Ajdir-Imssaad, la cui realizzazione è stata affidata, dagli uomini del Colonnello, a imprese italiane. L'asse degli affari tra la Libia del Colonnello e l'Italia è

130 Sono le aziende italiane impegnate in Libia, in attività che spaziano dalla infrastrutturazione stradale alla vendita di elicotteri e sistemi di arma. Il giro di affari tra Tripoli e Roma investe anche Banche, ferrovie, Tv...

247 milioni di euro È uno dei contratti vinti da Finmeccanica, per la costruzione di ferrovie. Alcatel ha ottenuto commesse per la fornitura e la messa in opera di oltre 7mila km di cavi di fibre ottiche per 161 milioni di euro



Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Intervista a Emma Bonino

«Rivedere un patto che baratta interessi con diritti umani»

Per la leader radicale è legittimo che le imprese italiane vogliano restare presenti a Tripoli ma nel rispetto delle Convenzioni internazionali

U.D.G.
ROMA

In queste ore che sembrano cruciali per il destino di Muammar Gheddafi, Emma Bonino, leader dei Radicali e vice presidente del Senato, afferma: «I leader della "nuova Libia" non devono comportarsi come il regime che stanno combattendo. Ciò significa, ad esempio, non confondere giustizia con vendetta». E sull'Accordo bilaterale sottoscritto tre anni fa da Berlusconi e Gheddafi, la leader radicale rimarca: «Quell'Accordo va seppellito una volta per tutte. Con la Libia del dopo-Gheddafi va definito un rapporto nuovo in cui i legittimi interessi economici delle nostre imprese non siano barattati con il mancato rispetto dei diritti di immigrati e rifugiati».

I leader europei chiedono che Muammar Gheddafi venga processato all'Aja.

«Nella speranza che la nuova Libia aderisca alla Corte penale internazionale, come sta facendo la Tunisia, è indubbio che la Corte de L'Aja darebbe la maggiore garanzia di una giustizia senza vendetta, a partire dal fatto che essa esclude per statuto la pena di morte».

Mentre a Tripoli si continua a combattere, le cancellerie europee già si attrezzano al «dopo-Gheddafi». Per quanto riguarda l'Italia, il ministro degli Esteri Frattini assicura: il Trattato bilaterale con la Libia verrà rispettato.

«Frattini scambia il desiderio con la realtà. Gli errori commessi in passa-



Giusto processo per il rais
«La nuova Libia non confonda giustizia con vendetta»

Vecchia politica
«È quella che l'Europa ripropone con il mondo nuovo arabo»

to sono stati giganteschi, e anche bipartisan salvo alcune, notevoli e lungimiranti eccezioni. Dovrebbe essere chiaro che nella nuova situazione che si sta creando in Libia tutto andrà rivisto. In particolare su immigrati, rifugiati, occorre chiarire se l'Italia intende proseguire nella vecchia, e sciagurata, politica o invece se intendiamo cambiare registro. Alla nuova Libia dobbiamo chiedere ben altre cose da quelle che aveva-

mo pattuito con Gheddafi».

In concreto?

«Innanzitutto c'è da augurarsi, impegnandosi da subito in proposito, che la nuova Libia voglia far parte, a pieno titolo della Comunità internazionale, e quindi ratifichi tutte le convenzioni e i trattati internazionali, compresi quelli relativi ai diritti degli immigrati e dei rifugiati, garantendo conseguentemente la presenza e l'operatività delle agenzie Onu sul territorio libico. Invece di accreditare come interlocutori credibili personaggi legati al vecchio regime, l'Italia s'impegni per aprire un capitolo nuovo nelle relazioni con la Libia basato su convenzioni e accordi internazionali. Sia chiaro: ritengo del tutto legittimo che le imprese italiane vogliano continuare ad essere presenti in Libia, così come lo vogliono quelle francesi, inglesi e quant'altri, ma tutto questo deve avvenire nella trasparenza e nel rispetto delle Convenzioni internazionali. Se così fosse, non avrei alcun problema, perché non è che gli errori che sono stati fatti in passato debbano avere conseguenze anche nel presente e nel futuro. Chiaro è, però, che i rapporti di forza e anche la memoria di avvenimenti più recenti possano pesare negativamente. Altro che rivitalizzarlo. Quell'Accordo va sotterrato una volta per tutte. Con la Libia del dopo-Gheddafi va definito un rapporto nuovo in cui i legittimi interessi economici delle nostre imprese non siano barattati con il mancato rispetto dei diritti di immigrati e rifugiati». **Allargando lo sguardo agli eventi che hanno segnato e stanno segnando il Nord Africa e il Medio Oriente, l'Europa si sta dimostrando all'altezza di questi eventi epocali?**

«Direi proprio di no, nel senso che l'Europa nel mondo che si avvia al nuovo, in realtà tende a riproporre una politica antica, fondata su tre assi: soldi, mercato, mobilità. Ora di soldi non mi pare che ce ne siano tanti in giro da riversare nel Sud del Mediterraneo; quanto al mercato, anche qui non mi pare di vedere segnali di apertura dei mercati europei. Quanto alla mobilità, è difficile credere a questa "favola", visto che per far fronte alla "invasione" di ventimila tunisini, abbiamo sprofondato gli Accordi di Schengen. Se questi sono i chiari di luna, è difficile essere ottimisti sul futuro».

molteplice. Investe anche le Banche, settore sul quale la Libia ha messo gli occhi e anche molti soldi. La Libyan Investments Authority (Iia), il braccio finanziario di Gheddafi nato con lo scopo di gestire i proventi del petrolio, ha portato (2010) la propria partecipazione in Unicredit, facendo così lievitare l'intera compagine libica oltre il 7,5% visto che la Banca Centrale Libica e la Libyan Arab Foreign Bank sono insieme titolari del 4,98%.

Dalle Banche alle Tv La Lafitrade, finanziaria del Colonnello, e la Fininvest sono presenti con quote rispettivamente del 10% e del 22% nel capitale della società di produzione e distribuzione cinematografica Quinta Communications, fondata da Tarak Ben Ammar. Per non parlare delle Costruzioni. La «voce» più importante è quella relativa all'Autostrada sulla costa mediterranea della Libia: il Trattato di amicizia prevede che Roma versi a Tripoli 5 miliardi di dollari per la realizzazione dell'opera alla quale partecipano 21 imprese italiane. Sempre nel settore, c'è da registrare che la Lybian Development Investment Co si è associata con Impregilo nella Impregilo Lidco. I contratti saranno mantenuti, assicura Frattini. Ma sono in molti a temere il contrario.❖

1miliardo di euro.
È l'ammontare dei contratti che ha ottenuto Impregilo per la costruzione di tre centri universitari e per infrastrutture da realizzare a Tripoli e Misurata

20 miliardi di dollari
È quanto ha investito per i prossimi anni l'Eni in Libia. Negli ultimi dieci anni la società petrolifera italiana ha investito nel Paese nordafricano 50 miliardi di dollari



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

STRATEGIA DELLA DIVISIONE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Anzi, il risultato dello scontro politico crescente tra Pdl e Lega sembra essere quello della paralisi. Ormai non sono più l'equità dei sacrifici, l'interesse generale, l'esigenza della crescita la misura del confronto politico nel governo, semmai la (presunta) tutela delle categorie di riferimento e il posizionamento dei vari attori nella partita del dopo-Berlusconi.

L'Italia è malata. La crisi è globale. I sacrifici sono necessari. Chiunque abbia a cuore il destino del Paese, e noi siamo tra questi, non può non sentire un forte senso di responsabilità verso il bene comune. Ma c'è una barriera che il governo sta presidiando per impedire da un lato la convergenza tra le forze politiche e dall'altro la coesione tra le forze rappresentative delle autonomie sociali. In questo frangente è il delitto maggiore, che va persino oltre l'ostinazione di Berlusconi a resistere nel bunker di Palazzo Chigi nonostante il suo esecutivo sia da tempo inerte e abbia perso all'estero la credibilità residua.

Si possono chiamare le forze nazionali a una collaborazione, ma ci sono condizioni minime da rispettare. Non è possibile che le correzioni della manovra, ipotizzate nel governo, non intervengano sui principali fattori di iniquità. Non è possibile che la (presunta) tutela del blocco sociale del centrodestra prevarichi altri corposi interessi, compreso l'interesse nazionale alla crescita. Come si può pensare a un confronto costruttivo con le opposizioni se dai sacrifici restano fuori i grandi patrimoni immobiliari, se la lotta all'evasione non diventa la priorità delle priorità, se le speculazioni finanziarie vengono risparmiate, se ci si preoccupa della "parola data" dallo Stato solo per garantire i capitali scudati?

Non è questione di scambio politico. È un problema gigantesco di giustizia sociale. Se la comunità deve pagare un prezzo alto, è doveroso che si scomodi innanzitutto chi ha di più. E la misura delle ricchezze nel nostro Paese non è certo data dalla classifica delle dichiarazioni Irpef, che riguarda semmai il lavoro dipendente e chi già paga le tasse. Peraltro, qualunque studente di economia sa che in una fase di stagnazione i prelievi sulle ricchezze immobiliari e finanziarie producono effetti assai meno depressivi che non le tasse sul lavoro o sull'Iva. Ma il governo non vuole. O meglio, è talmente paralizzato da dare l'impressione che non possa. La tassa bis sui capitali scudati impedirebbe condoni futuri? Bene, avremmo preso due piccioni con una fava. Il sospetto piuttosto è che il governo si tenga aperta la strada di nuovi condoni.

Invece l'Italia ha bisogno di riforme strutturali. Servono le liberalizzazioni, ma non la svendita delle maggiori aziende pubbliche (come ha giustamente sottolineato Romano Prodi). Serve una riforma della Pubblica amministrazione che non può essere surrogata dall'intervento sui piccoli Comuni. Si può anche discutere di pensioni, rendendo flessibile la soglia di uscita, ma non si può pretendere che il carico della mano-

vra si sposti ora sulla previdenza, senza che le ricchezze vere facciano la loro parte.

Senza queste condizioni, che il governo non sembra in grado di garantire, il compito prevalente delle opposizioni è allora quello di rappresentare e costruire un'alternativa. Non è un ruolo meno patriottico. Il senso di responsabilità nazionale può condurre in alcune circostanze a scelte coraggiose e incomprese da parte del proprio elettorato. È accaduto in altri momenti della storia italiana. Ma ora, a fronte della chiusura di una maggioranza che non riesce più a dominare le spinte centrifughe nel Pdl e nella Lega, è decisivo che trovino voce e rappresentanza quanti vogliono cambiare e lottare per ottenere maggiore equità. Sarebbe assurdo per le opposizioni farsi stritolare nella tenaglia, proprio mentre la destra cavalca l'onda dell'antipolitica (supportata da terzisti alla Montezemolo e persino da pezzi di sinistra), sostenendo che «tutti sono uguali, tutti rubano alla stessa maniera».

Anche lo sciopero generale indetto ieri dalla Cgil è una reazione al quadro ingessato e alla reiterazione di un'ideologia della divisione sociale, che si è spinta fino a modificare per decreto il recente patto sulla contrattazione. Non mancheranno le discussioni, anche nel centrosinistra, sull'opportunità di questa scelta. Ma a rompere il patto sociale è stato il governo. Quelle norme sul lavoro e la contrattazione devono essere stralciate dal decreto e rimesse all'autonomia delle parti. In fondo è questo un principio che dovrebbe appartenere ad altri sindacati non meno che alla Cgil. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Tranquilli, se lo dice La Russa...

Ecco Ignazio La Russa in onda di prima mattina su Raiuno per spiegarci le novità da Tripoli. Sullo sfondo di un bel giardino, il ministro ha sfoderato il solito giro di parole inutili per concludere con una frase rassicurante: non dobbiamo preoccuparci del futuro, almeno per quel che riguarda il fronte libico. E qui abbiamo cominciato a preoccuparci davvero, visto che i signori (si fa per dire) del governo sono quelli che, dopo averci detto per anni di non preoccuparci della crisi economica, ora vogliono toglierci anche il sangue per sana-

re disastri e sprechi da loro stessi creati. In particolare non dobbiamo dimenticare che La Russa, sempre con la scusa di tranquillizzarci, ha dilapidato 60 milioni di euro per far passeggiare poche centinaia di militari nel centro di poche città. Uno spot personale che abbiamo pagato noi contribuenti. Perciò, qualunque cosa dica La Russa, gli crederemo solo quando ci avrà restituito i soldi. E, se proprio vuole risultare non dico tranquillizzante, ma anche solo un po' meno inquietante, deve prima cambiare faccia, nome e passato politico. ♦

Duemilaundici IL 740... PRIMA O DOPO CRISTO?

In Vaticano. «Mi è scappato». «Come sarebbe che ti è scappato, Angelo! Hai detto - testuale - che le cifre dell'evasione fiscale sono impressionanti! Che dobbiamo fare appello alla coscienza di tutti affinché tutti assolvano il dovere di pagare le tasse!». «Ma io parlavo in generale degli evasori fiscali, mica di noi vescovi!». «In generale? Ma tu lo sai cos'è il 740?». «Prima o dopo Cristo?». «Seeh, lascia perdere. Hai detto perfino che dobbiamo rimanere fedeli al richiamo etico della nostra missione. Ora tutti vogliono farci pagare le tasse anche a noi, contento?». «Sì, però, in linea di principio, mica è sbagliato». «Che

c'entra! In linea di principio, siccome Gesù è figlio di Maria e Giuseppe ma è nato dal seme di Dio, dovremmo essere favorevoli all'eterologa». «Non ci avevo mai pensato. E ora?». «Lasciamo che se ne occupino i politici amici». «Gasparrini dice che volendo Dell'Utri può darci una mano. Si dà il caso che Dell'Utri abbia ritrovato gli autentici Diari di Gesù, che in parte smentiscono i vangeli. Prendiamo Matteo, capitolo 16, versetti 14-18. Matteo ha trascritto male! Gesù ha detto: «Tu sei Pietro, e su questa pietra non pagherai l'Ici». «Bonanni dice che secondo lui è giusto che continuiamo a usufruire di tutti questi sgravi fiscali. Dice

solo se in cambio, dato che siamo quelli che prendono più aiuti di Stato, possiamo metterci a produrre la nuova Panda nelle chiese». «Tanto sono mezze vuote». «Casini ha già detto che per aiutare le famiglie non serve far pagare le tasse al Vaticano. Casini sì che è uno coerente: secondo lui è meglio dare un bonus a chi mette su famiglia. E due bonus a chi ne mette su due». «L'importante è che non ci si metta di mezzo Bossi. Se viene a sapere che nelle parrocchie di Roma abbiamo 1935 sacerdoti stranieri e solo 1320 sacerdoti italiani siamo fritti. Dirà che gli stranieri vengono qui a rubare la vocazione agli italiani». ♦



ANCHE IN QUESTA CRISI PUÒ ESSERCI UTILE LA LEZIONE DI MORO

COSTRUIRE IL NUOVO

Giorgio Merlo

DEPUTATO
PARTITO DEMOCRATICO



Che la situazione politica italiana sia intricata e complessa è un dato di fatto. Per non limitarci a ripetere le opposte e stanche litanie che ci accompagnano ormai da settimane - e cioè elezioni anticipate come arma risolutiva di tutti i mali e, specularmente, esaltazione del ruolo salvifico del governo Berlusconi - c'è effettivamente una terza soluzione che nei momenti più difficili della storia politica italiana ha fatto capolino. Mi riferisco, in particolare alla grande lezione morotea e alla miglior stagione del cattolicesimo democratico che individuava nella costruzione di "nuovi equilibri" e nella capacità di "scrutare nuovi orizzonti" la stella polare dei propri orientamenti politici nelle svolte decisive del Paese.

E parlare oggi, di fronte alla drammatica crisi economica e finanziaria che investe tutta l'Europa e gli stessi Stati Uniti, di un esecutivo di "solidarietà nazionale" o di larghe intese non significa, ex post, riproporre una visione consociativa o trasformistica, ma semplicemente anteporre gli interessi generali a quelli particolari e, soprattutto, gettare le basi per costruire una nuova prospettiva politica. Una prospettiva non solo dettata dalla contingenza economica ma anche dall'indubbia novità che caratterizzerà la politica del nostro Paese, e cioè la chiusura di quella stagione che si è aperta nel '94 con la "discesa in campo" di Berlusconi.

Ma c'è qualcuno oggi che pensa seriamente che il superamento della stagione berlusconiana non intacchi minimamente la geografia politica complessiva? La nuova fase non la si costruisce con le vecchie categorie. Il problema, allora, non è quello di azzerare il bipolarismo che, seppur in forme diverse, è sempre esistito. Tanto nella Prima come nella Seconda Repubblica. Semmai, si tratta di riarticolare il sistema politico partendo da una fase di decantazione che, nella drammatica congiuntu-

ra finanziaria che attanaglia anche l'Italia, non può che coincidere con un governo di "solidarietà nazionale".

Certo, questo disegno contrasta con chi continua pervicacemente la sua battaglia politica all'insegna delle pregiudiziali ideologiche e dei veti personali. Chi impugna strumentalmente la bandiera dell'anticomunismo e chi intravede nell'antiberlusconismo quasi una ragione di vita saranno ovviamente contrari a costruire "nuovi equilibri" o "nuovi orizzonti" che non siano la esatta ripetizione di tutto ciò che abbiamo sperimentato in questi anni. Ma la politica italiana può vivere all'insegna degli "opposti estremismi"? Non credo che questa strategia sia quella maggiormente rispondente a costruire una nuova cultura di governo e a far maturare nuovi equilibri politici. Bisogna invece cambiare passo. E credo che tocchi proprio a una forza politica come il Pd, riformista e democratica, moderata e costituzionale, assumere la guida di questa nuova stagione politica. Ci deve guidare la consapevolezza che solo attraverso la riscoperta del magistero politico di uomini come Aldo Moro oggi è ancora possibile costruire un nuovo bipolarismo che non abbia il suo fondamento nella contrapposizione muscolare ma nella capacità di interpretare le nuove domande e i nuovi bisogni. ❖

DISARMO NUCLEARE FERMARSÌ ADESSO SAREBBE UN ERRORE

IL CONVEGNO DI SETTEMBRE

Francesco Lenci

UNIONE SCIENZIATI
PER IL DISARMO



Nel 1985, grazie anche alla disponibilità del Comune di Rosignano Marittimo, l'Unione degli Scienziati Per Il Disarmo organizzò il primo convegno internazionale di Castiglioncello, dedicato alla questione - ancora oggi in parte non risolta - delle armi nucleari in Europa. Anche grazie alle discussioni ed alle collaborazioni internazionali avviate a Castiglioncello, nel 1986 diversi membri dell'Uspid furono invitati a Mosca ad un Forum Internazionale sul bando dei test nucleari e nel 1987 l'Uspid dette un importante contributo per l'organizzazione del Forum per la Pace voluto da Gorbaciov per gettare le basi di un approccio ai problemi della sicurezza nazionale ed internazionale non più basato sulla corsa agli armamenti. È doveroso e bello ricordare che Edoardo Amaldi pose come condizione per la sua presenza a Mosca la liberazione di Andrei Sacharov (Premio Nobel per la Pace nel 1975). Sacharov fu liberato e fu proprio lui che in quel Forum propose di «disaccoppiare» il problema degli euromissili (Pershing II, Cruise,

SS-20) da quello delle forze nucleari strategiche, aprendo così la strada per la conclusione dei negoziati per il Trattato Inf, che portò allo smantellamento e distruzione degli «Euromissili». Al Forum di Mosca partecipò anche Luciano Berio, che in occasione dei due successivi Convegni di Castiglioncello (1987 e 1989) ci regalò due splendidi concerti.

Dal 1985, gli incontri di Castiglioncello si tengono puntualmente ogni due anni. Purtroppo, con la fine della Guerra Fredda, si diffuse la convinzione che i problemi della pace e della sicurezza internazionale fossero ormai definitivamente risolti e che associazioni come l'Uspid avessero esaurito il loro compito. Consapevole di quanto fossero illusorie le speranze di un ventunesimo secolo contrassegnato dalla ricerca della soluzione pacifica dei conflitti, l'Uspid ha continuato a lavorare, certamente in un contesto più difficile e con interlocutori della società civile e politica sempre più distratti. Anche quest'anno - nonostante le grandi difficoltà finanziarie - dal 23 al 25 settembre si terrà il 14° Convegno di Castiglioncello.

I nuovi scenari internazionali delineatisi con l'impegno dell'amministrazione Obama e del presidente Medvedev e le prese di posizione di istituzioni politiche e scientifiche a favore di un mondo libero da armi nucleari autorizzano speranze che le grandi potenze possano colloquiare e rivolgere gli sforzi verso gli enormi bisogni delle popolazioni piuttosto che verso il consolidamento di egemonie. Ed è a queste tematiche che è dedicato il nostro 14° Convegno dal titolo «Prospettive di eliminazione delle armi nucleari. Sfide scientifico-tecnologiche e opportunità politiche». Tra le questioni oggi al centro dell'attenzione e che verranno analizzate, certamente le possibili misure dell'amministrazione Obama per progredire nella riduzione del ruolo delle armi nucleari e i nuovi spiragli di soluzione del problema del nucleare iraniano. Come di consueto, il tema del convegno costituirà anche argomento di una tavola rotonda aperta a tutta la cittadinanza, organizzata per la sera del 23 settembre. ❖

Maramotti



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARCO BRENNIA

Loro sono uomini d'onore

Sono commosso dal turbamento dei parlamentari di maggioranza di fronte al pensiero di mancare alla parola data agli evasori protetti dallo scudo fiscale. A loro vorrei chiedere che pensano di me e di tutti quelli che hanno iniziato a lavorare con certe regole per la pensione: regole cambiate in corso d'opera e da cambiare, secondo alcuni, ancora oggi.

RISPOSTA ■ La levata di scudi di fronte alla proposta di Bersani che chiedeva di incassare 15 miliardi tassando al 20% i soldi rientrati con una manovra truffaldina bene dimostra la doppiezza di questo governo. Bollandando la proposta come anticostituzionale loro che della Costituzione vorrebbero fare carta straccia e rimettendosi a fare calcoli sulle pensioni dei lavoratori onesti e degli invalidi che così pesantemente gravano sulle casse del (loro) Tesoro, essi altro non fanno infatti che muoversi sulla loro linea politica di sempre: quella basata sulla difesa dei privilegi e sulla mortificazione dei diritti dei più deboli. Pronti ad intervenire in Senato (alla Camera porranno la fiducia) per peggiorare ulteriormente una manovra che è già una macelleria sociale per intercettare le richieste dei redditi medio-alti, quelli cui ha dato voce la Marcegaglia chiedendo di annullare il «contributo di solidarietà» e ad agire di nuovo sulle pensioni. Ma senza neppure prendere in considerazione la proposta saggia del Pd perché il loro codice di uomini «d'onore» li impegna al mantenimento della parola data solo nei confronti di quelli che hanno con loro degli interessi in comune.

provincia, mi ha ben presto portata a fare i conti con una pubblica amministrazione che perde il contatto con la realtà e si arrocca dietro a piccoli privilegi. Volendo riavvicinarmi alla mia realtà di provincia ha partecipato a diversi concorsi pubblici per ingegneri vincendo quello in un piccolo Comune a pochi chilometri dal paesino natale. Per me l'occasione per riprendere in mano la fiducia in me stessa e nel sistema, la voglia di lavorare, la voglia di fare. Purtroppo devo ancora ottemperare un obbligo di ferma che può essere sciolto con parere motivato del Ministero della Difesa e quando ho presentato la mia istanza di congedo otto mesi fa temevo potessero rifiutarla...ma non che non la trattassero secondo legge. Io ancora mi indigno se la PA non rispetta la 241/90...ma, come dice un mio amico avvocato: «mi fa tenerezza la tua intatta ingenuità. Ecco, nella mia intatta ingenuità penso che una pubblica amministrazione che ha 180 giorni per rispondere ad una istanza di congedo debba farlo perché si tratta della mia vita e del mio futuro di donna e di ingegnere. Nella mia ingenuità credo che la stessa amministrazione avrebbe dovuto rispondere ai miei solleciti e alla richiesta urgente di accesso agli atti per il rischio che il Comune non attenda più l'ottenimento del congedo. Questa è la cosa più terribile del nostro Paese. Abbiamo una legge molto attenta ai nostri diritti di cittadini, i termini e le responsabilità sono stabilite, ma: - non troverai nessun Tar disposto a far valere le tue ragioni e a condannare i dirigenti responsabili di questa mancanza nel mondo militare - mi hanno detto i miei colleghi ed il mio avvocato. Allora sono una delle poche italiane con due lavori senza essere stata mai «premurata», che vuole andare a lavorare per meno soldi in un posto meno prestigioso solo perché vor-

rebbe migliorare questo mondo partendo dal piccolo... ed ho bisogno di una raccomandazione per perdere il lavoro?

VEDRAN GUERRINI

Le esenzioni per enti laici

In questi giorni è stata montata una polemica sull'esenzione Ici alla Chiesa. È bene ricordare che questa esenzione sono applicate fin dal 1992 con la legge 504 varata dal governo Amato nel 1992 e riconfermata nella sua applicazione con il decreto del 17.8.2005. Si applicano a tutte le confessioni religiose e a gli enti no-profit che svolgono attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive. Non si capisce perché l'esenzione Ici per l'ente no-profit laico vada bene e per quello cattolico debba dare scandalo. Andrebbe sottolineato che le esenzioni di cui godono gli enti ecclesiastici - che tra l'altro sono solo il 4% del totale degli esenti, sono quelle di cui beneficiano tutti gli altri enti no-profit. Lo stesso dicasi per la riduzione dell'Ires del 50%, di cui la grande maggioranza sono enti diversi da quelli ecclesiastici. La Chiesa ha sempre pagato l'Ici per immobili dati in affitto o per attività commerciali.

CASAIOLI RENATO

Alberghi religiosi di Assisi

Cara Rosi Bindi, questa volta mi ha deluso a proposito della rinnovata richiesta di far pagare l'Ici anche alla Chiesa. Ha detto: «quelle strutture servono ad opere di carità». Risibile. Per rendersene conto vada a fare un giro ad Assisi. Lì ci sono alberghi a 5 stelle che non si sognano certo di fare opere di carità. Creando una concorrenza sleale nei confronti di quelle strutture ricettive, che invece l'Ici la pagano.

ANDREA DI MEO

Libero etere in libero stato?

Ci sono 6 nuove frequenze televisive digitali disponibili. Se vendute su gara potrebbero fruttare allo Stato (cioè a tutti noi) tra i 3 e i 4 miliardi di euro. Le opposizioni hanno chiesto che le frequenze siano vendute e che il mercato si apra a nuovi editori; ma naturalmente il governo del Signore e Padrone del monopolio televisivo privato e del fu servizio pubblico, le vuole mettere a disposizione di quei soggetti che presentano certe caratteristiche tecniche e com-

merciali. Indovinate chi sono? Rai e Mediaset, è ovvio! C'è ancora qualcuno che vuole venirmi a raccontare il libero mercato ed i suoi principi fondamentali, nonché i suoi meccanismi di funzionamento, efficaci, autoregolativi e risolutivi di tutti i problemi della società contemporanea?

MILENA COCCIA

Cattiva amministrazione

Sono un ingegnere civile dal 2000 ed un Capitano del ruolo tecnico dell'Arma dei Carabinieri dal 2004. Purtroppo la mia esperienza di tecnico e di donna ma soprattutto di ragazza di



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Leonardo Tondelli
Leonardo
 Ho una teoria

Perché a Tripoli Twitter non serve

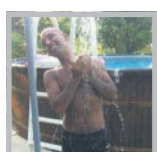
Ma insomma è colpa di Twitter, il Cinguettatore Globale (dall'inglese to twit, "cinguettare"), se nella strana notte tra il domenica 21 e lunedì 22 agosto la notizia della cattura di Gheddafi è stata data e smentita...
<http://leonardo.blog.unita.it>

Facebook



Monica Coppola
 Sciopero?
 Io ci sono

Fino a prova contraria siamo in democrazia e lo sciopero è un nostro strumento che ha come scopo quello di rivendicare i nostri DIRITTI: perciò ben venga l'iniziativa presa da Susanna Camusso dalla Cgil di scioperare il 6 settembre...



Giovanni Arzedi: ecco chi tassare

Io dico di colpire chi evade in giacca e cravatta e anche chi non emette lo scontrino, oltre a che da lavoro in nero, chi porta i capitali neri all'estero e via dicendo.... sono tutti ladri e affamano la gente che le tasse le paga tutte fino all'ultimo centesimo...

Social Scilipoti vs. Montalcini



Patrizia Fausti

Scilipoti dice che la Montalcini non dà alcun contributo. Certo il suo contributo alla politica italiana è stato fondamentale! Si potrebbe riassumere in una parola: Vendesi! Grande rispetto per la Montalcini che dà un altissimo contributo alla scienza e alla cultura.
www.facebook.com/unita



Marcello Viscione

A certi elementi da sbarco non dovete dargli nemmeno una riga di spazio. Non lo capite che è il loro gioco per essere sulle pagine dei giornali. Come diceva quell'altro: "Non mi interessa di come si parli di me, basta che se ne parli". Quindi ignoratelo e "tirami annanz".
www.facebook.com/unita

Felice Iacobone

Quando un insignificante Scilipoti si permette di denigrare un premio nobel come la Montalcini siamo arrivati al fondo del barile.
www.facebook.com/unita



Roberto Silla

Anche a 120 anni la Dottoressa Montalcini rappresenterà per Scilipoti qualcosa di inimmaginabile, non arriverà mai a capirne la grandezza.
www.facebook.com/unita

Michele Bubu

Vi invito a boicottare pacificamente ogni qualsiasi forma di sponsorizzazione che quest'uomo fa a se stesso per promuovere i suoi libri o il suo pseudo secondo lavoro (spesso usando soldi dello stato ovvero italiani) in giro per l'Italia.
www.facebook.com/unita

Marco Alfieri

Fra 5, 10, 20, trent'anni ricorderemo ancora la Montalcini con orgoglio, riconoscenza, stima e affetto. Cosa potremmo ricordare di persone come Scilipoti, invece? Ah giusto! I nostri errori!
www.facebook.com/unita



Cosimo Stornaiole

Rita Levi Montalcini, premio nobel che alla sua età continua a spendersi per amore della scienza e del suo paese...solo Scilipoti, re dall'opportunismo e del trasformismo può esprimere un giudizio negativo su una persona di tanto valore.
www.facebook.com/unita

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDAZIONE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

LA DENUNCIA
Greenpeace: «Nike e altri usano sostanze tossiche»

ECONOMIA
S&P's "licenzia" il capo che ha tolto le tre A agli Usa

SCUOLA
Codacons: per i libri di scuola si spenderà l'8% in più

lotto

MARTEDÌ 23 AGOSTO

Nazionale	80	87	28	43	41
Bari	58	51	57	27	8
Cagliari	16	31	82	3	4
Firenze	6	90	44	58	68
Genova	3	39	18	47	4
Milano	85	7	60	45	44
Napoli	8	35	3	23	27
Palermo	79	87	56	77	59
Roma	62	81	61	69	21
Torino	35	60	79	80	72
Venezia	51	62	22	9	1

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
2	34	42	43	58	76	52 47
Montepremi					2.509.126,04	5+ stella
Nessun 6 - Jackpot					€ 53.718.147,58	4+ stella € 46.123,00
Nessun 5+1					€ -	3+ stella € 2.413,00
Vincono con punti 5					€ 75.273,79	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 4					€ 461,23	1+ stella € 10,00
Vincono con punti 3					€ 24,13	0+ stella € 5,00
10eLotto					3 6 7 8 16 31 35 39 44 51 57 58 60 62 79 81 82 85 87 90	

→ **Praia a Mare** Nel megalbergo sulla spiaggia di Fiuzzi attesa la Gelmini col suo libro di fiabe

→ **Inversione a U** La giunta Loiero era parte civile nel processo nato dalla cessione del terreno

Con un finanziamento della Regione l'ecomostro si trasforma in un resort

Un contributo a fondo perduto della Regione e, oplà, quello che nell'immaginario collettivo dell'ambientalismo calabrese resta come l'ecomostro di Fiuzzi si trasforma in un resort extralusso.

MASSIMILIANO AMATO

massimilianoamato@gmail.com

Le convulsioni delle Borse e la manovra bis di ferragosto hanno fatto slittare l'appuntamento già due volte: il 12 e il 16 agosto. Ma ad inizio settembre, assicurano gli organizzatori della kermesse estiva "Praia a Mare con...", Maria Stella Gelmini ci sarà senz'altro. Per sdoganare definitivamente, con la presentazione del suo libro di fiabe per bambini fresco di stampa, l'ex ecomostro di Fiuzzi, a Praia a Mare. C'è chi sostiene, e trattasi di sospetto non del tutto privo di fondatezza, che la Gelmini abbia preferito spostare la manifestazione in un periodo meno "affollato" per non dare troppo nell'occhio. Puntando sulla sua passione per le favole, alla ministra dell'Istruzione viene chiesto infatti di baciare il rospo: chissà che non riesca a lei di trasformarlo in un bel principe azzurro. E al diavolo il passato, come ha solennemente sentenziato a fine marzo anche il rampantissimo Giuseppe Scopelliti, governatore della Calabria, la cui presenza è annunciata al tavolo dei relatori, e che all'albergo supercondonato costruito sulla spiaggia di Fiuzzi, a solo un braccio di mare dall'isola di Dino, su un sito di interesse comunitario un tempo di proprietà del Demanio marittimo, ha generosamente elargito 1.289.291 euro a fondo perduto. Proprio così, a fondo perduto: avviso pubblico della Regione n. 2685 del 31/03/2011, «selezione e finanziamento di piani di investimenti produttivi per il sostegno delle nuove iniziative imprenditoriali turistiche». Come un'amministrazione con un disavanzo di bilancio da paura, chiamata a governare un territorio sul quale l'unica economia che produce reddito e oc-



Un resort riva al mare Una veduta aerea dei lavori di costruzione della struttura sulla spiaggia di Fiuzzi

cupazione rimane quella delle copole di 'ndrangheta, abbia potuto finanziare il completamento di un'opera che per un decennio ha rappresentato per gli ambientalisti calabresi ciò che per quelli campani è stato il Fuenti (ecomostro della Costa d'Amalfi, demolito dopo un trentennio di battaglie), resta un mistero. Più importante, forse, è registrare che il contributo piovuto dal cielo ammonta, euro più, euro meno, a quanto la società concessionaria sborsò 11 anni fa per acquisire i diritti di superficie dal Comune di Praia a Mare, e ha permesso al "Borgo di Fiuzzi Resort", struttura a quattro stelle superiore (valore stimato 25 milioni di euro) con 900 stanze, numerose suite de luxe, centro benessere, sale conferenze, piscine e spiaggia privata, di aprire i battenti a giugno, giusto in tempo per l'inizio della stagione turistica. Ma, soprattutto, la munificenza di Scopelliti ha segnato, per la Regione Calabria, una marcia indietro epocale. Sì, epocale:

perché la precedente Giunta regionale il cosiddetto "ecomostro di Fiuzzi" lo aveva sempre combattuto. Sei anni fa l'amministrazione Loiero era arrivata addirittura a costituirsi parte civile nel procedimento aperto dalla Procura di Paola a carico degli amministratori di Praia, dei tecnici e dei proprietari della struttura, definitosi nel 2007 con una serie di condanne lievi e qualche sorprendente assoluzione davanti al giudice monocratico di Scalea. Ai politici e ai tecnici comunali i pm paolani, che misero sotto sequestro la struttura sollecitata da una serie di manifestazioni promosse dall'arcipelago ambientalista calabrese, contestarono una serie di irregolarità commesse durante la fase di selezione delle offerte per la realizzazione del resort (turbativa d'asta, abuso d'ufficio, falso ideologico aggravato dalla corruzione). Ai vertici gestionali e amministrativi della Mediterranea srl società proprietaria dell'albergo, il deturpamento di bellezze naturali e l'inter-

vento abusivo su aree di interesse pubblico. Accuse (in gran parte cadute in dibattimento) che poggiavano sulla misteriosa sparizione di alcuni documenti ostativi alla costruzione durante l'istruttoria dell'appalto, ma soprattutto sull'eccessiva volumetria consentita

Generoso Scopelliti
Più di un milione di euro erogato a fondo perduto

all'intervento: 52mila metri cubi di territorio pubblico occupati da una struttura (privata) alta 14 metri. Sorta su un terreno i cui diritti di superficie, nel 2000, furono ceduti dal Comune alla Mediterranea srl per 1.290mila euro. Irrisorio il canone annuo che il lussuoso resort dovrà pagare al Comune per i 99 anni di concessione: 500 euro. *Chapeau...* ♦



→ **2-4 settembre** Gruppi da tutta Europa riuniti per il 25° anniversario del Veneto Fronte Skinhead

→ **Allerta massima** Sabato 3 il convegno "Europa sconfitta?" con la partecipazione di Borghezio

Pd e Anpi si mobilitano contro il raduno neonazista di Revine

Neonazisti di tutta Europa a convegno in provincia di Treviso. «Li fermeremo», promette l'Anpi locale. Laura Puppato, Pd: «In questo modo si viola la legge e nessuno fa nulla per impedirlo».

TONI JOP
TREVISO

L'appuntamento è per il primo fine settimana di settembre nel cuore del Nord Est, a Revine, in provincia di Treviso. Dicono che lì, nel re-

cinto di un campeggio accanto a un laghetto, si incontreranno diverse centinaia di nazi-fascisti venuti da ogni angolo d'Europa per celebrare il primo quarto di secolo di vita del Veneto Fronte Skinhead. In un luogo che è stato teatro di una strage nazista in tempo di guerra, tra il due e il quattro del mese prossimo risuoneranno le stesse parole d'ordine che ondeggiarono tra la Repubblica di Salò e le sanguinarie squadre di SS hitleriane. Ma chi ha dato quel permesso? Ora se lo chiedono in molti, a cominciare dall'Anpi e dal

Pd, ma il meeting non nasce oggi, ha una sua storia e ha già toccato qualche anno fa lo stesso prato. Il sindaco di Revine allarga le braccia: dice che non può farci nulla, che la manifestazione è come una festa privata organizzata in casa.

Intanto questura e prefettura si stanno dando da fare per tenere sotto controllo l'iniziativa: oltre un centinaio di agenti schierati, centrale operativa nella sede del piccolo municipio, scongiuri affinché le giornate in programma non si trasformino in un rosario di scontri. Gli organiz-

zatori provano a tranquillizzare gli animi ma nonostante le premesse incantevolmente "pacifiche", il movimento non ha mai smesso un tenace e feroce antisemitismo accompagnato da una attiva "resistenza" fisica contro "l'invasione" degli immigrati.

Poi, sabato tre settembre, il dibattito: "Europa sconfitta?", relatore Mario Borghezio, l'europarlamentare leghista temporaneamente sospeso dal partito, già incrociato in Europa in altri movimentati incontri organizzati dall'estrema destra. «Li fermeremo», annuncia Umberto Lorenzoni, locale presidente dell'Anpi. «Tutto il Pd - incalza Laura Puppato, capogruppo del partito in Regione - sarà accanto all'Anpi. Si sta violando una legge e non si fa nulla per impedirlo. Devono saperlo: l'antifascismo è nel nostro dna, non devono passare». ♦

AVVISO A PAGAMENTO

PsicoDizione - Parola e Comunicazione

C'è chi ha provato a risolvere la balbuzie parlando con dei sassolini in bocca, altri suggerivano di fare quattro chiacchiere masticando un chewing-gum. «Il nostro metodo è "un po" diverso», commenta con ironia Chiara Comastri, psicologa da 16 anni impegnata nell'educazione al linguaggio e nella correzione della balbuzie, che lei conosce fin troppo bene. «Ho iniziato a balbettare all'età di 3 anni -

racconta -. Da allora i cosiddetti "blocchi" hanno cominciato a tormentarmi. Per anni ho continuato a cercare qualche sistema efficace che mi aiutasse a superare quello che ormai era diventato "il problema". La storia di Chiara ha un lieto fine, perché oggi di quei blocchi non c'è traccia, ma il suo percorso è passato anche attraverso momenti non proprio fiabeschi: «Ho provato qualunque strada fosse percor-

ribile - prosegue Comastri - ero disposta a tutto pur di non avere più nessun blocco». Ma i risultati non sono stati quelli sperati e gli insuccessi non erano molto facili da digerire: «A scuola, malgrado studiassi molto, il risultato non era all'altezza della preparazione. Nella vita di tutti i giorni ricorrevo a piccoli stratagemmi, come cercare un sinonimo per le parole su cui sapevo che mi sarei inceppata». Poi, dopo una lunga

serie di tentativi, è arrivata la svolta: «Nel corso degli anni ho verificato su me stessa quali erano i meriti e i demeriti dei vari corsi che ho fatto e sono finalmente riuscita a elaborare "PsicoDizione", un approccio totalmente nuovo per risolvere il problema della balbuzie, che affianca l'applicazione di un metodo, utilizzando anche esercizi mutuati dal mondo del teatro, al sostegno psicologico». Un punto di arrivo e di

partenza nel percorso di Chiara: «Da allora mi sono riappropriata del mio modo di parlare e da anni ormai condivido questa conquista con persone di tutte le età che come me hanno sofferto di balbuzie e che vogliono riprendersi il loro posto e la loro libertà nella comunicazione».

**Per maggiori informazioni
www.psicodizione.it.
Tel: 011 9322758**

Conferenze gratuite anche a Napoli, Roma, Palermo, Torino e Milano

BALBUZIE?

Preferisco smettere

Conferenza gratuita aperta al pubblico

Sabato 27 Agosto 2011, ore 18:30

Zanhotel Europa - Via Cesare Boldrini, 11 - Bologna (zona Stazione FS)

Dott.ssa Chiara Comastri, psicologa ed ex balbuziente, conduce la conferenza informativa sul metodo "PsicoDizione", da lei stessa ideato, per risolvere il problema della balbuzie.



Tel. 011. 0466223 - Cell. 393.9549631 - www.psicodizione.it

→ **Le dimissioni** dopo la rimozione dei vertici dell'ufficio tecnico del Comune disposta dal Viminale

→ **Feudo elettorale** Il governo aveva bocciato la richiesta di scioglimento dell'ex prefetto Caruso

Infiltrazioni mafiose a Belmonte Mezzagno Lascia il sindaco zio del ministro Romano

Saverio Barrale, primo cittadino del paesino palermitano, scongiurato il rischio di commissariamento del Comune per mafia, ha lasciato l'incarico. Prima però ha scritto una lettera a Maroni per «difendersi».

LUCIANA CIMINO

luciana.cimino@gmail.com

Alla fine il sindaco di Belmonte Mezzagno, Saverio Barrale, zio del ministro per le politiche agricole Saverio Romano, dopo un consiglio comunale di fuoco, lunedì si è dimesso. Ma non è una resa. Anzi rivendica. Il suo comune, 11 mila abitanti a 13 km a sud-est di Palermo, feudo elettorale del nipote prediletto, prima Udc, poi entrato con una nomina controversa al governo in quota Responsabili (Napolitano aveva posto perlessità perché Romano è imputato per concorso esterno in associazione mafiosa e accusato di corruzione aggravata in un'altra inchiesta), è da tempo al centro dell'attenzione dell'antimafia. Il sindaco ha gettato la spugna dopo l'azzeramento dei vertici dell'ufficio tecnico del Comune, disposto dal Viminale, ma contesta la relazione dell'ex prefetto di Palermo Giuseppe Caruso inviata a Maroni in cui si parla di «irregolarità nella gestione dell'ufficio tecnico comunale» e dice di non conoscerne neanche il contenuto. «Naturalmente - spiega - mi è stato notificato l'azzeramento dei vertici ma di tutto il resto sono venuto a conoscenza dalla stampa».

La decapitazione dell'ufficio tecnico del piccolo comune del palermitano arriva dopo il «no» del Consiglio dei ministri allo scioglimento del Comune voluto dal ministro dell'Interno Roberto Maroni per presunte infiltrazioni mafiose. Un «no» che aveva fatto discutere essendo la seconda volta, dopo il noto caso di Fondi, che il governo, nonostante una relazione depositata dal prefetto, Giuseppe Caruso, oggi in forza all'agenzia per i beni confiscati, respinge la richiesta del titolare del Viminale. Nella relazione si evidenzia il quadro tipico di un ente



Foto di Serena Cremaschi/Ansa

Il ministro dell'Agricoltura Saverio Romano è imputato per concorso in associazione mafiosa

locale quantomeno vicino agli ambienti mafiosi: affidamenti di lavoro con la procedura di somma urgenza, in modo da favorire le solite ditte, una radiografia di rapporti e vicinanze sospette degli amministratori e l'abusivismo edilizio. Non solo, in quelle pagine si farebbe menzione anche alla vicenda che riguarda il padre di Saverio Romano, che avrebbe costruito un piano abusivo in una palazzina di fronte alla casa comunale. Al voto in Cdm comunque il ministro Romano aveva preferito astenersi. E questo non è un dettaglio perché l'indagine dei carabinieri su Belmonte comincia proprio dopo gli arresti dell'operazione «Perseo», nella quale andarono in carcere 98 persone, tra le quali l'ex vicesindaco del comune. Nell'inchiesta dei carabinieri emergerebbero legami anche con familiari di Romano e altri dipendenti di Belmonte. Il Consiglio dei ministri anziché commissariare il Comune, ha invece deciso per un provvedimento più «morbido», con la rimozione di

quattro dirigenti per presunte «inadempienze e inerzia». Uno scioglimento a metà, insomma che Saverio Barrale rifiuta. Ieri ha scritto una lettera a Maroni nella quale puntualizza di non conoscere la relazione dell'ex prefetto di Palermo e rivendica la «trasparenza» dell'operato della sua giunta. «L'indagine prefettizia scaturisce dagli arresti effettuati nel 2008 - si difende - ma come mai l'accesso agli atti è avvenuto soltanto dopo 3 anni? Nonostante il mio paese sia stato definito da più parti ad alta densità mafiosa, nella mia giunta erano presenti due ex appartenenti alle forze dell'ordine». Barrale se la prende anche con chi continua ad associarlo al noto nipote: «Saverio non vive a Belmonte da 12 anni - dice - perché tirarlo sempre in ballo? Mio nipote ha vissuto tutta questa situazione da spettatore. Null'altro». Ma a qualcuno viene il sospetto di pressioni sul Cdm. «L'esecutivo, non accogliendo la richiesta di scioglimento ha deciso di ignorare i rilievi sulle collusioni e le

infiltrazioni mafiose fatti dalla prefettura di Palermo - dice il senatore del Pd, Giuseppe Lumia, componente della Commissione parlamentare antimafia - un governo non può chiudere gli occhi per opportunità politica. La lotta alla mafia non deve guardare in faccia nessuno». «Il

Lumia, Pd

«Un esecutivo non può chiudere gli occhi per convenienze politiche»

ministro dell'Interno - aggiunge Lumia - ci spieghi quali valutazioni stanno alla base della scelta del Cdm. Ci sono state pressioni indebitate? La decisione di azzerare l'ufficio tecnico senza chiamare in causa l'istituzione politica è incoerente e rischia di compromettere la credibilità di uno strumento antimafia molto importante per prevenire degenerazioni politico-mafiose». ♦

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

La via spagnola al concordato

Nell'attuale sistema democratico la Chiesa iberica si trova bene e senza complessi avendo fortemente contribuito a realizzarlo. E il successo della Giornata mondiale di Madrid lo conferma

Anche in Spagna, gli anni passano, il concordato resta. Parola di José Luis Rodríguez Zapatero, affidata alla stampa non appena l'aereo papale aveva puntato su Roma. «Il Papa se n'è andato senza criticare il governo», ha intitolato in prima pagina, sviluppando il tema nei paginoni centrali, il quotidiano *Público*, house organ dell'apparato zapaterista, con evidente sollievo. D'altronde, l'unico miracolo canonicamente accertato della GMG 2011 lo ha ricevuto il Psoe, partito dell'attuale primo ministro. Per mesi, da maggio in poi, il governo non è mai riuscito a rompere il muro di consenso che la stampa internazionale attribuiva agli *Indignados* di Plaza del Sol, il movimento al quale la sinistra governativa imputava buona parte della *débaclé* elettorale alle amministrative della scorsa primavera: è stata la loro protesta a convincere una grossa fetta dell'elettorato di sinistra a non andare a votare. A far annunciare agli *Indignados* il loro disappunto per la Giornata Mondiale di Madrid e per l'arrivo del Papa, sono state ben 140 organizzazioni e associazioni di tutta la Spagna, l'intera artiglieria pesante della sinistra di lotta e di alternativa. In realtà, è *Izquierda Unida*, il competitor ideologico del Psoe, che ha tentato di cavalcare la prima ondata sponta-

nea della protesta per presentarsi alle prossime elezioni legislative d'autunno con una fisionomia più marcata a sinistra e meglio accettata dall'elettorato socialsteggiante. Il flop delle manifestazioni anticlericali madrilene è stato, quindi, una soddisfazione soprattutto per il governo. Per le cifre degli *Indignados* che hanno partecipato alla manifestazione più numerosa, si parla di 2000 persone che, fatta la tara fra giornalisti ed altri osservatori, si riducono considerevolmente. Le immagini di militanti di mezza età che urlano bestemmie contro il volto spaventato di sedi-

Il Papa e Zapatero

Il titolo di *Público* riassume

il sollievo dell'apparato

zapaterista: «Benedetto XVI

se n'è andato senza

criticare il governo»

ci-diciottenni impauriti ha disgustato il pubblico spagnolo. E lo stesso quotidiano *Público* non fa fatica a riferire l'opinione di chi ormai li considera «*marginales y anécdotas*». Probabilmente, questo sarà, in futuro, l'appellativo che gli *Indignados* si guadagneranno se e quando, nella tornata elettorale che dovrà scegliere la coalizione del futuro primo ministro, tenteranno di esprimere opinioni sui lea-

der del Psoe. D'altronde, all'interno di *Izquierda Unida* si è aperto un dibattito su coloro che hanno attuato questa non esaltante strategia politica e mediatica, non sospettando nulla sulla facile autorizzazione ottenuta da un ministero dell'interno desideroso da mesi di vedere Plaza del Sol restituita ai turisti, e considerando irrilevante che quel 35 per cento dell'elettorato di *Izquierda Unida* che si dichiara cattolico, aveva i propri ragazzi fra gli insultati. D'altronde, meno di un anno fa, quando il Papa si è recato in Spagna a Santiago di Compostella e a Barcellona, gli spagnoli, governo compreso, avevano capito che quando Benedetto XVI parla di secolarizzazione e di relativismo, le cause che indica sono precise: la caduta dei muri e delle barriere negli ambiti fondamentali della vita moderna, la conseguente globalizzazione dei canali di informazione anche sugli stili di vita, la scomparsa di ogni regola nella libera circolazione dei capitali, la totale libertà dei mercati e la loro capacità di trasferire - anonimamente - masse enormi di denaro da un angolo all'altro del mondo... Di certo, Benedetto XVI che non ha mai puntato il dito contro nessun politico, ama precisare che è nell'intera Europa contemporanea che «la religione sembra aver perso buona parte dei suoi scopi, e di conseguenza sembra sia aumentata la distanza tra religione e società. L'uomo contemporaneo si sviluppa,

non contro Dio ma all'infuori di Dio, senza alcuna considerazione per ciò che lo spirito del cristianesimo ha operato nella storia dell'Europa». Che tutto ciò sia avvenuto in Spagna solo per colpa di José Zapatero, come in tanti sembrano credere, è insostenibile. «La Spagna è una nazione pluralista e cattolica», ha ricordato domenica scorsa il Pontefice prima di salire sull'aereo. Come ha dimostrato anche il successo di questa Giornata Mondiale della Gioventù (la Spagna è l'unica nazione ad averne organizzati e ospitati due: Compostela e Madrid) nell'attuale sistema democratico la Chiesa spagnola si trova bene e senza complessi avendo fortemente contribuito a realizzarlo. Se la Spagna ha saputo così rapidamente percorrere, dalla seconda metà degli anni Settanta, la strada della pacifica transizione democratica anche per la «neutralizzazione ideologica della questione religiosa», è perché essa venne progettata dai vescovi spagnoli che la illustrarono nel novembre del 1975 per bocca del cardinale Tarancón, arcivescovo di Madrid, nell'omelia per la messa di inizio regno di Juan Carlos. Il concordato funziona egregiamente, ha detto José Luis Rodríguez Zapatero, a fine carriera politica. Perché altri possano continuare a vivere in una Spagna pluralista e cattolica. ♦

VENITE IN SARDEGNA,
con MOBY NON È CARO!

A PARTIRE DA MENO DI
100 EURO*

AUTO + PASSEGGERO

DA GENOVA - CIVITAVECCHIA - LIVORNO - PIOMBINO



SARDEGNA - CORSICA - ELBA

Call Center 199.30.30.40** o www.moby.it

*La tariffa indicata è applicabile su oltre 250 partenze tra agosto e settembre su tutti i nostri collegamenti per la SARDEGNA (OLBIA) da CIVITAVECCHIA, da LIVORNO, da PIOMBINO, da GENOVA e anche sulla linea GENOVA-PORTO TORRES. La tariffa include il trasporto di un passeggero + 1 auto fino a 4 metri di lunghezza, comprende tutte le tasse, diritti, oneri e rientra nelle offerte BEST OFFERS, SOGGETTE A DISPONIBILITÀ E RESTRIZIONI. Biglietto non rimborsabile. Consultare sito Moby.
**Da rete fissa: lun-ven h. 08-18.30 e sab h. 08-13 max €cent. 14,25/min, senza scatti alla risposta e restanti orari/giorni max €cent. 5,58/minuto. IVA inclusa. Da rete mobile costi legati all'Operatore utilizzato.

MOBY
CHI NON SI ACCONTENTA, MOBY.



WWW.LOONEYTUNES.COM

ARMANDO TESTA

L'Italia di domani

Cambiamo la manovra ingiusta del governo.

Sostieni e promuovi le proposte del PD per la crescita, il lavoro, la trasparenza della politica.

Con la manovra del governo 48 miliardi di tasse e tagli ingiusti.

- **Colpisce i più deboli e le famiglie**, tagliando la spesa sociale e le detrazioni IRPEF (20 miliardi in meno).
- **Blocca l'adeguamento delle pensioni** al costo della vita a partire da 1150 euro netti.
- **Reintroduce i ticket**. Da lunedì 18 luglio si pagano 10 euro in più per le ricette mediche e 25 euro per interventi di pronto soccorso codice bianco.

- **Taglia altri 8 miliardi** alla sanità nel biennio 2012/2013.
- **Tassa il risparmio**, non le rendite finanziarie.
- **Affossa il "federalismo fiscale"**, colpisce pesantemente – ancora una volta - i Comuni e le Regioni mettendo in discussione servizi fondamentali ai cittadini, alle famiglie e alle imprese.
- **Non controlla il prezzo della benzina** che continua a salire.
- **Non prevede soluzioni** per il credito alle piccole e medie imprese, né per la crescita, l'occupazione e il lavoro.

Con le proposte alternative del Pd, l'Italia avrebbe rispettato gli impegni europei, ma in modo equo e favorevole alla crescita.

- **Lavoro e impresa**
 - Progetto nazionale per l'occupazione giovanile e femminile sostenuto dall'Europa
 - Incentivazione del contratto a tempo indeterminato per contrastare la precarietà
 - Liberalizzazioni economiche e semplificazione della vita delle imprese
 - Sostegno all'economia verde
 - Piano straordinario per infrastrutture digitali
 - Allentamento del patto di stabilità per gli enti locali e le Regioni, per avviare un piano di opere pubbliche
- **Equità sociale e lotta all'evasione**
 - Riduzione delle tasse su lavoro e imprese e spostamento del carico fiscale sulle rendite finanziarie (a esclusione dei BOT)

- Reintroduzione della tracciabilità dei pagamenti
- Introduzione a livello europeo della tassa sulle transazioni finanziarie

• **Riforma dello Stato e trasparenza della politica**

- Dimezzamento del numero dei Parlamentari, incompatibilità fra ruolo di Parlamentare e altre cariche amministrative o gestionali e una sola Camera che fa le leggi
- Equiparazione degli stipendi dei Parlamentari alla media europea
- Abolizione dei vitalizi dei Parlamentari;
- Abolizione del Porcellum e nuova legge elettorale per eleggere direttamente i Parlamentari nei collegi territoriali e scegliere la maggioranza di governo con il doppio turno.
- Legge sui partiti che vincoli il finanziamento alla trasparenza e certificazione dei bilanci e al rispetto di procedure democratiche interne
- Accorpamento dei piccoli Comuni e delle Province sotto i 500.000 abitanti
- Drastica riduzione del numero delle società miste partecipate dagli Enti Locali

**BASTA! IL GOVERNO SE NE DEVE ANDARE
FIRMA E FAI FIRMARE LE PROPOSTE DEL PD
PER VOLTARE PAGINA**

**Scarica il modulo per la raccolta delle firme
da www.partitodemocratico.it/petizione**

L'ANALISI



Elio Veltri

Il sommerso e l'economia criminale

Nel 2010 le attività in nero hanno raggiunto il 20% del Pil mentre il fatturato di quelle mafiose oggi sfiora i 180 miliardi di euro. Ha senso parlare di manovre senza toccare questi due grandi capitoli?

La democrazia è un'arena nella quale si entra lasciando fuori il portafogli e la pistola. La definizione, di un sociologo americano, è una delle più significative ed efficaci. In Italia, non solo nell'arena in molti sono entrati con i portafogli, ma il più delle volte erano pieni di denaro illegale e criminale prodotto da evasioni e frodi fiscali, corruzioni, reati finanziari e reati di mafia. Negli anni, una enorme spesa pubblica improduttiva e una montagna di evasione fiscale hanno partorito uno dei più grandi debiti pubblici del pianeta, che è diventato cancro della nostra economia e debito di democrazia.

Nel 2004, ho inviato una lettera a Paolo Sylos Labini e a Romano Prodi, pubblicata nel libro *Il topino intrappolato*, Longanesi Editore, con le rispettive risposte. La domanda rivolta ad entrambi, corredata di dati e fonti era la seguente: «Si possono fare analisi serie sul futuro della nostra economia prescindendo dai dati sull'economia illegale e criminale?». Le risposte non si sono fatte attendere. «Conoscevo già i problemi cui accenni e che tratti sistematicamente nel libro, ma vederne l'elenco sintetico e constatare che per ogni problema, sei riuscito a individuare fonti a valutazioni attendibili mi ha molto impressionato; alcune delle sti-

me non sono e non possono essere precise, ma considerate le fonti, credo che gli ordini di grandezza siano quelli. Ce n'è abbastanza per essere angosciati». Questa la risposta di Sylos Labini. A sua volta Prodi: «I dati che tu ricordi sono la prova del costo che l'illegalità fa ricadere sulla nostra economia e sulla nostra capacità di sviluppo. L'illegalità e la mancanza di regole feriscono a morte l'economia sana, impediscono lo sviluppo nelle regioni più povere, scoraggiano gli investimenti». Più chiari di così i due professori economisti non avrebbero potuto essere. Per dare un'idea di cosa parliamo fornisco alcuni dati che un gruppo di lavoro (G. Ruffolo, F. Archibugi, A. Masneri, E. Veltri) ha raccolto ed elaborato nel 2010.

L'Onu e l'Eurostat distinguono le varie componenti dell'economia non direttamente osservabile in: *economia sommersa*, computata nel Pil dei vari Paesi; *economia illegale e criminale*; *economia informale* (quantitativamente residuale).

L'economia sommersa in Europa viene stimata fra il 7 e il 16% del Pil degli Stati membri (si va dal 5% di Paesi Scandinavi e Austria al 20% di Italia e Grecia). L'ultimo aggiornamento documentato è dell'Ufficio Studi di Confindustria, elaborato da un gruppo di studiosi coordinati da Luca Paolazzi e pub-

blicato il 13 settembre 2010: «C'è una parte dell'economia italiana che non ha subito recessione: il sommerso». E ancora: «Nel 2010 (il sommerso) ha registrato un balzo raggiungendo il 20% del Pil e una pressione fiscale effettiva ben oltre il 54% del Pil, pari a più di 125 miliardi di euro». La più elevata in Europa. A sua volta Banca Italia (Roberto Zizza dell'Ufficio Studi) scrive: «L'uscita dall'economia legale delle imprese determina una riduzione delle entrate dello Stato il quale a sua volta dovrà decurtare i servizi pubblici ovvero aumentare la pressione fiscale riducendo ulteriormente l'incentivo a permanere nell'economia legale. Il sommerso contribuisce al non corretto funzionamento dei mercati dei beni e servizi e del lavoro, favorendo i legami tra attività legali e criminali».

Passando all'economia criminale-mafiosa, il fatturato (secondo diversi istituti di ricerca) si aggira sui 170-180 miliardi di euro ed è uguale al Pil di Estonia, Slovenia, Croazia, Romania. La mafia SpA è la più grande azienda italiana e produce e utilizza 150 miliardi di denaro sporco all'anno (Tarantola, Banca Italia) che in parte viene investito in economia legale. Ma al di là dell'apologia degli arresti che è quotidiana nelle dichiarazioni del ministro dell'Interno e degli organi di stampa, dei beni delle mafie, il cui

valore è stimato in oltre mille miliardi di euro, è stato confiscato appena il 5% del totale e di questo, il 70% non viene nemmeno utilizzato. Inoltre, come scrive il Procuratore Nazionale Antimafia, «nessuna attenzione viene dedicata alla ricerca della rete degli organizzatori, finanziatori e fornitori di stupefacenti» che costituiscono la prima voce di entrata nelle casse di Mafia SpA.

Sommando economia sommersa ed economia criminale, l'evasione fiscale ammonta ad oltre 200 miliardi di euro all'anno. Per avere un'idea, in Francia si aggira sui 50 miliardi. Le recenti manovre finanziarie ignorano totalmente il problema, se non per l'annuncio di qualche misura, come la chiusura di qualche piccolo Comune, destinata a lasciare il tempo che trova, mentre la quantità di oltre il 30% della ricchezza prodotta dal Paese, che sfugge al controllo dello Stato, meriterebbe ben altra attenzione e un piano decennale di rientro nelle casse dello Stato di evasione e anche degli introiti della vendita dei beni mafiosi. Come si fa da anni in America. Il governo non si pone nemmeno il problema. E l'opposizione? Eppure sa bene che se dovesse vincere le elezioni troverebbe le casse dello Stato del tutto vuote. ♦

Prematuramente ci ha lasciati

OSVALDO GIORDANINO

imprenditore, già dirigente PCI-PDS-DS Federazione di Cuneo valoroso, generoso, paziente, tenace, umano.

Unendosi al dolore di Betty, Alessandro, Sonia e Marcello lo ricordano:

Luigina Ambrogio e Bartolo Bogliotti, Franco Angeloni, Valeria Anfosso, Gianni Arbocco, Fabio Bailo, Mario Bertoldi, Cetta e Livio

Berardo, Gino Borgna, Massimo Borrelli, Giancarlo Boselli, Luca Bosonetto, Fabrizio Botta, Aldo Bruna, Luis Cabases, Renzo Ciaiolo, Adriano Cardone, Carlo Casavecchia e Maddalena Ravinale, Enzo Casavecchia, Mario Castellengo, Momo Di Caro, Carla Di Feo e Domenico Grillo, Umberto D'Ottavio, Stefano Esposito, Gianfranco Falco, Giorgio Ferraris, Primo Ferro, Elena Filippi, Maria e Claudio Gallizio, Stefano Garelli, Gino Garzino, Davide Ghirardi, Livio Gianti, Piero Giudice, Ezio Guerri, Bruno Gosmar, Anna Graglia, Loversa Bruno, Luigi Massa e Daniela Valetti, Magliano Alessandro,

Attilio Martino e Ughetta Biancotto, Bruno Mana, Mauro Mantelli, Pietro Marcenaro, Luciano Marengo, Carmelo Noto, Giorgio Odore, Giovanbattista Panero, Marita Peroglio e Vittorio Bartolomei, Franca Pelazza, Livio Quaranta, Giancarlo Ramonda, Bella e Franco Revelli, Lido Riba e Luciana Monge, Pina e Mario Riu, Piero Rizzolo, Aldo Rosso, Massimo Scavino, Bruna Sibille e Ugo Minini, Claudio Sola, Sergio Soave, Marco Travaglini, Livia Turco.

I Funerali, in forma civile, avranno luogo oggi mercoledì 24 agosto presso il Cimitero di Bra (Cuneo).

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su
l'Unità

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Zip comprime i costi del conto corrente.

Online ancora di più.

Riservato a
nuovi clienti
o non
correntisti
da almeno
6 mesi

Entra nel Gruppo Montepaschi con ContoZip

Con **ContoZip** puoi comprimere i costi del tuo conto ed accedere a condizioni vantaggiose a tanti altri prodotti, come la carta di debito a canone annuo gratuito. Potrai inoltre effettuare un numero illimitato di operazioni su internet e altri canali innovativi senza alcun costo. Attiva **ContoZip** entro il 31 agosto 2011: il canone è gratuito per un anno.



MPS Conto

Zip
Il conto corrente leggero



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

→ **Vittima screditata** Troppe bugie dalla cameriera del Sofitel, il processo prosegue però in sede civile

→ **L'ex direttore Fmi** libero, ma senza un verdetto cristallino. E gruppi di donne protestano davanti al Tribunale

Strauss Kahn, il caso è chiuso

Per insufficienza di prove



L'accusa di stupro a carico di Strauss Khan decade, per insufficienza di prove. C'è stato sesso, ma non si può provare che non sia stato consensuale. Il processo ci sarà solo in sede civile. E le femministe protestano.

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Senza colpi di scena ieri l'affaire Dsk è stato definitivamente archiviato. Il processo penale a Dominique Strauss Kahn per violenza sessuale non si terrà mai e nelle prossime ore l'ex direttore generale del Fondo monetario internazionale dovrebbe tornare in possesso del suo passaporto e della sua libertà. «Ho fretta di rientrare nel mio paese», ha detto.

Nel corso di un'udienza durata poco meno di un quarto d'ora il tribunale di Manhattan ha così chiuso, circondato dalla protesta di uno sparuto gruppo di femministe, quello che Oltralpe già cominciava ad essere chiamato il nuovo affaire Dreyfus, rendendo chiaro almeno un punto della vicenda che per cento giorni ha tenuto la Francia col fiato sospeso. Già, perché se penalmente Dsk non rischia più nulla e ieri «sollevato» ha potuto ringraziare tutti quelli che l'hanno «sostenuto durante questo incubo», da tutta questa storia non ne esce bene. E mentre la stampa si interroga sul futuro politico dell'ex favorito alle prossime presidenziali francesi, le femministe gridano all'ingiustizia perché è stato rilasciato senza uno straccio di giudizio un ricco politico bianco che forse ha abusato di una povera cameriera nera.

L'archiviazione pronunciata ieri non scioglie infatti il mistero della suite 2806 del Sofitel di New York. Il procuratore di Manhattan Cyrus Vince nelle 25 pagine con cui ha motivato la richiesta d'abbandono della procedura non ha fatto cenno all'innocenza dell'accusato. Semplicemente ha messo in luce l'inaffidabilità dell'accusatrice, Nafissatou

Diallo, alias Ofelia, che nel corso degli interrogatori ha quasi sempre mentito, cambiando spesso la sua versione. Unica testimone, la sua credibilità non era «al di là di ogni ragionevole dubbio». Che nella suite del Sofitel, tra le 12 e 6 e le 12 e 13 del 16 maggio scorso, cioè tra l'ingresso della cameriera nella camera e la telefonata di Dsk a sua figlia, tra i due ci sia stato un rapporto sessuale non c'è dubbio. Ma è stato consensuale, come sostiene Dsk, o forzato, come accusa Ofelia? Per insufficienza di prove il mistero rimarrà, a meno che l'accusatrice non riesca ad essere più convincente nella prossima occasione.

Una procedura civile pende ancora sul capo dell'ex ministro delle Finanze socialista. Una spada di Damocle che lo terrà ancora sotto i riflettori e sotto gli strali degli avvocati di Ofelia che ieri hanno denunciato una campagna mediatica che ha «trasformato una vittima in una carnefice».

Anche per questo le elucubrazioni sul futuro politico di Dsk rischiano di apparire vane. Negli ultimi mesi attraverso la stampa i francesi sono venuti a conoscenza delle intemperanze di Strauss Khan e dei suoi viziosi rapporti con donne e denaro. E poi le primarie socialiste sono partite, e anche se tutti ieri a rue Solferino, a partire dai favoriti nella competizione interna, Martine Aubry e François Hollande, hanno espresso «solievo e felicità» per la conclusione dell'affaire, nessuno pensa che ci sia spazio per «zio Dom». Eppure c'è anche chi è convinto che, una volta rientrato, e aver parlato ai francesi, Dsk potrebbe risalire in cattedra e ritrovare il ruolo di professore. La carta economica potrebbe giocarla nel corso delle primarie nella squadra di Martine Aubry, con cui era legato da un patto. E magari, soprattutto se la crisi perdura, tornare poi utile nella campagna delle presidenziali. ♦

Terremoto: paura a Washington e New York

Una forte scossa di terremoto, di magnitudo 5,8, ha colpito la costa orientale degli Stati Uniti, scuotendo gli edifici nella capitale Washington. La scossa è stata avvertita anche a New York. Il Pentagono è stato evacuato. L'epicentro sarebbe stato individuato dalla Us geological survey a Richmond, in Virginia. L'intensità, secondo gli ultimi aggiornamenti, sembra essere stata di 5,9, con l'epicentro individuato in un punto situato a 53 miglia a sud-ovest di Washington. La prima scossa è stata avvertita alle 13,53 ora locale e si è propagata dall'area metropolitana della capitale fino a Manhattan a New York

→ **Deven Sharma** lascia. Tre settimane fa il clamoroso downgrade del rating statunitense

→ **La Consob** nega alle maggiori agenzie la "patente" per operare richiesta dalla Ue

Ribaltone al vertice di S&P: "declassato" il presidente

La Consob non dà per ora a S&P e Moody's il via libera ad operare. Ma sulle due agenzie di rating ci sono anche altre notizie: il presidente di S&P si dimette, mentre l'ex vice capo di Moody's parla di giudizi "aggiustati".

MARCO TEDESCHI

ROMA

Standard&Poor's cambia presidente mentre l'ex capo di Moody's scopre gli altarini e parla di giudizi «aggiustati» per far felici i clienti. Entrambe poi sono state ritenute dalla Consob, l'autorità che controlla la Borsa, inadeguate ad operare in Europa, non avrebbero cioè quei requisiti un po' più severi dei precedenti richiesti dalla Ue nel 2009. Un parere negativo trasmesso all'Esma (la Consob europea) che impedisce in questa fase intermedia dell'iter, la registrazione delle due agenzie di rating.

Tre settimane fa Standard&Poor's aveva declassato gli Stati Uniti scatenando un putiferio nei mercati finanziari e la protesta del governo Usa. Ieri la notizia che il suo presidente, Deven Sharma, lascerà l'incarico e sarà sostituito. S&P si è affrettata a spiegare che tra i due episodi non c'è rapporto di causa effetto e che la decisione si deve alla riorganizzazione del gruppo. Eppure, quantomeno per la tempistica, è inevitabile non mettere in relazione i fatti.

IL MARCIO

Sharma, 55 anni, alla guida dell'agenzia dal 2007, si dimette «per cogliere altre opportunità», sarà sostituito il 12 settembre dal 53enne Douglas Peterson, e passerà a lavorare al rafforzamento strategico di McGraw-Hill (il gruppo che controlla S&P) fino alla fine dell'anno, quando lascerà la società. «Come annunciato alla fine dell'anno scorso - ha spiegato il numero uno di McGraw-Hill, Harol McGraw - Standard & Poor's è stata scissa in due società distinte: S&P, che raggruppa le attività di rating e McGraw-Hill Financial.



L'agenzia di rating S&P ha tolto, per la prima volta nella sua storia, la tripla A agli Usa

Deven ci ha aiutato nella creazione di queste due attività a forte crescita e noi abbiamo iniziato a cercare una nuova guida per S&P». Ma dietro le quinte si consuma lo scontro tra gli azionisti di McGraw-Hill, che dal 5 agosto ha perso in Borsa l'11%, quasi il doppio rispetto al listino generale. Jana Partners e il fondo pensione degli insegnanti dell'Ontario, che controllano il 5,2% del capitale, proprio ieri hanno presentato un piano per dividere il gruppo in quattro.

L'impressione è che comincino a cadere teste, dopo che erano rimaste al loro posto anche dopo la crisi nefasta del 2008. «S&P - aggiunge McGraw - continuerà a definire rating che siano comparabili, lungimiranti e trasparenti». È quello che il mondo si aspetta visto il domino di reazioni ad ogni sua decisione e soprattutto dopo che l'ex vicepresidente

dell'altra grande agenzia, Moody's, si è messo a parlare di «marcio» e a raccontare di conflitto di interesse, e di giudizi «aggiustati» per «far felice il cliente» ed evitare che si rivolgano alla concorrenza, analisti vi-

Moody's

L'ex vicepresidente parla di marcio e di giudizi «aggiustati»

sti come «piantagrane» e quindi «minacciati» o licenziati se non si adeguano. Questo, in sintesi, quanto svela William J. Harrington, analista per 11 anni. Le confessioni del top manager sono state pubblicate da Business Insider e confermano le accuse che vengono rivolte anche alle rivali S&P e Fitch. ♦

Affari

EURO/DOLLARO: 1,4423

FTSE MIB
14.707
-1,04%

ALL-SHARE
15.545
-0,97%

COMPUTER

Samsung smentisce acquisto di H. Packard

Samsung Electronics smentisce le ipotesi che la vedono sul punto di acquistare la divisione personal computer di Hewlett Packard. È quanto riporta l'agenzia Bloomberg, citando il Seul Economic Daily. Hp, il più grande produttore di pc al mondo, starebbe valutando di abbandonare il business dei computer per sui software.

SOCIAL NETWORK

Facebook continua a fare shopping

Dopo aver acquisito 10 società nel 2010, il più grande social network ha intenzione di comprare almeno 20 società nel 2011. Lo afferma il top manager Vaughan Smith. La corsa alle acquisizioni di Fb (750 milioni di utenti) è anche stimolata dalla concorrenza dopo che, a giugno, Google ha lanciato Google+, che alla fine di luglio aveva già 29 milioni di utenti.

SEA

Cresce l'utile, aumentano i passeggeri

Il gruppo Sea che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa, ha chiuso il primo semestre 2011 con un utile netto di 37,1 milioni, contro i 15,1 milioni dello stesso periodo 2010. In crescita i passeggeri (+7,7% a 13,4 milioni di persone) e merci (+11,3%).



→ **La contrazione** degli organici è la più pesante dalla crisi del settembre di tre anni fa

→ **Dalla Ubs** all' Hsbc, fino a Bank of America che ha visto crollare la sua capitalizzazione

I colossi del credito ristrutturano e tagliano 60mila dipendenti

Sessantamila posti di lavoro in meno nelle più grandi banche internazionali che hanno deciso di tagliare gli organici in modo pesante. Ubs, Bank of America e Hsbc e altri colossi mettono in cantiere forti ristrutturazioni.

Le banche mondiali sono in affanno. O meglio, lo sono i loro dipendenti sui quali si stanno abbattendo fortissimi tagli. I primi cinquanta gruppi del credito hanno infatti deciso di fare a meno di 60mila persone. Si tratta della riduzione

di personale più pesante dalla crisi del 2008. Ultime ad annunciare tagli sono state Ubs, la prima banca svizzera e terza nel mondo, e il colosso Usa Bank of America che negli ultimi 8 mesi ha visto crollare la sua capitalizzazione di borsa del 47%. Ubs ha annunciato tagli per 3.500 posti. Anche Bank of America ha annunciato 3.500 tagli ma, nel quadro dell'ultimo piano di ristrutturazione, prevede di portarli a 10mila. Niente in confronto al massacro deciso il primo agosto dalla Banca londinese Hsbc che ha annunciato la

soppressione di 30mila effettivi entro il 2013. Una decisione incomprensibile tanto più che Hsbc ha realizzato un utile netto semestrale superiore alle attese di mercato, pari a 6,3 miliardi di euro (+36% rispetto al 2010). Pesanti anche i tagli annunciati all'inizio di agosto da Lloyds Banking Group: 15mila posti in meno entro il 2014. Ma in questo caso il gruppo di credito britannico ha accusato nel primo semestre del 2011 perdite nette per 2,3 miliardi di sterline (2,6 miliardi di euro). Il taglio deciso da Ubs è stato annun-

ciato dopo i cattivi risultati del secondo trimestre che hanno costretto il gruppo svizzero a rivedere al ribasso i suoi obiettivi di crescita. Dalla riduzione di personale Ubs pensa di ricavare 2 miliardi di franchi svizzeri (1,76 miliardi di euro) in minor costi. Una simile decimazione di personale da parte dei colossi mondiali del credito non si vedeva dall'inizio della crisi nel 2008. La scure calata sulla testa dei dipendenti di banca pesa ancora di più da quando Bloomberg ha rivelato che la Fed (la banca centrale americana) per salvare il sistema finanziario dopo il colosso del settore immobiliare ha dato alle banche 1.200 miliardi di dollari. La sola Bank of America ha ricevuto 91,4 miliardi di dollari mentre a Ubs ne sono andati 77,2. Cifre ancora più alte per Morgan Stanley, che avrebbe ricevuto 107,3 miliardi e Citigroup 99,5. ♦



Fate vostro il gioco.

Betclìc è finalmente online anche con il Casinò. Il vostro Casinò. Potrete avere libero accesso a tutti i giochi che fino a ieri erano possibili solo nelle lussuose stanze dei Casinò reali. Provate la fortuna alla roulette per vincere 35 volte l'importo della vostra puntata! O divertetevi con il Black Jack, il Baccarat e gli altri 70 giochi che troverete sul sito. Tutto comodamente a casa vostra, dal vostro computer. Il Casinò di Betclìc è online. Fate vostro il gioco.

Betclìc.it
CI SCOMMETTO!



**VERSO
VENEZIA**



**Quel ghigno
da divinità
oscura...**

Il libro

«Il dio del massacro» di Yasmina Reza è il testo teatrale dal quale Roman Polanski ha tratto il film «Carnage», in Concorso a Venezia. In Italia la pièce, pubblicata da Adelphi, sarà da oggi in libreria (trad. di Laura Frausin Guarino e Ena Marchi, pp. 112, euro 10). Un'unica scena, un salotto, per due coppie di genitori che si incontrano per cercare di risolvere una lite tra i rispettivi figli. Mano a mano che la conversazione avanza, si sgretoleranno le maschere di tolleranza, apertura mentale, correttezza politica, dirittura morale, mostrando il ghigno del dio che ci governa dalla notte dei tempi, il dio del massacro.

NEL NOME DEL DIO DEL MASSACRO

La commedia di Yasmina Reza, trasformata in film da Polanski è da oggi in libreria per Adelphi. Ambiente unico per una pièce a quattro: due coppie borghesi che nel corso di una discussione svelano l'anima infera dell'umano

YASMINA REZA
DRAMMATURGA E SCRITTRICE

Alain Véronique, io credo nel dio del massacro. È il solo che governa, in modo assoluto, fin dalla notte dei tempi. Lei si interessa all'Africa, vero?... (Ad Annette, che ha un conato di vomito)... Ti senti male?...

Annette Lasciami stare.

Alain Ma...

Anette Sto bene.

Alain Sì dà il caso, vede, che io sia appena tornato dal Congo. Laggiù ci sono bambini addestrati a uccidere all'età di otto anni. Nel corso della loro infanzia, possono ammazzare centinaia di persone, con un machete, un twelve, un kalashnikov, un grenade launcher, e allora, capisce, quando mio figlio spacca un dente, o anche due, a un compagno con una canna di bambù nei giardinetti di square de l'Aspirant-Dunant, sono meno disposto di lei all'orrore e all'indignazione.

Véronique E sbaglia.

Annette (accentuando la pronuncia inglese) Grenade launcher!...

Alain Sissignora, così si chiamano.

Annette sputa nella bacinella.

Michel Tutto bene?

Annette ...Benissimo.

Alain Ma che cos'hai? Che cos'ha?

Annette Niente! È bile!

Véronique Non cerchi di darmi lezioni sull'Africa. Sono molto informata sul martirio africano, sono mesi che mi dedico a questo...

Alain Non ne dubito. Del resto, il procuratore della Corte dell'Aia ha aperto un'inchiesta sul Darfur...

Véronique Vuole che non lo sappia?

Michel Non la provochi su questo argomento! Per pietà!

Véronique si avventa sul marito e lo picchia, diverse volte, con disperazio-

ne scomposta e irrazionale. Alain la trattiene.

Alain Comincio a trovarla simpatica, sa!

Véronique Io no!

Michel Lei si prodiga per la pace e la stabilità nel mondo.

Véronique Sta' zitto!

Annette ha un conato di vomito.

Prende il bicchiere di rum e lo porta alle labbra.

Michel È sicura?

Annette Sì, sì, mi farà bene.

Véronique la imita.

Véronique Noi vi-

viamo in Francia.

Non viviamo a Kin-

shasa! Viviamo in

Francia e ci atten-

niamo ai codici

della società occi-

dentale. Quello

che succede nei

giardinetti di

square de l'Aspi-

rant-Dunant

rientra nel campo dei valori della società occidentale! Alla quale, le piaccia o no, sono felice di appartenere! **Michel** Picchiare il marito fa parte dei codici, evidentemente...

Véronique Michel, guarda che fini-





sce male.

Alain Si è gettata su di lei come una furia. Al suo posto sarei commosso.

Véronique Posso ricominciare anche subito.

Annette La sta prendendo in giro, se ne rende conto?

Véronique Me ne frego.

Alain Al contrario. La morale ci prescrive di dominare i nostri impulsi ma qualche volta è giusto non dominarli. Uno non ha mica voglia di scopare cantando l'*Agnus Dei*. Lo si trova qui questo rum?

Michel Di questa annata non credo proprio!

Annette Grenade launcher! Ah, ah!...

Véronique Grenade launcher, è vero!

Alain Proprio così. Grenade launcher.

Annette Perché non dici lanciagranate?

Alain Perché si dice grenade launcher. Nessuno dice lanciagranate. Come non si dice calibro dodici, si dice twelve.

Annette Chi è che lo dice?

Alain Basta così, Annette. Dacci un taglio.

Annette Gli uomini abituati alle grandi sfide, come mio marito, fanno fatica, bisogna capirli, a interessarsi ai piccoli eventi locali.

Alain Esattamente.

Véronique Non vedo perché. Non vedo perché. Siamo cittadini del mondo. Non vedo perché si dovrebbe abbassare la guardia in ambiti più prossimi.

Michel Oh Véro! Risparmiaci queste frasi alla cazzo di cane!

Véronique Adesso lo uccido.

Alain (il cellulare ha vibrato) ... Sì, sì toglì «deprecabile»... «Volgare». Si tratta di un volgare tentativo di... Va bene...

Véronique Annette ha ragione, sta diventando intollerabile!

Alain A parte questo approva il resto?... Bene, bene. Benissimo (chiude)... Cosa stavamo dicendo?... Grenade launcher?...

© 2007 éditions albin michel et yasmína reza

© 2011 adelphi edizioni s.p.a. Milano

Polanski punta al Grande Slam

Se vincesse il Leone a Venezia il regista polacco lo potrebbe metter vicino alla Palma di Cannes, all'Oscar e all'Orso d'oro

ALBERTO CRESPI
alcrespi57@gmail.com

Se il cinema fosse come lo sport, dovremmo scrivere che Roman Polanski corre quest'anno per un traguardo epocale: se *Carnage* dovesse vincere il Leone d'oro di Venezia, il polacco potrebbe collocarlo sulla stessa bacheca della Palma d'oro di Cannes (*Il pianista*, 2002), dell'Oscar come miglior regista (sempre *Il pianista*), dell'Orso d'oro di Berlino (*Cul-de-sac*, 1966) e del Leone alla carriera che Venezia gli ha assegnato nel 1993. Sono solo i più importanti fra i numerosissimi premi che Polanski ha vinto nella sua carriera, che dal punto di vista veneziano comincia addirittura nel 1962 con *Il coltello nell'acqua*, la sua folgorante opera prima. Già allora Polanski avrebbe meritato il Leone d'oro, ma era un'edizione davvero non malaccio, in cui la giuria assegnò un *ex-aequo* molto controverso a *L'infanzia* di Ivan di Tarkovskij (altra opera d'esordio!) e a *Cronaca familiare* di Zurlini. In concorso c'erano un altro paio di fesserie come *Lolita* di Kubrick e *L'uomo di Alcatraz* di Frankenheimer...

In realtà *Il coltello nell'acqua* torna alla memoria conoscendo la struttura di *Carnage* e la sua durata.

È lungo (anzi: corto) 79 minuti, questo nuovo film, e per i critici che si accingono alla maratona veneziana già questa brevità è garanzia di capolavoro! Il coltello nell'acqua ne durava 94 e aveva, an-

ch'esso, una struttura «chiusa», concentrata su pochi personaggi. Arduo sarebbe definire *Il coltello nell'acqua* un «film teatrale», visto che si svolgeva tutto a bordo di una barca, ma certo a Polanski piace ogni tanto lavorare su storie da camera, non necessariamente scritte per il palcoscenico (tale era, in fondo, anche il magistrale *L'inquilino del terzo piano*). È superfluo ricordare quanto Polanski ami il teatro, dove si è esibito anche come attore (ricordiamo almeno due ruoli clamorosi: Mozart in *Amadeus* di Schaefer, Josef K. in un adattamento della *Metamorfosi* di Kafka diretto dal regista teatrale inglese Steven Berkoff). Il palcoscenico è la sua seconda casa: c'è anche un *Macbeth*, piuttosto bello, nella sua filmografia, e ricordiamo che nel 1994 si ispirò a un dramma di Ariel Dorfman – *La morte e la fanciulla* – per uno dei suoi film più esplicitamente politici. Aveva una struttura teatrale anche un film in cui si esibiva, molto bene, come attore: *Una pura formalità* del nostro Giuseppe Tornatore. Non c'è quindi da stupirsi che sia rimasto affascinato dal testo di Yasmina Reza. In prima battuta lo avrà sicuramente letto in francese, idioma nel quale Roman (nato a Parigi) è praticamente bilingue; ne ha poi adottato la traduzione inglese che ha spopolato sui palcoscenici anglosassoni, attirando nomi come James Gandolfini, Jeff Daniels, Hope Davis e Marcia Gay Harden. Il cast che Polanski ha potuto coinvolgere nel film è veramente da urlo: Kate Winslet e Jodie Foster – due attrici straordinariamente brave e due donne straordinariamente intelligenti – sono le star femminili, mentre John C. Reilly e Christoph Waltz sono i protagonisti maschili. Quest'ultimo, varrà la pena di ricordarlo, è il prodigioso nazista poliglotta di *Bastardi senza gloria* di Tarantino. Non vorremmo portar male a Polanski, che essendo competitivo come molti grandi registi punterà sicuramente al sudetto Grande Slam, e quindi al Leone d'oro: ma un simile cast, se appena il film sarà all'altezza delle attese, sa molto di Coppa Volpi collettiva già assegnata. ●

Il film

Jodie Foster, John C. Reilly, Christoph Waltz e Kate Winslet in una scena di «Carnage», il nuovo film di Roman Polanski, tratto dalla pièce di Yasmina Reza, in concorso a Venezia



GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO
SCRITTORE

Se nell'iperrealtà delle metropoli il multiculturalismo rischia di restare un'utopia a causa dei problemi di densità e per l'intrinseca difficoltà dei grossi organismi sociali a introiettare le alterità assestandosi nell'equilibrio, in provincia nascono e proliferano esperimenti sorprendenti in fatto d'integrazione, solidarietà e scambio culturale. È il caso di Sferracavalli, il primo festival internazionale di teatro e «d'immaginazione sostenibile», di scena fino a ieri a Lizzano, comune di poche migliaia di anime a un pugno di chilometri dalla costa ionica, dove la campagna è ora brulla ora rigogliosa, dove Taranto con il suo cielo color arancione generatosi nelle canne fumarie dell'Ilva è risorsa e condanna al contempo, e dove gli alti vitigni assomigliano a tendoni e si estendono per molti metri quadri, carichi e impallinati da schizzi di verdame, in attesa di trasformarsi nel vigoroso e scarlatto primitivo di zona. Qui, volontari provenienti da tutto il mondo, (perfino dall'India e dalla Nuova Zelanda), e compagnie teatrali italiane e rumene, hanno dato vita a cinque giorni di galà, aperitivi artistici, workshop di giornalismo, seminari di orecchiette, di esperanto e di Tai Ji, di rappresentazioni teatrali e altre attività, volte a favorire una conoscenza diretta, reale, profonda, tra artisti e autoctoni che li ospitano.

LA GLOBALITÀ ALTERNATIVA

Perché la particolarità di Sferracavalli è che tutti i registi, i coreografi, gli attori, le attrici e i performer chiamati a dare il proprio contributo, non sono distribuiti dagli organizzatori in agriturismo, in hotel o in bed & breakfast, ma sono assegnati ognuno a una famiglia di lizzanesi, in modo che alloggino nei loro letti, si nutrano alle loro tavole e possano fiorire, in qualche caso, durature amicizie, nonostante gli inevitabili inconvenienti linguistici. E se camminando per Lizzano nei giorni del festival, non di rado si potevano incrociare autoctoni dotati di vocabolario multilingue non sempre sufficiente a evitare equivoci, il vecchio cinema Massimo, istituzione decaduta del paese (perché inagibile da circa trent'anni e riaperto per l'occasione grazie all'opera dei volontari), s'è riempito fino all'over-booking per tutte le rappresentazioni teatrali in cartellone.

All'antico castello, (che a dire il



Lizzano Uno degli spettacoli proposti dal festival Sferracavalli

LIZZANO L'OSPITALITÀ È UN FESTIVAL

L'esperimento Integrazione, solidarietà e scambio culturale in uno: succede con «Sferracavalli» che ha coinvolto gli abitanti di un paesino ionico invitandoli a ospitare gli artisti nelle loro case per vivere insieme l'esperienza teatrale

vero ha più le sembianze delle antiche masserie di zona attorno a cui si formavano i borghi più piccoli abitati da chi in masseria trovava impiego), si respirava un vero clima di collaborazione, solidarietà e interesse

verso l'altro da sé, a sua volta foriero di un senso di libertà tangibile e penetrante, a dispetto dell'inafferrabilità concettuale di un parola così vacua. «Non avrei mai immaginato una risposta così positiva sin dalla

prima edizione», racconta Francesca Cavallo, giovane direttrice artistica del Festival (tutti i membri dell'organizzazione sono under trenta). «Tutto è nato lo scorso anno, dal desiderio di proporre una



mercanti e ristoratori locali. L'idea della rete, insomma, è alla base dell'intero progetto. «Tutti hanno capito che la collaborazione era un vantaggio collettivo. Anche perché da un piccolo esperimento compiuto lo scorso anno - raccontano gli organizzatori - ci siamo resi conto che puntare solo sull'aspetto intellettuale del nostro teatro, non era la strategia giusta per bucare l'interesse della gente. Bisognava coinvolgerli sul piano umano, farli sentire importanti. Considerarli non solo semplici spettatori ma collaboratori». Da qui l'idea di far incrociare artisti e persone, per invogliare la gente ad ascoltare cos'hanno da dire sul palco ragazzi che pochi minuti prima erano a tavola con loro. «Ci sono stati momenti commoventi, con picchi di generosità spontanea davvero notevoli. Piccoli gesti, ma importanti, come preparare panini per l'intera ca-

Strategie vincenti
Coinvolgere le persone e non puntare solo sull'aspetto intellettuale

Parole d'ordine
Lo slogan del festival: «Insieme si può fare di più»

rovana o sbucciare ceste intere di fichi d'india da offrire agli ospiti del Festival. Se si considera che almeno il 50% degli spettatori di Sferracavalli hanno assistito per la prima volta a una rappresentazione teatrale, siamo davvero contenti».

Sferracavalli è nato grazie a una collaborazione tra il comitato organizzativo e Principi Attivi, il bando di finanziamento della Regione Puglia per le iniziative culturali giovanili. «Con la regione s'è creato un vero e proprio circolo virtuoso. Non è successo, come accade spesso, che il finanziamento sia stato erogato in automatico senza richiesta di riscontri, senza voler verificare realmente come il denaro veniva utilizzato. Il contatto tra noi e Principi Attivi è stato quotidiano, di grande lealtà e collaborazione, e sono stati attenti a tutte le nostre esigenze».

Insieme si può fare di più, dunque. Un concetto talmente genetico nel paradigma di Sferracavalli, da diventare lo slogan della maglietta ufficiale del Festival. Un concetto semplice al punto da apparire quasi banale, ma incredibilmente rivoluzionario in tempi, per dirla alla Zizek, di universalità supergotica, in cui tutti, aderendo all'ideologia dominante del social network virtuale, operano sempre da soli. ●

Millennium continua se Eva lo vorrà

Un amico di Larsson racconta del manoscritto incompiuto trovato dalla ex compagna. Protagonista la gemella di Lisbeth

VALERIA TRIGO
culture@unita.it

È la notizia che tutti gli appassionati di *Millennium* avrebbero voluto sentire: le avventure di Mikael Blomkvist e Lisbeth Salander non sono finite. Ambasciatore della buona novella, il giornalista Kurdo Baksi, amico di Stieg Larsson che, intervenuto al Festival del libro di Edimburgo, ha annunciato che il quarto romanzo della saga *Millennium* sarebbe finito al 70%. E ha consigliato agli editori di non affidare la conclusione a un'altra penna: «Farlo terminare da un altro scrittore sarebbe un delitto, non rispetterebbe lo stile» di Larsson. Baksi ha raccontato di aver visto il manoscritto: glielo ha mostrato l'ex compagna di Larsson, Eva Gabrielsson, poco dopo la morte dello scrittore nel 2004. La storia, «ambientata tra l'Irlanda, la Svezia e gli Stati Uniti» si occupa di Camilla, sorella gemella di Lisbeth. Non è finita: Larsson avrebbe voluto che la sua saga fosse composta da 10 romanzi. Infine, il quarto volume (il romanzo incompiuto) in realtà sarebbe il quinto capitolo di *Millennium*.

Che dire? Gli crediamo? Magari Baksi esagera un po'... Le sue rivelazioni sono una pubblicità perfetta per il libro, il suo, che ha presentato a Edimburgo: il memoriale *Stieg*

Larsson My Friend. Chiacchierando all'incontro con il pubblico, è entrato anche nei particolari: il manoscritto è composto di «260 pagine ed è finito per circa il 70%. Eva mi ha detto che il libro non è così completo. Lo ha preso dopo la morte di Stieg e lo ha mostrato a me e a suo padre».

Le dichiarazioni di Baksi non combaciano con ciò che ha finora raccontato Eva Gabrielsson: la compagna di Larsson ha dichiarato che il libro consiste soltanto di 200 pagine, è completo solo al 30% e che vari elementi della storia non sono ancora collegati tra loro. Il manoscritto è conservato sul computer di Larsson, in possesso della donna. La vedova dello scrittore si rifiuta di pubblicarlo e di rendere noto alcun dettaglio della trama, finché non le saranno dati i diritti alla redditizia serie firmata dal suo compagno. L'eredità di Larsson è andata infatti alla famiglia di origine dello scrittore, dato che non era sposato con Eva. E questo nonostante non vedesse più il padre da tempo. I fortunati eredi hanno promesso a Eva di darle la proprietà dell'appartamento nel quale viveva con il giornalista. Briciole, rispetto all'ingente rendita che deriva dalla trilogia e dai finora ricavati (tra cui in arrivo anche un remake americano). ●

Mari, Villalta e Lavagetto «baciati» dal Viareggio

È estate tempo di premi letterari. Ne registriamo due. Proclamati i vincitori del Premio Viareggio Repaci, il prestigioso riconoscimento che si occupa di narrativa, poesia e saggistica. Si tratta di Alessandro Mari, con *Troppo umana speranza* (Feltrinelli) per la narrativa, Gian Mario Villalta con *Vanità della Mente* (Mondadori) per la poesia e Mario Lavagetto con *Quel Marcel!* (Einaudi) per la saggistica.

I tre del «Viareggio» sono stati scelti dalla giuria tra i libri delle terne delle tre sezioni: per la narrativa c'erano anche *Privati abissi* di Gianfranco Calligaris (Fazi) e *Il signor*

Inane di Lia Tosi (Pagliai); per la poesia *L'asso nella neve* di Anna Maria Carpi (Transeuropa) e *Poesie dalla scala C* di Paolo Lanaro (L'obliquo); per la saggistica *Di vita si muore* di Nadia Fusini (Mondadori) e *Sillabario della Memoria* di Federico Roncoroni (Salani). La premiazione avrà luogo venerdì sera a Viareggio.

Ad Andrea Camilleri, invece, sarà assegnato il riconoscimento che ogni anno il Premio Campiellorisa a un'insigne personalità della cultura italiana. I vincitori del Campiello Letteratura saranno proclamati il 3 settembre. ●

versione non massificata della cultura popolare, e la struttura del Festival ci è stata suggerita dalla natura anti globale del teatro, che non avendo modo di essere distribuito su larga scala porta sempre significati particolaristici». Un modo alternativo, dunque, di concepire il concetto di globalità: non più un processo industriale basato sulla creazione di contenuti unidimensionali fruibili da un pubblico a sua volta sempre più unidimensionale, ma l'idea di far confluire un numero illimitato di diversità (idee, talenti creativi, conoscenze tecniche, umanità) in un unico progetto.

Oltre agli artisti rumeni (la comunità rumena d'immigrati è la più cospicua da queste parti) e ai volontari provenienti da tutto il mondo, all'organizzazione di Sferracavalli hanno contribuito, infatti, oltre alla direzione organizzativa e all'ufficio stampa, un responsabile dell'ambiente, un *project and finance controller*, un mediatore culturale e un esperto di progetti internazionali, che hanno lavorato in stretta collaborazione con imprenditori, com-



Rotazioni estatiche Un danzatore di «Dervish» di Ziya Azazi. Nella pagina accanto, un'immagine da «Under the tree's voices» di Francesca Manfrini

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

E un cartellone «incendiario» quello che si muoverà tra il primo e l'undici settembre sulle scene di Oriente Occidente. Molto più di quello che avevano in mente gli organizzatori quando hanno pensato di instradare l'edizione 2011 «sulle rotte di Ulisse», ovvero intercettando i passi di danza sulle coste che si affacciano sul Mediterraneo, dalla Francia al Medioriente, tra Italia e Grecia. Proprio quel fronte, cioè, dove - a contratti chiusi - è scoppiata la primavera araba. Il festival che voleva evocare nei suoi titoli rotte di pace e di convivenza tra popoli e culture si è ritrovato così sbalzato dentro la cronaca, protagonisti del suo cartellone proprio artisti i cui paesi si accendevano uno dopo l'altro.

Un bel po' di parapiglia si è creato per recuperare l'intervento dell'artista egiziano Walid Aouni, che non riusciva a rientrare per provare nel suo teatro in questi mesi di riassetto rivoluzionario, ma che adesso a Trento trasformerà in festa il suo spettacolo con *The Women of Kassem Anim* («Le donne di Kassem Anim»), al Teatro Sociale il 5 settembre). Ispirato all'opera dello scrittore leader del movimento di liberazione della donna, la coreografia di Aouni mette in scena eroine intraprendenti, capaci di scegliere il loro futuro e cominciare quella svolta nel mondo arabo femminile

DANZARE SULLE ROTTE DI ULISSE

Il Mediterraneo mare di congiunzione di popoli e culture è il filo conduttore dell'edizione 2011 del festival Oriente Occidente che dal 1 all'11 settembre mette in scena a Trento e Rovereto un cartellone «incendiario» di artisti

Equini in ballo
A Torino Bartabas e Ko danzano con i cavalli

Un danzatore butoh (Ko Murobushi), quattro cavalli (Horizonte, Soutine, Pollock, Le Tintoret) e un cavaliere leggendario di nome Bartabas saranno la folgorante inaugurazione di *Torinodanza 2011*. L'appuntamento con «Le centaure et l'animal», visionario affresco di chiaroscuri, cavalli e cavallinità che scorre sulle sonorità sulfuree di scelti «Canti di Maldoror» di Lautréamont è per il 5 settembre alle Fonderie Limone di Moncalieri (repliche il 6, 8, 9 settembre).

Performance da città
Danza Urbana a Bologna appesa a un filo su un muro

Torna la «Danza Urbana» a Bologna: dal 1 al 10 settembre i luoghi della città si animano con performance in bilico tra architettura e danza. Nuove sfide per corpi da metropoli come le evoluzioni in verticale appesa a un muro di Olivia Cubero che inaugura al Giardino del Cavaticcio la rassegna. Tra gli altri ospiti l'attacco agli ogm che Paola Lattanzi propone in supermercato o le Tao-riflessioni dell'ungherese Ferenc Fehér. Tutto o quasi site-specific e gratuito.

che viene indicata appunto come «Kassem Amin's Age» (l'era di Kassem Amin). L'Egyptian Moderne Dance Theatre di Walid Aouni sarà protagonista di un'altra performance, il giorno successivo con *Le Port de L'Orient*, dove si concentra invece sul cammino mistico di un viaggiatore attraverso la filosofia di vita dei Sufi. Medesime radici affronta il turco Ziya Azazi, che si confronta con danze dervisce, reinterpretandole in chiave contemporanea. Estasi e rotazione, spiritualità e vertigine che sfiorano il virtuosismo nel suo *Dervish in Progress* (il 9 a Rovereto), mentre nel suo ultimo lavoro, *Ember* (il 10), il loop della rotazione derviscia serve per affondare nell'oscurità del pro-



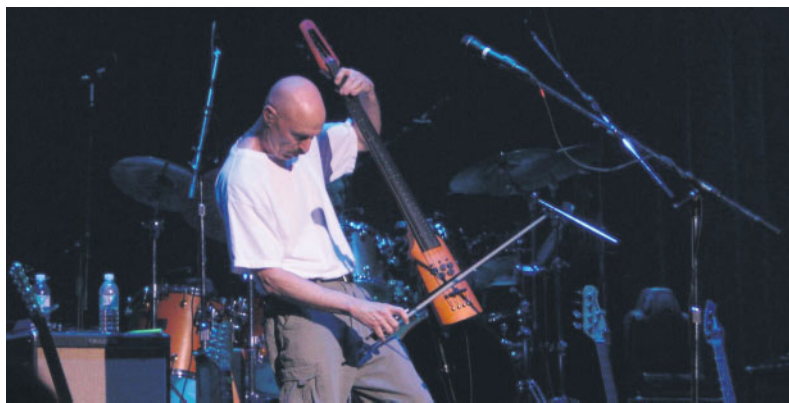
prio sé interiore. Altro sentiero «caldo» è quello di Jamal Ouassini che porta i suoni della sua Tangeri Café Orchestra. Sulla via di Tarifa: otto musicisti marocchini, spagnoli e italiani che intrecciano melodie arabe e flamencche, costeggiando sempre qui a Rovereto per la prima volta (il 5) la danza di Augustin Barajas.

Dalla Grecia viene Andonis Foniadakis, che ha fondato nel 2003 la sua compagnia Apotosoma dopo una lunga esperienza béjartiana e assieme alla compagnia Karas. Un mix intrigante che accosta la celebrazione del corpo estetico di Béjart con il rigore crudele di Saburo Teshigawara. Promettente, anche considerando il soggetto che Foniadakis mette in scena: un *Romeo and Juliet* agito da artisti provenienti da diverse discipline, che come su un ring si confrontano tra danza burlesca e cabaret, lotta greco-romana e danza contemporanea (il 10 a Trento).

IL METODO «GAGA»

Se un po' scontata appare la presenza della danza israeliana - oggi molto frequentata nei cartelloni dei festival italiani, da Emanuel Gat a Barak Marshall -, la presenza di Ohad Naharin offre un motivo di interesse per l'innovativo linguaggio del corpo che lo stesso Naharin ha modellato in un sistema di training chiamato «Gaga» e che va per la maggiore nelle classi di danza contemporanea a New York, dove Naharin ha lavorato a lungo prima di approdare alla direzione della Batsheva nel 1990. Basata sulla percezione interna dei movimenti del corpo, la lezione di «Gaga» viene impartita a porte chiuse e a specchi velati proprio per concentrare l'attenzione. I risultati si possono osservare sulla compagnia Batsheva, profondamente trasformata dall'arrivo di Naharin, che a Trento propone l'8 settembre *Deca Dance*, un mosaico-bignami delle creazioni del coreografo.

Tra i ritorni di «fiamma», stavolta in senso affettivo, c'è quello di Josef Nadj, coreografo serbo di formazione ungherese, che il 3 torna a Rovereto con *Les Corbeaux*, studio sul volo dei corvi che Nadj compone in assonanza con il sassofonista Akosh Szelevényi. Immane anche la Spagna flamenca con il talento di Mercedes Ruiz, stella in ascesa cui spetta l'acensione del festival Oriente Occidente il 1 settembre. Italiani «in gara»? Ce ne sono, ce ne sono: i vincitori del concorso Danz'è 2010, Francesca Manfrini e Gabriel Beddoes, mentre nel cartellone spicca la «tarantarte» di Maristella Martella col suo viaggio nei ritmi ipnotici delle danze rituali del sud (il 2 a Trento) e la voce di Enza Pagliara che con Mauro Durante porta avanti la tradizione dei canti salentini (il 4 a Rovereto). ●



Il basso magico Toni Levin: a Sant'Anna Arresi terrà due concerti

Nel cuore del Sulcis il ricordo di Pastorius

Al leggendario bassista è dedicato il festival di Sant'Anna Arresi. Tra gli ospiti, Tony Levin, Mike Stern, Vernon Reid e i figli di Jaco

FRANCESCA ORTALLI
CAGLIARI

Sarà nel segno di Jaco Pastorius la ventiseiesima di *Ai confini tra Sardegna e jazz*, festival allestito a Sant'Anna Arresi, nel cuore del Sulcis dall'associazione Punta Giara. A due passi dalla spiaggia di Porto Pino con le sue dune ancora incontaminate, la piazza del paese sarà animata dal 26 agosto al 4 settembre dagli omaggi per il grande contrabbassista. Meteora nella storia del jazz, morto a 35 anni dopo un brutale pestaggio all'uscita di un locale in Florida, Pastorius fece in tempo nella sua breve vita a diventare leggenda. Cambiò infatti per sempre il modo di suonare il basso, abbracciando soluzioni innovative in uno stile inconfondibile.

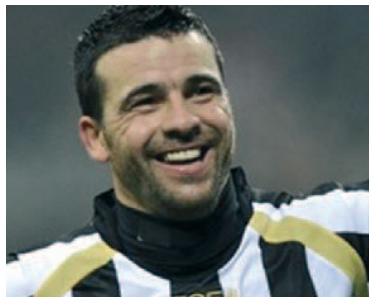
L'omaggio a Pastorius conferma la strada intrapresa dall'associazione Punta Giara, tra i pochi festival nell'isola attento alle figure dei grandi sperimentatori ed ai linguaggi dell'innovazione, elementi fondamentali per riscrivere la musica moderna. Il programma cucito intorno alla figura di Jaco non fa che ribadire la scelta. Tanti i big presenti: da James Blood Ulmer a Toni Levin, da Mike Stern a Buster Williams, e poi Roland Shannon Jackson, Vernon Reid fino a Jeff Berlin, Jamaaladeen Tacuma e Biréli Lagrène. Tra le band i Soft Machine e i Defunkt. L'arte di Pastorius sarà rivisitata dalla Rolli's Tones Big Band del bassista Maurizio Rolli, con guest Mike Stern e alla batteria Julius Pastorius, figlio di Jaco. E a Pastorius saranno dedicate una nuova composizione di Rob Mazurek, con in evidenza il bassista Matthew Lux.

Jaco fu anche compagno di viaggio dei Weather Report nella loro stagione migliore (tra il 1975 e il 1980) prima di proseguire la sua fulminante carriera solista con l'inseparabile Jazz Fender. E non c'era miglior modo per onorare il grande contrabbassista che far ritrovare insieme amici ed ex compagni. Fra gli appuntamenti più interessanti l'incontro tra la band di Rollie, Mike Sterne e il figlio di Pastorius, Julius alla batteria, simbolo del periodo post Weather Report, quando Pastorius tentò di mettere su una big band. Altro evento interessante sarà il concerto con Victor Bailey che sostituì Jaco negli Weather e Othello Molineaux rimasto con Pastorius fino all'ultimo. Da sottolineare la presenza in diversi set dei due figli di Pastorius: Felix, bassista come il padre e Julius alla batteria, grande amore di Jaco prima del basso.

Il cartellone parte il 26 con un'ode a Pastorius del poeta Alberto Masala e la bassista Silvia Bolognesi seguita dal gruppo di Mike Bendy con Felix Pastorius. Il 27 Michael Manring solo, Pigneto stompers e Jamaaladeen Tacuma. Il 28 James Blood Ulmer, Victor Bailey e Othello Molineaux. Il 29 Ronald Shannon Jackson/ Vernon Reid/ Melvin Gibbs e la Rolli's Tonbes big band. Il 30 The Angle e la Mike Stern Band. Il 31 Musica ex Machina e Buster Williams. Il 1 settembre Defunkt e Jeff Berlin quartet. Il 2 Stick Men e Stars Have Shape. Il 3 Biréli Lagrène in trio e l'Orchestre de Contrebasses. Il 4 Exploding Star orchestra con Matthew Lux, Soft Machine Legacy con la partecipazione di Tony Levin. Per info www.santannarresijazz.it. ●



UDINESE - ARSENAL

RAIUNO - ORE: 20:30 - CALCIO
PRELIMINARI CHAMPIONS LEAGUE

SAPORE DI MARE 2 - UN ANNO DOPO

RAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON ISABELLA FERRARI

UN GIORNO PER CASO

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON MICHELLE PFEIFFER

LA LEGGENDA DI AL, JOHN & JACK

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON ALDO, GIOVANNI E GIACOMO

Rai1

06.00 Euronews Rubrica
06.10 Aspettando Unomattina Estate. Rubrica. Conduce Guido Barlozzetti
06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica. Conduce Gerardo Greco. Georgia Luzi.
10.40 Un ciclone in convento. Telefilm.
11.30 Provací ancora Prof.. Serie Tv.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya
15.00 Un medico in famiglia 6. Serie Tv. Con Margot Sikabonyi
17.00 TG 1
17.15 Heartland. Telefilm. Con Amber Marshall
17.55 Il Commissario Rex. Telefilm. Con Gideon Burkahard
18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno.
20.00 TELEGIORNALE
SERA
20.30 Calcio - Preliminari Champions League Udinese - Arsenal (ritorno). Da Udine
22.45 Rai Sport 90° Minuto Champions
23.25 Speciale TG1: "Libia - La fine del regime"
0.10 Non colpevole. Telefilm. Con Mikael Persbrandt, Sofia Ledarp
0.50 TG 1 - NOTTE

Rai2

06.00 Indietro Tutta. Rubrica.
06.45 Tracy & Polpetta. Rubrica.
07.00 Cartoon Flakes Rubrica.
09.50 American Dreams Telefilm.
10.30 TG2punto.it estate. Rubrica.
11.25 Il Nostro amico Charlie. Telefilm.
12.10 La nostra amica Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 TG 2 E...state con Costume. Rubrica
13.50 Medicina 33. Rubrica
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
16.20 The Good Wife. Telefilm.
17.05 Life Unexpected. Telefilm.
17.50 Rai TG Sport. Rubrica
18.15 TG 2
18.45 Cold Case Telefilm.
19.35 Senza Traccia. Telefilm.
20.30 TG 2
SERA
21.05 Private Practice. Telefilm.
23.20 TG 2
23.40 Base Luna Remix. Rubrica
00.05 La storia siamo noi. Rubrica.
01.05 Andavamo a 100 all'ora. Rubrica. Conduce Sabina Stilo.
02.10 Appuntamento al cinema. Rubrica

Rai3

06.00 Rai News 24 Morning News. News.
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Le fatiche di Ercole. Film mitologico (Italia, 1958). Con Steve Reeves, Sylva Koscina, Gianna Maria Canale. Regia di P. Francisci
10.40 Cominciamo Bene. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm
14.00 TG Regione
14.20 TG3
14.45 TGR Piazza Affari
14.50 TG3 LIS
14.55 FIGU. Rubrica.
15.00 The Lost World Telefilm
15.45 Quel che resta del giorno. Film drammatico (1993). Con Anthony Hopkins, Emma Thompson. Regia di J. Ivory
17.55 GEOMagazine 2011 Rubrica.
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Alice Nevers - Professione giudice. Telefilm.
SERA
21.05 Sapore di mare 2 - Un anno dopo. Film commedia (Italia, 1983). Con Eleonora Giorgi, Mauro Di Francesco, Isabella Ferrari. Regia di B. Cortini
23.00 TG Regione
23.05 TG3 Linea notte estate
23.40 Alessandro Rebecchi presenta: DOC 3. Rubrica.

Rete 4

06.00 Tutti amano Raymond. Situation Comedy.
06.25 Media shopping. Televendita
07.00 Vita da strega. Situation Comedy.
07.30 Miami Vice. Telefilm.
08.30 Nikita. Telefilm.
09.55 Più forte ragazzi. Telefilm.
10.50 Ricette di famiglia. Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di Forum. Rubrica.
15.10 Gsg9 - Squadra d'assalto. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.35 La figlia del Vento. Film drammatico (U.S.A., 1938). Con Bette Davis, George Brent, Henry Fonda, Fay Bainter.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Renegade. Telefilm.
SERA
21.10 Un giorno per caso. Film commedia (U.S.A., 1996). Con Michelle Pfeiffer, George Clooney, Mae Whitman, Charles Durning. Regia di Michael Hoffman.
23.20 Insonnia d'amore. Film commedia (U.S.A., 1992). Con Tom Hanks, Meg Ryan. Regia di Nora Ephron.

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.51 Io e max minsky. Film Tv commedia (Germania, 2007). Con Zoe Moore, Emil Reinke, Adriana Altaras Regia di Anna Justice.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.46 Le ragazze del campus. Film Tv commedia (USA, 2009). Con Lucy Hale, Amanda Schull. Regia di J. Hayman.
16.20 Il mammo. Situation Comedy.
16.51 Hanna e il pinguino. Film Tv commedia (Germania, 2008). Con Floriane Daniel, Jan Sosniok. Regia di Dennis Satin.
18.50 La stangata. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.40 Paperissima sprint. Show
SERA
21.20 Meteor storm. Film Tv (USA, 2010). Con Emily Holmes, Viv Leacock, Carmen Moore Regia di T. Takacs.
23.30 Tg5 numeri in chiaro
24.00 Storie di donne Rubrica
00.40 Tg5 - Notte
01.11 Meteo 5. News
01.12 Paperissima sprint. Show

Italia 1

06.40 Baywatch. Telefilm.
10.25 Nini'. Telefilm.
11.25 Una mamma per amica. Miniserie.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 I Simpson. Telefilm.
14.35 I Simpson. Telefilm.
15.00 How i met your mother. Situation Comedy.
15.30 Gossip girl. Telefilm.
16.20 O.C. Telefilm.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
17.35 Hannah Montana. Situation Comedy.
18.05 Love bugs. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker E Fabio De Luigi
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.20 Standoff. Telefilm.
SERA
21.10 La leggenda di Al, John & Jack. Film commedia (Italia, 2002). Con Aldo Baglio, Giovanni Storti, Giacomo Poretti, Aldo Maccione. Regia di Aldo, Giovanni e Giacomo, Massimo Venier
23.20 White chicks. Film commedia (U.S.A., 2004). Con Shawn Wayans Frankie Faison.

La 7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus - Rassegna stampa. Rubrica.
08.30 Dio vede e provvede. Telefilm
09.45 In Onda. Rubrica.
10.25 Le vite degli altri. Attualità.
11.25 Chiamata d'emergenza. Telefilm.
12.30 Da un giorno all'altro. Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 Operazione Siegfried. Film (GB, 1975). Con Telly Savalas, Robert Culp. Regia di Peter Duffell
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 La7 Doc. Documentario.
17.00 L'ispettore Barnaby. Telefilm.
19.00 Relic Hunter. Telefilm.
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 In Onda. Rubrica.
SERA
21.10 S.O.S. Tata. Rubrica.
00.10 Tg La7 - Informazione
00.20 Movie Flash. Rubrica
00.25 N.Y.P.D Blue. Telefilm.
02.35 La7 Colors. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

21.10 John Q. Film drammatico (USA, 2002). Con D. Washington R. Duvall. Regia di N. Cassavetes
23.15 5 appuntamenti per farla innamorare. Film commedia (USA, 2009). Con N. Vardalos J. Corbett. Regia di N. Vardalos

Sky Cinema Family

21.00 Bibi e il segreto della polvere magica. Film commedia (GER, 2004). Con S. Von Krosigk K. Riemann. Regia di F. Buch
23.00 Alice in Wonderland. Film fantastico (USA, 2009). Con J. Depp M. Wasikowska. Regia di T. Burton

Sky Cinema Passion

21.00 Il concerto. Film commedia (FRA/ITA, 2009). Con A. Guskov D. Nazarov. Regia di R. Mihaileanu
23.10 Baby Blues. Film commedia (FRA/ITA, 2008). Con K. Viard S. Accorsi. Regia di D. Bertrand

Cartoon Network

18.55 Teen Titans.
19.20 Ben 10.
19.45 Ben 10 Ultimate Alien.
20.10 Adventure Time.
20.35 Leone il cane fuffone.
21.00 Takeshi's Castle.
21.25 Sym-bionic Titan.
21.50 Wakfu.
22.15 Hero: 108.

Discovery Channel

16.00 Swords: pesca in alto mare.
17.00 Motoparade.
18.00 L'ultimo sopravvissuto.
19.00 Come è fatto.
19.30 Come è fatto.
20.00 Top Gear.
21.00 Addestramento Estremo.
22.00 Paperissima antisequestro.

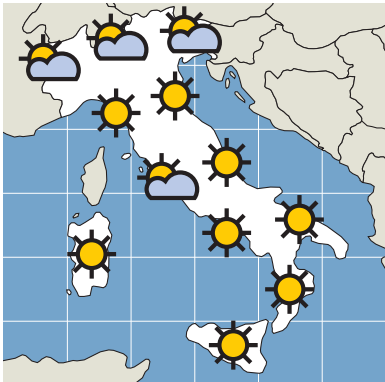
Deejay Tv

18.45 Believers. Rubrica
18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 Vacanze romagne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
21.00 R.U.F.U.S.. Musica
22.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
23.00 Via Massena. Rubrica

MTV

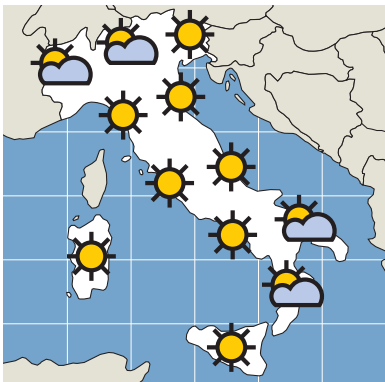
15.00 MTV News. News
15.05 Jersey Shore. Telefilm.
16.00 Pimp My Ride. Show
16.30 Pimp My Ride. Show
17.00 Coca-Cola Lip Dub At MTV. Musica
17.15 Made. Show
18.00 MTV Mobile Chat. Musica

Il Tempo



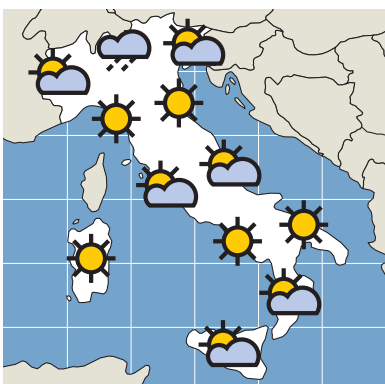
Oggi

NORD ■■ persistono condizioni stabili e soleggiate ovunque. Nel pomeriggio locali nubi sulle aree alpine.
CENTRO ■■ bel tempo su tutte le regioni pur con locali e temporanee nuvole sulle zone appenniniche.
SUD ■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Domani

NORD ■■ bel tempo su tutte le regioni. In serata nubi in arrivo sull'arco alpino.
CENTRO ■■ prevalenza di sole su tutte le regioni. Locali annuvolamenti sulle aree appenniniche.
SUD ■■ sereno o poco nuvoloso; locali nubi sulle zone ioniche.



Dopodomani

NORD ■■ parzialmente nuvoloso sulle zone alpine con locali piogge; poco nuvoloso altrove.
CENTRO ■■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.
SUD ■■ parzialmente nuvoloso su Sicilia e Calabria. Stabile e soleggiato sulle altre regioni.

Winehouse non è morta per droga

■ Amy Winehouse non è morta per droga: nel suo corpo non c'è traccia di sostanze illegali, solo di alcol. È questo il risultato dei test tossicologici condotti sul cadavere

della cantante di *Rehab* morta un mese fa nella sua casa di Camden a Londra a soli a 27 anni. Oggi ricorre un mese dalla scomparsa di Amy: e mentre un suo ritratto, opera dell'artista svedese Johan Andersson, è stato inaugurato nella stazione della metropolitana di Camden Town, un portavoce della famiglia ha reso noto che nel corpo dell'artista sono state trovate tracce di bevande alcoliche, anche se «non è stato possibile determinare se l'alcol ha avuto un ruolo nel decesso». Dopo la morte di

Amy lo scenario di un cocktail letale di alcol e sostanze proibite era sembrato la causa più probabile: a pochi giorni dalla scoperta del cadavere un pusher londinese, Tony Azzopardi, che l'aveva conosciuta attraverso l'ex marito Blake Fielder-Civil, aveva sostenuto di averle venduto cocaina e eroina per 1.200 sterline poche ore prima del decesso. Ma al funerale di Amy, il padre Mitch Winehouse aveva detto che la figlia si era riuscita a liberare delle tossicodipendenze. ♦



Addio Leiber, autore dei più bei testi di Elvis Presley

LE PAROLE DI JERRY ■■ È morto ieri a Los Angeles, all'età di 78 anni, Jerry Leiber, il paroliere di Elvis Presley, per il quale ha scritto successi come «Hound Dog», «Love Me», «Loving You», «Don't» e «Jailhouse Rock». Leiber, che ha firmato anche «Stand By Me» con Ben E. King, è morto all'ospedale Cedars-Sinai per un'insufficienza cardiopolmonare, come ha spiegato Randy Poe, presidente della sua casa discografica. Con il compositore

Mike Stoller, con cui ha lavorato per più di 60 anni, ha formato una delle più celebri coppie della storia del rock: insieme hanno contribuito a diffondere il rhythm and blues presso il grande pubblico. I brani di Leiber e Stoller sono stati interpretati, tra gli altri, dai Beatles e dai Rolling Stones, passando per B.B. King, James Brown, Little Richard, Frank Sinatra, Barbra Streisand, Jimi Hendrix, Eric Clapton e Aretha Franklin.

NANEROTTOLI

L'uomo cannone

Toni Jop

In queste ore di fuoco, rivolgiamo il nostro pensiero ad Angelino Alfano, l'uomo cannone. Egli vive corrucciato da sempre. Sa fare poco ma non se ne vanta,

il suo leader gli ha detto: tu vali più di quel che pare, sarai l'erede, intanto gestisci il partito e non aver paura, ti dico io quello che devi dire e fare. Solievo.

Alfano poteva temere: nella nuova veste poteva venirgli meno la guida sicura che gli aveva permesso di fare il ministro alle Biricchinate di Pinocchio. Invece, eccolo che, come cozza sola sullo scoglio, subisce sereno e corrucciato gli alti-bas-

si del destino, le onde della politica, la risacca delle conventicole.

Tutto sta esplodendo, il governo, il partito, la maggioranza, forse anche l'Italia e lui sta lì, a dir niente, con la pesante pratica tra le mani. Non punta, non distribuisce le carte, non calcola, non si pronuncia, niente. Rannicchiato nel fusto del cannone, in attesa che qualcuno dia fuoco alle polveri. ♦

→ **Finita la telenovela** Chiuso l'accordo: ai nerazzurri 25 milioni circa. Oggi le visite mediche

→ **Contratto da record** Accordo da 20,5 milioni a stagione. È il giocatore più pagato della storia

Inter-Anzhi, affare fatto Zar Eto'o vola in Daghestan

Dopo settimane di tira e molla, Inter e Anzhi hanno chiuso per il trasferimento in Daghestan dell'attaccante camerunense. Nelle casse nerazzurre 25 milioni di euro, in quelle di Eto'o più di 60 milioni in tre anni.

IVO ROMANO

ivo.roman@libero.it

Affare fatto, e tutti contenti. Tira e molla conclusi, firme in calce ai contratti. Samuel Eto'o saluta tutti e se ne va: parte per la Russia, dove c'è qualcuno che lo farà diventare il calciatore più pagato al mondo, qualcosa come 20,5 milioni di euro all'anno (per 3 anni). L'Anzhi se lo può permettere, come di versare 25 milioni all'Inter per il cartellino del camerunense. È il nuovo calcio che avanza, il vento dell'est che soffia sul football europeo. Vento forte, ancor più di quello degli sceicchi, che tirano fuori quattrini a vagonate, ma a certe cifre non sono ancora arrivati. È il nuovo calcio, quello di Caucaso e dintorni. Dove la gente fa la fame, ma proliferano i nuovi ricchi. Do-

Suleiman Kerimov
Per Forbes è al 118° posto della classifica degli uomini più ricchi

ve si rischia la vita, per criminalità comune e terrorismo. Rubli e potere, il calcio a dar sollievo al popolo e regalare un pizzico di serenità. La geografia del calcio cambia, all'orizzonte di affacciano nuove potenze pallonare, anche a costo di creare scompensi. C'è chi va al risparmio e chi spalanca il portaoggetti. È l'Anzhi l'ultima creatura del calcio che avanza. Makhachkala, l'ultimo avamposto del football che vuol lasciare l'anonimato e salire al proscenio. Nel Daghestan, un pugno di terre montagnose che guardano verso il Mar Caspio. Una squadra, una città, e soprattutto



Due stagioni e 53 gol in nerazzurro Eto'o era arrivato all'inter nell'estate 2009 dal Barça

Foto di Mauricio Dues/EpA-Ansa

un padrone. Suleiman Kerimov, un nome che l'Italia aveva già conosciuto, un po' d'estati fa. Sembrava sul punto di sbarcare a Roma, grazie ai soldi della Nafta Moskva, poi non se ne fece nulla, perché è evidente che i conti giallorossi non erano messi granché bene. Lui arriva da Makhachkala, ma il suo regno (di soldi e potere) è a Mosca, la capitale. Per Forbes è al numero 118 della classifica dei più ricchi al mondo (con un patrimonio stimato in circa 5,5 miliardi di euro), una fortuna accumulata con partecipazioni azionarie in aziende come Gazprom, Sberbank e Polymetal. Ascesa improvvisa, la sua. Come nella miglior tradizione degli oligarchi post-sovietici. Sulla carta è pulito, ma le ombre restano. È azionista di Sberbank, istituto che gli ha poi elargito eccezionali finanziamenti, quelli in grado di garantirgli la scalata al mondo della finanza. Prova pure ad essere riservato, per la verità senza riuscirci. Sposato con tre figli, ma il gossip parla di vita da sfarzo, tra il suo Ice (un enorme yacht) e top model dal sbalzo, senza dimenticare il piatto forte, la festa per il quarantesimo compleanno con le note di Shakira e Christina Aguilera, assodate per un milione di dollari.

CALCIO E POLITICA

Ricco, ma pure potente. Kerimov è alla Duma di Mosca, il suo uomo Magomedislam Magomedov è presidente della regione. È un pendolare, per amore del calcio. Mosca-Makhachkala andata e ritorno, due volte al mese, quando l'Anzhi gioca in casa. A suo dire, l'ha preso per fare felice la gente. E sì che lì ce n'è bisogno. Tra povertà e violenza, il calcio è diventato un diversivo, l'unico. Prima che arrivasse Kerimov, lo stadio era semivuoto. Adesso, si passa da un esaurito all'altro: prezzi popolari (poco più di 2 euro), spalti gremiti (16mila persone). Tutti a vedere i campioni di Kerimov: Roberto Carlos e Tardelli, Dzudzsak e Zhirkov, l'ultimo arrivato, prima del colpo Eto'o. E pazienza se l'ex



**Rossi
fiducioso
per Indy**

«A Brno abbiamo fatto dei piccoli progressi con il set up della Ducati GP11.1 e vedremo se li confermeremo anche a Indy». Così Valentino Rossi alla vigilia della gara della MotoGp di Indianapolis. «In ogni caso correre in America - ha aggiunto il Dottore - per me è sempre bello, mi piacciono molto sia l'atmosfera sia i tifosi che sono sempre molto calorosi».

l'Unità

MERCOLEDÌ
24 AGOSTO
2011

47

terzino del Real guadagna 4,5 milioni di euro all'anno, mentre un insegnante non arriva a 3mila.

GRANDI PROGETTI

Per ora, i calciatori. In futuro, il resto. Investimento previsti, un miliardo di euro. Sette centri sportivi nella regione, un nuovo stadio da 40mila posti per l'Anzhi, con tanto di infrastrutture, a cominciare da quelle d'allenamento. Per ora, la squadra si allena nei pressi di Mosca e si trasferisce a Makhachkala solo nei giorni precedenti le partite. Un po' come per il Terek, la

VERTICE GASPERINI-BRANCA

Chiusa la trattativa per Eto'o nella sede nerazzurra si sono incontrati il tecnico Gasperini e Marco Branca. L'inter a questo punto cercherà di stringere per Tevez o Diego Forlan.

squadra di Grozny, capitale della Cecenia, altro posto da nuovi ricchi, popolo a rischio indigenza e autorità a rischio terrorismo. Lì per uscire dall'anonimato avevano pensato a Gullit, che oltre a lavorare sul campo si godeva la bella vita altrove. Ma il suo regno è durato ben poco. Altra storia, quella dell'Anzhi. Come dimostra l'arrivo eccellente di Eto'o. Storie di un altro calcio, quello del Caucaso, il posto che non t'aspetti. ❖

LA SCHEDA

Roberto Carlos capitano, Zhirkov l'ultimo acquisto

Con la vittoria ottenuta in casa tre giorni fa contro la Dinamo Mosca l'Anzhi di Makhachkala, per la prima volta nella sua storia, è salito al quarto posto della Russian Premier League dietro il Cska di Mosca, lo Zenit di San Pietroburgo e la Dinamo Mosca. A guidarlo con la fascia di capitano c'è il brasiliano Roberto Carlos, ex Inter e Real Madrid, ma sul mercato l'Anzhi ha acquistato anche l'ex terzino del Chelsea Zhirkov (acquistato ad inizio agosto per 15 milioni di euro) e il centrocampista ungherese Dzsudzsák prelevato a giugno dal Psv Eindhoven. La squadra vive e si allena stabilmente a Mosca, spostandosi poi nella capitale del Daghestan soltanto per le gare interne. Samuel Eto'o potrebbe esordire con la maglia dell'Anzhi già sabato nella trasferta di Rostov.



Arthur Antunes Coimbra Zico ha giocato in Italia, nell'Udinese, dal '83 all'85

**La nuova sfida di Zico
Guidare l'Iraq fino
al mondiale brasiliano**

Zico ha voglia di avventure nuove. Dopo l'Italia, il Giappone e la Turchia, nel futuro di Arthur Antunes Coimbra c'è l'Iraq e la panchina della Nazionale che nel 2007 vinse la coppa d'Asia guidata dal connazionale Viera.

ANDREA ASTOLFI
sport@unita.it

Zico ha voglia di qualcosa di caldo, di difficile e di unico, di una panchina complicata, in un paese che non è il Brasile, né il Giappone, né la Turchia dove ha allenato con discreto successo. Qualcosa di estremo, di forte: la panchina della nazionale irakena, ad esempio. Proprio quella, la più bollente del mondo. Zico ha voglia di Iraq, l'Iraq ha voglia di tornare grande, come nel 2007, quando, appena pochi mesi dopo il ritorno alle competizioni e per la prima volta in campo in una grande competizione internazionale dopo la caduta del regime di Saddam Hussein, vinse la Coppa d'Asia. Alla guida di quella strana nazionale che si allenava tra bombe americane e kamikaze, in un panorama desolante e senza speranze, il brasiliano Jorvan Viera. I gol li segnava Younis Mahmoud: quella favola durò un mese. Poi Viera fuggì da Baghdad, «non avete idea di quello che abbiamo passato - disse - in questo tempo, se continuassi qui finirei in manicomio». Però tornò, Viera, un anno dopo, trascinato dalla pacificazione del paese e dal sogno del Mondiale sudafricano. Saudade al contrario, non andò. Ci provò Milutinovic, il mitico giramondo che allungò la sua collezione di bandierine - Messico, Costarica, Usa, Nigeria, Cina, Honduras, Giamaica -, ma non strappò risultati con la scarsa materia a disposizione. Alla guida dei Leoni dei Due Fiumi finì

il tedesco Wolfgang Sidka, ma il Mondiale non arrivò.

Il sogno di Zico inizia da lì, dal fallimento dei suoi predecessori: «Il Mondiale 2014 si gioca in Brasile, mi piacerebbe arrivarci alla guida di una nazionale». E pazienza se in Iraq, ancora oggi, la vita non sia esattamente facile: «La violenza c'è in tutti i paesi del mondo. Se dovesse succedermi qualcosa non sarà perché sono in Iraq: può succedere di tutto in qualsiasi posto. Comunque non so ancora dove andrò a vivere. Le partite non si giocheranno a Baghdad, almeno all'inizio. Vedremo» racconta il 58enne ex leggendario fantasista, un passato tra punizioni e dribbling anche in Italia, nell'Udinese, due anni nel cuore degli anni Ottanta e la saudade, quella vera, sempre a portata di mano. Durò poco, poi Flamengo e il Giappone. Un giro del mondo anche per lui, la panchina della nazionale nipponica e il Mondiale 2006 centrato e giocato con dignità ma senza squilli, poi il Fenerbahce, il mistero uzbeko del Bunyodkor, che un paio di anni fa raccoglieva talenti e brasiliani pensionati in giro per il mondo. Venne l'esperienza russa col Cska, infine l'Olympiacos. Ora, tra Zico e il Medio Oriente manca solo la firma: «L'Iraq sta pensando di costruire il futuro con un progetto a lunga scadenza. Questa è la più grande sfida della mia carriera. La voglio affrontare con tanto lavoro e motivazioni». L'impresa è dura, e nel viaggio Zico sarà accompagnato dal fratello Edu e da uno psicologo. Il primo obiettivo è la qualificazione alla Coppa d'Asia: difficile, contro Cina, Singapore e Giordania. Difficile, la parola più ricorrente: ma è un'avventura, dentro la normalizzazione di un paese che vuole anche attraverso il calcio tornare a vivere e a sognare. ❖

Brevi

**PRELIMINARI CHAMPIONS
Stasera l'Udinese cerca
la rimonta sull'Arsenal**

Due settimane fa la trasferta di Londra era stata amara con l'Udinese uscita sconfitta dall'Emirates Stadium per 1-0 nonostante una grande prestazione. E questa sera gli uomini di Guidolin ripartono proprio dal gol di Walcott per cercare l'accesso al tabellone principale di Champions League. Wenger, allenatore dei Gunners, sarà in panchina per la sospensione della squalifica. Non ci sarà invece Nasri, ceduto proprio ieri al Manchester City.

**VUELTA A ESPAÑA
Tappa a Daniel Moreno
Chavanel in maglia rossa**

Lo spagnolo Daniel Moreno ha vinto la quarta tappa della Vuelta con arrivo in salita a Sierra Nevada. Il nuovo leader della corsa è il francese Sylvain Chavanel. Il corridore della Katusha ha preceduto di tre secondi il danese Sorensen. Buona prova da parte degli azzurri. Il campione in carica Vincenzo Nibali e Michele Scarponi hanno chiuso nel gruppetto dei migliori ad 11 secondi dal vincitore. Chavanel guida la classifica con 43" su Daniel Moreno.

**RISSA CON VILANOVA
Mourinho rischia
fino a 12 giornate di stop**

Il dito infilato nell'occhio al vice allenatore del Barcellona Tito Vilanova potrebbe costare da 4 a 12 giornate di squalifica a José Mourinho. Il tecnico del Real Madrid, infatti, è stato messo sotto inchiesta, così come il vice di Pep Guardiola, dopo la rissa scoppiata mercoledì scorso al termine della partita di ritorno della Supercoppa spagnola, disputata al Camp Nou di Barcellona e vinta dai catalani per 3-2 sulle merengues.

**VERTENZA CONTRATTO
Poche modifiche all'art.7
e lo sciopero sarà sventato**

Secondo quanto trapela dai vertici della Lega di serie A i club della massima serie, nel consiglio federale di oggi a Roma chiederanno di modificare l'interpretazione del punto 7 fornita dal presidente Figc Giancarlo Abete, e un accordo scritto che certifichi come il contributo di solidarietà sarà interamente a carico dei giocatori. In questo modo lo sciopero dei calciatori potrebbe essere sventato.

IL SOGNO DI BRIAN

“Mi chiamo Brian e ho dieci anni. Sono nato a La Dorada in Putumayo, in Colombia”

“Adesso abito a Bogotá da tre anni, ma mi manca tanto il mio villaggio. Era piccolo, tutti si conoscevano. Non era grande come Bogotá. Qui le strade sono così lunghe, non sai mai dove portino. È pieno di macchine, a volte mi sento soffocare.

Non ricordo mia madre. Quando i paramilitari l'hanno portata via avevo sette mesi. Ci hanno minacciato tutti. Se non fossimo andati via ci avrebbero uccisi. E' stata mia nonna Blanca Nieves a portarmi in salvo qui a Bogotá ed è stata sempre lei a portarmi alla Casona, la Casa del Sole di Terre des Hommes. Qui sto bene, mi diverto. I dottori sono gentili, ho conosciuto dei nuovi amici. Parlo, disegno. Tutti mi capiscono.

Da quando vengo alla Casona, ho smesso di avere gli incubi. Sognavo sempre che mia nonna scompariva, all'improvviso. Il mio più grande desiderio? Rivedere mia madre”.

Grazie a un sostenitore italiano e a Terre des Hommes ora Brian può sognare un futuro migliore.



Brian, 10 anni, Colombia

Sostieni un bambino a distanza!

Puoi davvero cambiare la sua vita. Ora.

Richiedi adesso un sostegno a distanza.

www.terredeshommes.it

Compila il modulo qui sotto e spediscilo a Terre des Hommes Italia Onlus, viale Monza 57, 20125 Milano. Oppure mandalo via fax al numero 02 26113971 o via e-mail a info@tdhitaly.org. Riceverai la cartellina con la foto e le informazioni sul tuo bambino.

Nome Cognome
Via n°
Cap Città Prov.
Tel. E-mail

Tutela dati personali in base alla normativa sulla privacy 196/2003

I dati saranno trattati da Terre des Hommes Italia ONLUS, titolare del trattamento, Viale Monza 57 - 20125 Milano, per le operazioni connesse alla donazione, per informare su iniziative e progetti realizzati anche grazie al contributo erogato e per inviare la rivista ed il materiale informativo riservato ai sostenitori e per campagne di raccolta fondi. Previo consenso, le informazioni potranno essere inviate anche via e-mail. I dati saranno trattati esclusivamente dalla nostra associazione e dai responsabili preposti a servizi connessi a quanto sopra, non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Gli incaricati del trattamento per i predetti fini sono gli addetti a gestire i rapporti con i sostenitori ed i sistemi informativi, all'organizzazione campagne di raccolta fondi, a preparazione e invio materiale informativo. Ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati od opporsi al loro trattamento per fini di invio di materiale informativo rivolgendosi al titolare al suddetto indirizzo, presso cui è disponibile, a richiesta, elenco dei responsabili del trattamento.

Data _____

Firma _____